

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE ESTUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Relazioni Internazionali e  
Diplomazia



L'amministrazione Kennedy e la guerra del  
Vietnam dalla crisi buddista alla fine del  
regime di Diem

*Relatore:* Prof. Antonio Varsori

*Laureando:* Elena Toffanin  
matricola N.2015126

A.A. 2022/2023

INTRODUZIONE.....	4
CAPITOLO I	
LA CRISI BUDDISTA .....	7
ALLE ORIGINI DELLA CRISI .....	7
DAL BURNING MONK ALL' ACCORDO DEL 16 GIUGNO .....	14
AUMENTO DELLE TENSIONI .....	28
LA LEGGE MARZIALE .....	31
IL TELEGRAMMA 243.....	36
IL MANCATO COLPO DI STATO.....	39
CAPITOLO II	
L'INCAPACITA' DI ELABORARE UN PIANO .....	44
RINNOVATE PRESSIONI SU DIEM .....	44
IL RAPPORTO KRULAK-MENDENHALL .....	48
VISIONI CONTRASTANTI .....	51
COSA FARE CON DIEM? .....	56
LA MISSIONE MCNAMARA-TAYLOR .....	62
IL RAPPORTO MCNAMARA-TAYLOR.....	71
UN NUOVO PIANO PER TRATTARE CON DIEM.....	77
CAPITOLO III	
IL COLPO DI STATO .....	81
LA RISPOSTA DEL GVN ALLA NUOVA POLITICA DEGLI STATI UNITI.....	81
I TIMORI SUI PIANI DEI GENERALI .....	84
LA VISITA DELL' AMBASCIATORE LODGE A DALAT.....	88
INDECISIONI .....	92
L'ULTIMO COLLOQUIO TRA DIEM E LODGE.....	100
IL COLPO DI STATO .....	101

LE IMMEDIATE REAZIONI DI WASHINGTON AL COLPO DI STATO.....	107
PREOCCUPAZIONE PER IL RUOLO DEI GENERALI NELLA MORTE DI DIEM E NHU.....	109
CONCLUSIONI.....	114
BIBLIOGRAFIA .....	119

## Introduzione

L'elaborato si propone di ripercorrere il ruolo dell'amministrazione Kennedy nella guerra del Vietnam dalla crisi buddista, iniziata nel maggio 1963, al colpo di stato contro il Presidente sudvietnamita Ngo Dinh Diem, che accadde il 2 novembre 1963.

A livello di fonti primarie ho utilizzato i volumi delle *Foreign Relations of the United States (FRUS)*, che presentano la documentazione storica ufficiale delle decisioni di politica estera degli Stati Uniti. All'interno di tali volumi il materiale è considerevole: i telegrammi giornalieri tra Washington e Saigon mi hanno permesso di ricostruire i fatti in maniera dettagliata.

Al contrario, per quanto riguarda le fonti secondarie, nei testi che ho consultato, il materiale è carente, questo periodo storico viene analizzato in maniera marginale e secondaria rispetto alle due amministrazioni successive coinvolte nella guerra del Vietnam, rispettivamente l'amministrazione Johnson e Nixon.

L'amministrazione Kennedy fu caratterizzata da momenti decisivi per il futuro della storia americana e internazionale a causa delle tensioni con l'Unione Sovietica dettate dalla guerra fredda e sicuramente uno dei momenti più discussi del mandato di Kennedy resta il coinvolgimento in Vietnam.

Il periodo storico analizzato in questo elaborato è fondamentale: fu proprio con l'inizio della crisi buddista che si incrinano i rapporti tra Stati Uniti ed il Vietnam del Sud e fu ad opera dell'amministrazione Kennedy che il numero di consiglieri militari venne aumentato fino a raggiungere il numero di 16.000.

Il Presidente del GVN, Ngo Dinh Diem, nacque nel 1901 nel Vietnam centrale in una famiglia cattolica. A 25 anni ottenne la carica di governatore provinciale e nel 1933 venne nominato dall'imperatore Bao Dai ministro degli interni. Tra il 1950 ed il 1954 visse negli Stati Uniti dove riuscì a intrattenere relazioni con personaggi influenti, che gli aprirono la strada verso importanti contatti politici. Ai suoi interlocutori Diem si presentò come una valida alternativa tra il colonialismo francese ed il pericolo comunista. Questa sua immagine di autentico nazionalista, lo favorì nel 1954 quando Bao Dai, chiamato ancora una volta dai francesi a rivestire il ruolo di capo di stato fantoccio del Vietnam indipendente, dovette scegliersi un primo ministro che fosse

gradito agli Stati Uniti.<sup>1</sup>

Nonostante fosse stato fortemente sostenuto dagli Stati Uniti la popolarità di Diem nel suo paese era minima, poteva contare su parti limitate dell'esercito dell'amministrazione. L'errore principale di Diem fu quello di coinvolgere i membri della sua famiglia negli affari di governo, in particolare il fratello Nhu, suo consigliere, il quale si rese responsabile di azioni repressive.

Le questioni che mi sono posta attraverso questo lavoro di ricostruzione degli eventi sono principalmente due. La prima, alla luce del fatto che la maggior parte dei libri di testo che ho consultato tendono ad associare il colpo di stato come conseguenza della crisi buddista, mi sono interrogata sul perché la crisi buddista segnò un punto di svolta determinante tale da mettere in moto una serie di azioni che poi portarono al colpo di stato. La seconda questione, considerato che l'amministrazione americana, come qualsiasi governo, è composta da più attori, talvolta con idee e visioni contrastanti su determinati argomenti, mi sono chiesta chi avesse avuto un ruolo determinante nel colpo di stato contro Diem.

Nel primo capitolo ho trattato le origini e gli sviluppi della crisi buddista, la quale ebbe un forte impatto sull'opinione pubblica statunitense che iniziò ad essere contraria al supporto degli Stati Uniti ad un governo autoritario, allo stesso l'amministrazione Kennedy prese atto che la situazione richiedeva un urgente cambiamento all'interno del GVN. Nonostante gli insistenti appelli statunitensi ad accettare le istanze della comunità buddista, la risposta di Diem fu ancor più brutale con l'applicazione della legge marziale. Un punto di svolta fondamentale fu rappresentato dall'arrivo dell'amb. Henry Cabot Lodge, il quale fin da subito si dimostrò ostile a Diem e pochi giorni dopo il suo arrivo a causa di un telegramma anti-Diem inviato da alcuni funzionari della Casa Bianca, si prodigò per attuare un colpo di stato che non si realizzò a causa delle mancate rassicurazioni di Washington al gruppo dei generali vietnamiti e per la sfiducia tra gli stessi.

Nel secondo capitolo ho voluto mettere in risalto le divergenze all'interno dell'amministrazione Kennedy ed i continui ripensamenti che sono parte fondamentale nel ricostruire gli eventi che hanno segnato questo periodo. Nel settembre 1963

---

<sup>1</sup> Shaw G. *The lost mandate of heaven. The American betrayal of Ngo Dinh Diem President of Vietnam.* Ingatius Press, San Francisco, 2015, p. 33.

all'interno dell'amministrazione Kennedy si spense l'idea di colpo di stato e prevalse la convinzione che la strada da percorrere con Diem sarebbe stata quella di indurlo, tramite l'azione dell'ambasciatore Lodge, a riformare il suo governo in senso moderato per ottenere il sostegno popolare funzionale per sconfiggere i VC.

Venne inviata in Vietnam del Sud una missione conoscitiva la *Taylor-McNamara* (a nemmeno un mese di distanza dalla missione *Krulak-Mendenhall*) con lo scopo di fornire un'ulteriore valutazione dello sforzo militare contro i VC. Il rapporto sconsigliava un colpo di stato, la linea che veniva suggerita era l'applicazione di sanzioni di carattere economico ed il condizionamento degli aiuti alla capacità del governo di Diem di affrontare i problemi politici e militari. Né la via diplomatica e nemmeno il taglio degli aiuti indussero Diem a riformare il suo regime.

Nel terzo ed ultimo capitolo, ho approfondito le dinamiche dei vari attori coinvolti nel colpo di stato contro Diem e Nhu. L'amministrazione era divisa e ci furono ripensamenti fino all'ultimo. Inoltre ho analizzato le reazioni e le preoccupazioni di Washington a seguito della morte del Presidente del GVN e del fratello ed i primi contatti con il nuovo governo dei generali.

# Capitolo 1 – La crisi buddista

## 1.1 Alle origini della crisi

Tutto ebbe inizio il 7 maggio 1963 quando la polizia cercò di far rispettare la legge che vietava di esporre bandiere diverse da quella vietnamita; erano state esposte migliaia di bandiere buddiste in occasione del compleanno di Buddha l'8 maggio.

Secondo Marc Frey “L'8 maggio 1963, 2527 ricorrenza della nascita di Buddha segnò l'inizio della fine dell'“intesa limitata” fra gli Stati Uniti e Diem”<sup>2</sup>.

Fu il console americano a Hue, John J. Heble, con un telegramma datato 9 maggio a darne notizia al Dipartimento di Stato. Lo stesso console evidenziò che la legge che limitava l'uso delle bandiere religiose, stabilita da Decreto del 1958, secondo la quale tali bandiere potevano essere esposte solo durante le festività religiose nei luoghi di culto o in abitazioni private con il permesso delle autorità di governo, non era mai stata rispettata. Sembrava quindi che tale divieto fosse stato fatto rispettare, proprio in quella circostanza, a Hue, durante la festa buddista più importante dell'anno, su ordine di Diem.<sup>3</sup>

La mattina dell'8 maggio si concluse con un discorso del Capo Bonzo presso la Pagoda Tu Dam, il quale criticava la repressione del GVN nonché un atteggiamento di favoritismo verso cattolici.

Tale discorso doveva essere trasmesso la sera alla stazione radio ma il permesso fu annullato all'ultimo dal GVN. Esplose quindi una manifestazione su larga scala. A tal punto l'Esercito della Repubblica del Vietnam sparò sulla folla ritenuta minacciosa. Il bilancio, seppur non esatto, fu di 8 morti e 15 feriti.<sup>4</sup>

Dopo questi primi fatti, il 10 maggio veniva reso noto un manifesto ad opera del clero e dei fedeli buddisti nel quale si dichiarava come la fede buddista fosse presente da migliaia di anni nella regione, come il buddismo fosse sempre stato pacifico ed altruista,

---

<sup>2</sup> Marc Frey, *Storia della Guerra del Vietnam. La tragedia in Asia e la fine del sogno americano*. Torino, Einaudi, 2008, p. 91.

<sup>3</sup> Foreign Relations of the United States (d'ora in avanti FRUS), 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 112, Telegramma dal Consolato di Hue al Dipartimento di Stato, 9 maggio 1963.

<sup>4</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 112, Telegramma dal Consolato di Hue al Dipartimento di Stato, 9 maggio 1963.

condannato ingiustamente fino a vietare l'utilizzo del suo simbolo più importante, la sua sacra bandiera.<sup>5</sup>

In particolare in questo manifesto i buddisti avanzavano cinque richieste:

- Il permesso di utilizzare la bandiera buddista in pubblico;
- Garantire al buddismo un trattamento eguale a quello del cattolicesimo;
- Fermare gli arresti e le persecuzioni nei confronti dei seguaci buddisti;
- Libertà di culto;
- Risarcimento a favore delle famiglie per le perdite subite e una giusta punizione per i responsabili.<sup>6</sup>

Le risposte immediate di Diem alle 5 richieste non furono soddisfacenti:

per quanto riguarda il primo punto, sull'utilizzo della bandiera, il Presidente rispondeva che entrambi, cattolici e buddisti, erano responsabili di un uso "disordinato" della bandiera; il loro uso sarebbe dovuto essere confinato all'ambito religioso e subordinato alla bandiera nazionale. Quanto alla seconda richiesta, la parità di trattamento, i buddisti denunciavano in particolare che le organizzazioni buddiste erano considerate straniere dall'ufficio di registrazione delle proprietà, era quindi necessario un permesso presidenziale per consentire loro di acquisire nuove proprietà; per Diem tali incongruenze derivavano da errori amministrativi, egli affermava che avrebbe condotto un'indagine sulla questione. La terza istanza, relativa al blocco degli arresti, Diem la negava con la giustificazione che poteva essere sfruttata da elementi sovversivi. La libertà di culto era invece garantita da Costituzione, in caso di intimidazioni (denunciate dai buddisti) Diem invitava a segnalarle alle autorità. Infine, il Presidente promise aiuti economici alle famiglie delle vittime, ricordando però che tra esse vi erano anche cattolici.<sup>7</sup>

Diem, in un incontro con l'ambasciatore statunitense in Vietnam del Sud, Federick Nolting, il 18 maggio, disse che era convinto che l'incidente di Hue fosse stato provocato dai leader buddisti, che le morti fossero state causate da granate lanciate dai vietcong o da altri dissidenti ma non dal GVN, riteneva inoltre che alcuni buddisti

---

<sup>5</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 118, Manifesto del clero e dei fedeli buddisti vietnamiti, 10 maggio 1963.

<sup>6</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 118, Manifesto del clero e dei fedeli buddisti vietnamiti, 10 maggio 1963.

<sup>7</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 129, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 18 maggio 1963.



stavano cercando di approfittare dei fatti accaduti a Hue per trarre vantaggio dalla situazione al fine di rafforzare la propria posizione all'interno del movimento buddista.<sup>8</sup> Secondo Nolting, l'elemento più preoccupante che egli aveva riscontrato dalla conversazione era che il Presidente sembrava non dare molta importanza a quello che era successo ed a quello che sarebbe potuto accadere di lì a poco, in pratica stava sottovalutando la gravità dei fatti.<sup>9</sup>

Quello che sembrava essere un incidente isolato nella città di Hue divenne rapidamente una crisi nazionale che cristallizzò il risentimento di lunga data per quella che i leader buddisti consideravano la posizione privilegiata occupata dalla chiesa cattolica romana di minoranza di cui il presidente Diem, la sua famiglia e un numero sproporzionato di funzionari civili e militari, facevano parte. La rapidità con cui la questione buddista raggiunse proporzioni critiche è stata in gran parte il risultato della posizione assunta dal presidente Diem e dalla sua famiglia che fraintesero la gravità dell'agitazione buddista e l'attribuirono a una ragione politica, persino comunista.<sup>10</sup> I buddisti non avevano alcun rapporto con i comunisti, ma adottarono le loro tecniche. Formarono organizzazioni ad alveare, costituite da cellule di tre membri, crearono nuclei organizzativi presso i loro templi e diffusero opuscoli e altro materiale propagandistico nei quali illustravano le loro posizioni. Organizzarono agitazioni tra i parenti che lavoravano nell'esercito e nella burocrazia, coordinarono manifestazioni e scioperi della fame.<sup>11</sup> Va considerato che all'epoca la popolazione di religione buddista nel Vietnam del Sud era stimata tra il 70 e 90%.<sup>12</sup>

I buddisti, ben consapevoli che il governo di Diem non era intenzionato a compiere passi verso l'eguaglianza di religione, iniziavano a pianificare scioperi della fame. Quanto stava accadendo nel paese asiatico era noto al pubblico internazionale grazie ad un articolo del New York Times.<sup>13</sup> Il Dipartimento di Stato, dove Averell Hamman era da poco diventato sottosegretario e Roger Hilsman capo dell'ufficio per l'Estremo

---

<sup>8</sup>FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 131, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 22 maggio 1963.

<sup>9</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 131, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 22 maggio 1963.

<sup>10</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 183, Memorandum di ricerca, 21 maggio 1963.

<sup>11</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 158.

<sup>13</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 138, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 29 maggio 1963.

Oriente, erano a favore di una linea di fermezza nei confronti di Diem,<sup>14</sup> quindi chiedeva all'ambasciatore Nolting uno sforzo al fine di indurre Diem a cambiare posizione, la situazione poteva diventare molto seria per il GVN. Visto lo stato delle cose il Dipartimento sembrava convinto che Diem avrebbe cambiato posizione con poco.<sup>15</sup> Sarebbe stato opportuno che Diem rassicurasse pubblicamente in merito alla libertà religiosa, che garantisse parità di diritti tra cattolici e buddisti ed era fondamentale che venissero rilasciati tutti i buddisti detenuti dalle autorità di Hue.<sup>16</sup>

La situazione era resa ancora più complicata dal fatto che i buddisti non avevano un interlocutore istituzionale che potesse prendere posizione a nome della comunità buddista e che potesse trattare con il governo. Questo era stato lamentato da Thuan, Segretario di Stato del GVN, durante un colloquio con Trueheart (vice capo missione in Vietnam); Diem, ad esempio, aveva trascorso alcune ore con un gruppo di leader buddisti solo per confrontarsi in seguito con altri gruppi che chiedevano di essere ascoltati e si lamentavano che nel primo gruppo non ci fossero veri leader.<sup>17</sup>

Per Trueheart in ogni caso il “momento psicologico” per eliminare dal GVN le responsabilità circa i fatti dell'8 maggio era già passato; riferiva che nonostante il 29 maggio il governo in un comunicato avesse rassicurato su una serie di principi fondamentali (libertà religiosa, assicurazioni di non discriminazione), non ebbe nessun effetto sui militanti.<sup>18</sup> Alcuni elementi buddisti volevano mantenere un clima di tensione.

Tuttavia mantenere una situazione simile, per quanto fin a quel momento i toni furono moderati, comportava dei rischi. I funzionari pubblici per la prima volta si trovavano a dover prendere posizione su questioni religiose; c'era poi il problema dei militari nell'esercito, prevalentemente buddisti. Se la situazione fosse continuata, Trueheart prospettava scontri con la polizia. Inoltre, la crisi buddista veniva ora utilizzata come

---

<sup>14</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 159.

<sup>15</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 138, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 29 maggio 1963.

<sup>16</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 138, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 29 maggio 1963.

<sup>17</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 140, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 31 maggio 1963.

<sup>18</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 140, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 31 maggio 1963.

facciata da altri gruppi avversari di Diem e nonostante i VietCong non avessero ancora sfruttato palesemente la situazione, sicuramente avevano piani per farlo.<sup>19</sup>

La Crisi si inaspriva e il Console Helbe riferiva al dipartimento di Stato quanto stava accadendo a Hue il primo di giugno: grandi folle di buddisti si radunavano in vari punti della città, una folla di circa 10.000 persone si sarebbe radunata attorno alla Pagoda Tu dam. Secondo alcune voci i manifestanti non sarebbero rimasti passivi per tutto il giorno; un gran numero di poliziotti era schierato nella città di Hue.<sup>20</sup> La Situazione era considerata tesa dal console il quale temeva un'esplosione di violenza da entrambe le parti. Il capo bonzo Tri Quang nei giorni immediatamente precedenti aveva dichiarato che vista la gravità della situazione, i buddisti avrebbero dovuto cercare aiuto in qualsiasi modo, anche dai Vietcong.<sup>21</sup>

Il Dipartimento di Stato era preoccupato; per gli Stati Uniti era difficile sostenere il governo di Diem di fronte alle critiche mondiali. Il consiglio all'ambasciata in Vietnam era sempre quello di indurre Diem al dialogo con i buddisti, ad un accordo amichevole, con l'obiettivo di evitare una crisi immediata. Il gesto più adatto in quel frangente sarebbe stata una dichiarazione di Diem in persona; questa sarebbe la soluzione migliore non solo per il governo del Vietnam ma anche per gli Stati Uniti.<sup>22</sup>

Contro la folla il 3 giugno vennero lanciati dei gas lacrimogeni: Trueheart, in un telegramma indirizzato al Dipartimento di Stato, disse che visto che gli Stati Uniti erano coinvolti in questa faccenda, il sostegno degli Stati Uniti al governo di Diem non poteva essere mantenuto di fronte a una sanguinosa azione repressiva a Hue.<sup>23</sup> Helble aveva egli stesso osservato le vesciche sulle vittime e il fatto che alcune sembravano avere difficoltà respiratorie. Questi erano sintomi che potevano essere associati al gas mostarda. Aggiunse che probabilmente era risaputo a Hue che la notte precedente erano state ricoverate in ospedale più di 60 persone e che ci si poteva aspettare notizie dalla

---

<sup>19</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 140, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 31 maggio 1963.

<sup>20</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 142, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 1 giugno 1963.

<sup>21</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 142, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 1 giugno 1963.

<sup>22</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 147, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 3 giugno 1963.

<sup>23</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 149, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 4 giugno 1963.

stampa in qualsiasi momento.<sup>24</sup> Trueheart consigliò a Thuan che il governo vietnamita indagasse immediatamente sulla questione. Se ci fosse qualche suggerimento sull'uso di agenti velenosi, GVN avrebbe dovuto declinare ogni responsabilità e procedere a punire i responsabili. In caso contrario, Trueheart disse che gli Stati Uniti sarebbero stati probabilmente costretti a condannare pubblicamente l'azione.<sup>25</sup> Su questo fronte i solleciti degli Stati Uniti furono accolti, venne quindi nominata una commissione d'investigazione, e il 4 giugno Diem finalmente decise di nominare una commissione per studiare e trovare una soluzione al problema buddista. Tale commissione era presieduta dal vicepresidente Tho, Thuan e il ministro dell'interno Loung. Il Presidente Diem diede istruzioni alle autorità di Hue affinché utilizzassero azioni pacifiche.<sup>26</sup>

Il giorno seguente, Thuan comunicava a Trueheart che era stato raggiunto un accordo provvisorio su cinque richieste buddiste; a detta di Thuan tale accordo sembrava offrire una reale soluzione del problema ma chiedeva che per il momento rimanesse confidenziale. L'accordo coinvolgeva oltre allo stesso segretario di stato, il Presidente Diem, il fratello Nhu e Thich Tien Minh a capo della delegazione buddista investito di pieni poteri per negoziare con il governo. Questo accordo avrebbe dovuto portare ad una tregua da entrambe le parti. Questa tregua avrebbe comportato da parte buddista l'impegno a cessare tutte le manifestazioni, il GVN avrebbe invece dovuto rimuovere truppe e personale in uniforme nei pressi delle pagode. Ci sarebbe stata una sospensione propagandistica da entrambe le parti.<sup>27</sup> In breve:

- Per quanto riguarda la questione delle bandiere i buddisti riconoscevano la superiorità della bandiera nazionale e accettavano di esporla fuori dalle pagode nelle festività ufficiali non religiose; mentre nelle festività religiose entrambe le bandiere sarebbero state esposte fuori dalle pagode, all'interno poteva essere esposto un numero qualsiasi di bandiere;

---

<sup>24</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 149, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 4 giugno 1963.

<sup>25</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 149, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 4 giugno 1963.

<sup>26</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 151, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 4 giugno 1963.

<sup>27</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 153, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 5 giugno 1963.

- Si prevedeva un emendamento della legge n. 10, legge a cui la leadership buddista attribuiva massima importanza. La nuova legge avrebbe dovuto porre i buddisti su un piano di assoluta parità con i cattolici;
- Si ripristinava il diritto di culto;
- La fine degli arresti arbitrari a Hue, nonostante il governo del Vietnam negasse che ci fossero stati si sarebbe comunque impegnato per indagare su ogni singolo caso;
- Infine, il risarcimento alle famiglie delle vittime dell'8 maggio.<sup>28</sup>

Thuan si dimostrava fiducioso anche se non fu chiaro come sarebbe stato attuato l'accordo. L'accordo sarebbe stato presentato alla nuova commissione del vicepresidente che avrebbe raccomandato poi l'accettazione formale da parte del presidente. Dal canto suo anche Trueheart dimostrava fiducia nei confronti del Segretario di Stato Vietnamita,<sup>29</sup> che era sempre stato a favore di una linea conciliante e ben disposto con le autorità statunitensi.

L'8 giugno ci fu un incontro tra Trueheart e Diem; il primo fu entusiasta di correggere la politica conciliante di Nolting, che, a suo avviso, aveva incoraggiato gli eccessi di Diem.<sup>30</sup> Nolting aveva fatto di Diem il suo amico personale. All'inizio del 1963, al Dipartimento di Stato si iniziava a ritenere che Nolting fosse troppo indulgente nei confronti della testardaggine di Diem. Venne infatti presa la decisione di richiamarlo a Washington.<sup>31</sup>

Trueheart diede a Diem una copia del testo della risoluzione del WSM, il movimento di solidarietà femminile al cui vertice vi era Madame Nhu. Tale risoluzione conteneva attacchi nei confronti dei buddisti; sembrava una violazione dell'accordo sulla propaganda. Trueheart chiedeva se fosse stato smentito da Diem altrimenti sicuramente le manifestazioni sarebbero riprese, il governo avrebbe attuato misure repressive e quindi tutto il lavoro di una settimana prima sarebbe andato inutilmente perso. In tal caso Trueheart metteva in guardia sul fatto che il suo governo si sarebbe dovuto

---

<sup>28</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 153, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 5 giugno 1963.

<sup>29</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 153, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 5 giugno 1963.

<sup>30</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 159.

<sup>31</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.9.

dissociare.<sup>32</sup> Trueheart chiedeva spiegazioni quanto alla distribuzione di volantini che contenevano attacchi al bonzo Tri Quang, leader delle manifestazioni a Hue: anche questa sarebbe stata una violazione della tregua propagandistica.<sup>33</sup>

Diem disse che non poteva rinnegare la risoluzione del WSM, sosteneva poi che i buddisti avevano negoziato in mala fede e avevano violato la tregua propagandistica. Molti bonzi continuavano a distribuire opuscoli e a dare informazioni tendenziose alla stampa straniera.<sup>34</sup> Diem inoltre disse che i problemi a Hue derivano dall'incapacità dei funzionari locali del GVN i quali non avevano adottato misure di sicurezza efficaci. Trueheart chiese quindi al Presidente se intendeva dire che in caso di ulteriori disordini avrebbe intrapreso misure più dure; Diem rispose che sarebbero state prese le *misure necessarie*. Secondo Diem misure di sicurezza più efficaci avrebbero portato ad un miglioramento della situazione.<sup>35</sup>

Trueheart in riferimento a Diem disse: *"he is clearly giving higher priority to security measures than to negotiations for immediate future"*.<sup>36</sup>

Ciò non faceva altro che convincerlo che la soluzione più efficace, almeno dal punto di vista statunitense, fosse quella pacifica attraverso negoziati.

## 1.2 Dal Burning Monk all'accordo del 16 giugno

L'11 giugno 1963 verso le 10.00 un bonzo si diede fuoco a Saigon. Si fece cospargere la veste di benzina e si diede fuoco.

*"Quang Duc's suicide was photographed by Malcolm Browne of Associated Press. Several American newsmen had been informed in advance that something important might happen that morning near Xa Loi Pagoda, but only Browne responded. His*

---

<sup>32</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 160, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 giugno 1963.

<sup>33</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 160, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 giugno 1963.

<sup>34</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 160, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 giugno 1963.

<sup>35</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 160, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 giugno 1963.

<sup>36</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 160, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 giugno 1963.

*photograph, taken an instant after the flames erupted, was published around the world. In John Mecklin's view, the photograph "had a shock effect of incalculable value to the Buddhist cause, becoming a symbol of the state of things in Vietnam."*<sup>37</sup>

Il bonzo era Thích Quảng Đức, 70 anni, massimo esponente della comunità buddista vietnamita. Durante la sua vita aveva fondato 17 templi nel Vietnam del Sud.

Malcom Browne dell'Associated Press, avvertito anticipatamente dai militanti buddisti,<sup>38</sup> fu l'unico che riuscì ad immortalare il momento, divenuto poi storico, grazie ad una segnalazione ricevuta la sera prima. Ci vollero 15 ore prima che la foto del *Burning Monk* arrivasse in redazione, poi fece letteralmente il giro del mondo.

Anche il Presidente Kennedy rimase molto colpito dalla foto di Thích Quảng Đức: *"Nessuna fotografia nella storia del giornalismo ha mai generato le stesse emozioni di questa, nel mondo"*.

Il corpo del bonzo fu portato da una processione di 400 bonzi alla Pagoda di Xa Loi. Alla Pagoda si radunarono tra gli 800 e i 1000 bonzi assieme a studenti filo-buddisti, i quali formarono un cordone attorno alla pagoda e non consentirono a nessuno l'ingresso.<sup>39</sup> Gli studenti alzarono uno striscione con su scritto in inglese *"This Buddhist priest cremated himself for five items demanded of the government."*<sup>40</sup>

Trueheart in un incontro con Thuan, in riferimento all'immolazione del bonzo disse che ora la posizione del GVN all'estero e all'interno del paese stesso era molto precaria. Senza una mossa immediata e conciliante del Presidente Diem in persona sarebbe stato difficile ripristinare la posizione del governo. Concessioni andavano assolutamente fatte. Trueheart disse che se Diem non avesse intrapreso nessun'azione quello stesso giorno (11 giugno) avrebbe potuto trovarsi di fronte ad una dissociazione pubblica degli Stati Uniti.<sup>41</sup> Il Dipartimento di Stato era molto preoccupato per la situazione che si era venuta a creare, riteneva la crisi pericolosamente vicina al punto di rottura. Il Dipartimento invitava quindi Trueheart a fare pressioni su Diem e sul governo affinché

---

<sup>37</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 163, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 11 giugno 1963.

<sup>38</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 159.

<sup>39</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 164, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 11 giugno 1963.

<sup>40</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 164, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 11 giugno 1963.

<sup>41</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 165, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 11 giugno 1963.

accettasse le 5 richieste buddiste in maniera pubblica, anche se questo avrebbe significato accettare altre istanze; <sup>42</sup>senza il sostegno dei buddisti nessun governo in Vietnam del Sud sarebbe potuto sopravvivere. Le ripercussioni di questa crisi sarebbero state molto pesanti per gli Stati Uniti che necessitavano del sostegno del Congresso e dell'opinione pubblica. Il Dipartimento si rendeva conto che accettare le 5 richieste avrebbe probabilmente comportato l'avanzamento di altre istanze ma riconosceva che fino a quel momento erano state ragionevoli. Il GVN per il Dipartimento era sulla buona strada, doveva solamente attenersi a quanto formulato nell'accordo. Si raccomandava una dichiarazione congiunta di GVN e leader buddisti per ripristinare la fiducia nella popolazione, <sup>43</sup>tanto la situazione era sfuggita di mano. Rusk concluse il suo telegramma all'ambasciata americana in Vietnam del Sud affermando *"If Diem does not take prompt and effective steps to reestablish Buddhist confidence in him we will have to reexamine our entire relationship with his regime."* <sup>44</sup>

Il 16 giugno a Saigon venne raggiunto un accordo, tra GVN e delegazione buddista, sull'esposizione delle bandiere buddiste e nazionale e sulle attività religiose.<sup>45</sup> In tale accordo veniva promessa l'istituzione di una commissione d'inchiesta riguardante la detenzione e l'arresto dei buddisti ed un'indagine per determinare le responsabilità degli incidenti dell'8 maggio il Presidente Diem alla fine del comunicato aggiungeva: *"The articles written in this joint communique have been approved in principle by me from the beginning."*<sup>46</sup>

Seppur con riserve rispetto Diem e gli altri componenti della famiglia-governo, l'ambasciata americana sembrava soddisfatta dell'accordo raggiunto. L'idea della stessa era di "sfruttare" la crisi per indurre Diem a fare concessioni ad altri gruppi (per precederli), in modo da guadagnare popolarità prima delle elezioni parlamentari previste per l'agosto dello stesso anno, e per garantire che gli impegni presi con i buddisti non

---

<sup>42</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 167, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 11 giugno 1963.

<sup>43</sup>FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 167, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 11 giugno 1963.

<sup>44</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 167, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 11 giugno 1963.

<sup>45</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 178, Nota editoriale.

<sup>46</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 178, Nota editoriale.



rimanessero solo sulla carta. <sup>47</sup>Ovviamente questo doveva essere solo il punto di partenza verso una coesistenza pacifica.

Lo stesso Presidente Kennedy si disse sollevato dell'accordo raggiunto "*The right of every individual freely to practice his faith is basic to my own philosophy and that of the United States*". <sup>48</sup>

Dalla nascita del problema buddista l'opinione pubblica statunitense iniziava ad essere contraria al supporto degli Stati Uniti ad un governo autoritario. Stessi funzionari del governo statunitense si trovavano in difficoltà davanti al Congresso quando dovevano "difendere" i programmi di aiuto e assistenza per GVN. Nonostante l'accordo raggiunto le tensioni erano ancora alte, anche a causa di certe affermazioni di Diem che difficilmente potevano conciliarsi con uno stato democratico, ad esempio "*Buddhism can count on the Constitution, in other words, on me*".<sup>49</sup> Così come le ripetute esternazioni di Madame Nhu, non facevano altro che sollevare interrogativi sulle reali intenzioni del governo di Diem. In tema di dichiarazioni, Madame Nhu definì l'immolazione di Thich Quang Duc un barbecue.

Per il Dipartimento di Stato, il GVN doveva cercare di convincere i suoi cittadini che era un governo ragionevole, pena la stretta collaborazione con gli Stati Uniti, che si sperava potesse durare a lungo.<sup>50</sup> L'accordo sui 5 punti era stato raggiunto ma per ricostruire il prestigio in America era necessario che GVN si dimostrasse più generoso. L'intero sforzo degli Stati Uniti di fornire il supporto necessario era a rischio; coloro che erano contrari a tali tipi di aiuti/iniziative potevano sfruttare tutte le notizie negative che arrivano dal Vietnam; ad esempio il programma per la distruzione delle colture richiesto in quello stesso periodo dal Vietnam sembrava essere a rischio a causa della fuga di notizie che sarebbe stato difficile gestire, sia a livello interno che internazionale.<sup>51</sup>

---

<sup>47</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 179, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 16 giugno 1963.

<sup>48</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 182, Messaggio dal Presidente Kennedy al Principe Sihanouk, 20 giugno 1963.

<sup>49</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 181, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 19 giugno 1963.

<sup>50</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 181, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 19 giugno 1963.

<sup>51</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 181, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 19 giugno 1963.

Tutto dipendeva quindi da come sarebbe stato implementato tale accordo e dalla buona fede che il GVN avrebbe dimostrato nei confronti dei buddisti. Il mancato rispetto avrebbe sicuramente dato origine a tentativi di colpo di stato. I buddisti probabilmente non avrebbero assunto il comando di un movimento per rovesciare il governo ma lo avrebbero certamente favorito.<sup>52</sup>

Nonostante ciò, pochi giorni dopo l'accordo circolavano già voci, confermate da Thuan a Trueheart, che Nhu cercava di sabotarlo, tramite la sua organizzazione giovanile repubblicana, Nhu infatti aveva ordinato alla stessa di ottenere firme per una petizione di protesta e revoca all'accordo del 16 giugno<sup>53</sup> anche se ciò veniva negato da Diem.

Già in questa fase l'amministrazione era consapevole che i coniugi Nhu rappresentavano un ostacolo per Diem, per attuare le riforme tanto richieste dagli Stati Uniti. Da un rapporto informativo della CIA risalente al 28 giugno si può notare la coscienza dell'agenzia che Diem non avrebbe declassato il fratello Nhu e Madame Nhu a ruoli minori. Qualsiasi pressione americana in merito sarebbe stata vista da Diem come offensiva e come grave violazione della sua sovranità.<sup>54</sup>

Ed effettivamente i coniugi Nhu avevano un posto speciale nella mente di Diem; il generale Tran Van Don disse che il fratello era considerato un consigliere privilegiato, come il suo "pensatore", Nhu scriveva per il presidente i proclami e i discorsi presidenziali; Madame Nhu, invece, donna estremamente affascinante, aveva lo status di moglie di Diem e usava la sua posizione privilegiata con il presidente per fargli dire di sì quando avrebbe dovuto dire di no.

Era opinione dell'amministrazione americana che alcune dichiarazioni pubbliche da fonti vicine al GVN, come ad esempio *The Times of Vietnam* (giornale considerato il portavoce ufficiale del regime di Diem) o altri incidenti avevano convinto la stampa e il Congresso che le persone vicine al Presidente cercavano di minare l'accordo del 16 giugno.

Il Dipartimento chiedeva a Trueheart di chiarire a Diem che, c'era una convinzione diffusa negli Stati Uniti e in altri paesi che la persecuzione religiosa esistesse in

---

<sup>52</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 183, Memorandum di ricerca, 21 giugno 1963.

<sup>53</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 184, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 22 giugno 1963.

<sup>54</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 190, Rapporto informativo della CIA, 28 giugno 1963.

Vietnam e che sia gli Stati Uniti che il GVN necessitavano di una mossa pubblica, drammatica e sincera da parte di Diem per contrastare questa opinione ampiamente diffusa.<sup>55</sup>

Trueheart, dando questo avvertimento, avrebbe dovuto far capire a Diem che gli Stati Uniti stavano agendo per aiutarlo a preservare il suo governo. Per il Dipartimento, GVN non sarebbe stato in grado di sopravvivere al prolungarsi della crisi buddista mentre era impegnato in una lotta per la vita o per la morte con i Viet Cong. <sup>56</sup>La “minaccia” era sempre la stessa: se ci fosse stato un altro suicidio di protesta o altro spargimento di sangue, gli Stati Uniti sarebbero stati costretti a compiere una dichiarazione pubblica per dissociarsi dalle azioni di GVN nei confronti dei buddisti. <sup>57</sup>

Trueheart in un incontro con Thuan il 2 luglio, fece leggere un articolo del *Times of Vietnam*, il quale disse di non averlo visto. Tale articolo conteneva critiche nei confronti dello stesso Segretario di Stato e nei suoi sforzi nell'affare buddista; c'era poi un'ovvia intenzione di denigrare i buddisti nella parte in cui si sosteneva che Quang Duc fosse stato drogato. L'articolo poi sfidava apertamente i buddisti ad eseguire nuovi roghi o ad ammettere che le loro richieste erano state soddisfatte. <sup>58</sup>

Thuan non era in grado di negare che l'articolo riflettesse la politica di governo. Trueheart confidò a Thuan che iniziava a sentirsi impotente. *Did the President not realize that another bonze burning would virtually force US Government to dissociate itself from GVN handling of Buddhist problem?* <sup>59</sup>

Si invitava continuamente Diem a rilasciare dichiarazioni concilianti in favore di un accordo con i buddisti pena la dissociazione degli USA ad eventuali incidenti con i buddisti in vista della fine della tregua di due settimane. In caso contrario si prospettava che la situazione sarebbe andata fuori controllo.

Trueheart inviò una lettera a Diem il 3 luglio, per far comprendere al presidente la

---

<sup>55</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 196, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 1 luglio 1963.

<sup>56</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 196, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 1 luglio 1963.

<sup>57</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 196, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 1 luglio 1963.

<sup>58</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 198, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 2 luglio 1963.

<sup>59</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 198, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 2 luglio 1963.

difficile posizione in cui si trovavano gli Stati Uniti. I punti principali si possono così sintetizzare:

- L'opinione pubblica e la stampa statunitense erano sempre più critiche nei confronti del problema buddista;
- Vi era la possibilità che la questione venisse sollevata in sede di Nazioni Unite; qui gli Stati Uniti in quanto principale sostenitore del Vietnam si sarebbero trovati in una situazione difficile;
- gli sforzi compiuti per una coesistenza con i buddisti non sembrano convincenti dunque sarebbe stata opportuna una dichiarazione dello stesso Diem per colmare il divario di comprensione, prima che si verificasse un altro incidente buddista (circolavano voci di ripresa delle manifestazioni buddiste, comprese le autoimmolazioni);
- se ci fosse stato un altro incidente e il presidente Diem non avesse nel frattempo fatto tale dichiarazione, la situazione sarebbe andata fuori controllo e gli Stati Uniti avrebbero dovuto rendere perfettamente chiara la loro posizione.<sup>60</sup>

Il 2 luglio terminava la tregua di due settimane stabilita con l'accordo del 16 giugno tra buddisti e GVN. I buddisti non erano soddisfatti di come il governo stava attuando, soprattutto per la questione del rilascio dei prigionieri. Vi erano minacce di riprendere le manifestazioni e di colpo di stato tra i buddisti. La situazione era molto incerta, sicuramente ci sarebbero state altre manifestazioni e altri suicidi; la posizione di Diem era precaria più che mai. La politica degli Stati Uniti per il momento era quella di scoraggiare un colpo di stato. Il Consiglio per la Sicurezza Nazionale sottolineava che nonostante i disordini politici la guerra contro i vietcong sembrava procedere bene, addirittura l'attività di guerriglia nelle ultime settimane era aumentata.<sup>61</sup>

Secondo Thuan, Diem comunque non avrebbe fatto nulla. Avrebbe usato tutti i mezzi a sua disposizione per far capire a Diem l'importanza di agire. Per Thuan era importante il rientro dell'ambasciatore Nolting, in quanto il Presidente vi era particolarmente legato. Probabilmente Nolting sarebbe stato in grado di persuaderlo, non solo per l'amicizia personale ma anche perché "distaccato" dalla questione buddista, vista la sua

---

<sup>60</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 201, Lettera da Trueheart al Presidente Diem, 3 luglio 1963.

<sup>61</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 202, Memorandum del Consiglio di Sicurezza Nazionale al Presidente, 3 luglio 1963.

partenza anticipata dal Vietnam. Il ritorno di Nolting a Saigon significava far sentire a Diem di godere ancora del sostegno americano.<sup>62</sup> Per Forrestal, questa era la strada giusta da intraprendere, a condizione che il Dipartimento di Stato fosse stato persuasivo con Nolting al fine di “guidare” Diem verso misure politiche tese a stabilizzare la situazione.<sup>63</sup> Nolting definiva la questione buddista grave ma la sua opinione su Diem era che, una volta data la parola, nel caso specifico l’accordo con i buddisti, l’accordo sarebbe stato rispettato, magari con i tempi di Diem e gestita a modo suo. L’interferenza di Nhu secondo l’Ambasciatore era grave ma riteneva che lentamente poteva essere superata, paradossalmente più Diem veniva esortato più andava a rilento.<sup>64</sup> A suo dire sebbene Nhu fosse irritante, aveva ottenuto dei guadagni nel programma di pacificazione provinciale. Sempre secondo l’ambasciatore Nolting la signora Nhu si caratterizzava per essere una persona autoritaria, disinvolta e intollerante, la stessa si considerava una persona importante essendo a capo del Movimento di solidarietà femminile. *“Her manner was her worst drawback”*.<sup>65</sup> L’ambasciatore era dell’avviso che con un’eventuale rivoluzione nata dalla crisi buddista, il paese si sarebbe trovato diviso tra movimenti, in lotta fra di loro, l’America avrebbe dovuto ritirarsi e il paese sarebbe passato sotto il controllo dei comunisti; il Vietnam secondo la sua opinione era stato un paese con un alto grado di tolleranza, ora le cose erano cambiate. Ora la situazione era fuori controllo; *“It was deplorable because we had been winning”*.<sup>66</sup> Alla domanda se ci fosse stato qualche figura che avrebbe potuto sostituire Diem, la risposta fu che poteva essere il vicepresidente Tho, ma sarebbe stato osteggiato dal fratello di Diem, Nhu.<sup>67</sup>

Per Nolting i leader buddisti erano ancora in grado di prendere l’iniziativa, ma

---

<sup>62</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 203, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 4 luglio 1963.

<sup>63</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n.215, Memorandum dal Consiglio di Sicurezza Nazionale all’assistente del Presidente per gli affari di sicurezza nazionale, 9 luglio 1963.

<sup>64</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 208, Memorandum di una conversazione, 5 luglio 1963.

<sup>65</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 208, Memorandum di una conversazione, 5 luglio 1963.

<sup>66</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 208, Memorandum di una conversazione, 5 luglio 1963.

<sup>67</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 208, Memorandum di una conversazione, 5 luglio 1963.

sembravano esitare a farlo; ogni giorno aumentava la possibilità di superare la crisi. Quanto al possibile colpo di stato, non sarebbe stato utile o saggio da parte statunitense un intervento.

Diem Era ferito da quelle che considerava false dichiarazioni e calunnie, stanco per le continue pressioni da parte degli Stati Uniti e non completamente in controllo del suo governo.

L'ambasciatore Nolting aveva una visione ottimista di Diem *“In my judgment, his motives and intentions are still good; some of his resentments and suspicions concerning the Buddhist agitation are well-founded. He is visibly tired. Our main problem at moment is to get him relaxed enough to take the helm and steer the ship on a true and sensible course.”*<sup>68</sup>

Nolting sosteneva che non dovevano essere gli US a tracciare il percorso al posto di Diem; non si doveva minacciarlo in continuazione di dissociazione. Gli US dovevano accettare il fatto stampa sarebbe stata negativa per ancora qualche tempo fino a quando non sarebbe stata ristabilita la situazione politica e si sarebbe potuto dimostrare il successo della strategia.<sup>69</sup>

Anche la CIA analizzava la situazione politica con un rapporto datato 8 luglio. La situazione era davvero instabile, GVN e buddisti continuavano a scambiarsi accuse di mala fede. In questo contesto, l'atmosfera era sensibilmente pesante. Negli ultimi giorni si erano formati gruppi golpisti per approfittare dell'instabilità legata alla crisi buddista.<sup>70</sup>

La strategia buddista si stava polarizzando attorno alle opinioni di Thich Tri Quang, capo dell'Associazione generale dei buddisti vietnamiti per il Vietnam centrale, che dichiarava apertamente la sua intenzione di non voler cessare l'agitazione fino alla caduta del governo Diem. Thich Tri Quang, se necessario, avrebbe fatto appello a volontari suicidi.<sup>71</sup> Era stato riferito che tre gruppi di golpisti stavano ora collaborando ma visto che si erano uniti solo per le “convenienze” del momento, la CIA valutava la

---

<sup>68</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

<sup>69</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

<sup>70</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 212, Rapporto Informativo della CIA, 8 luglio 1963.

<sup>71</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

loro possibilità di rimanere uniti dopo un colpo di stato come molto improbabile.<sup>72</sup>

Stava diventando sempre più chiaro che la leadership buddista, ora sistemata alla Pagoda Xa Loi di Saigon e desiderosa di presentare il suo caso a chiunque capitasse, non era in grado di credere, o preferiva non credere, che il GVN, come era attualmente costituito, avesse le intenzioni nel lungo periodo di mantenere fede alla lettera o allo spirito dell'accordo del 16 giugno. Per il momento, le denunce buddiste si incentravano su presunti imbrogli riguardanti il numero di partecipanti arrestati alla rivolta del 16 giugno che erano stati rilasciati. La gerarchia buddista sosteneva che anche adesso i monaci e le monache buddisti nelle province erano soggetti a varie restrizioni, c'era probabilmente una notevole verità in queste affermazioni buddiste.<sup>73</sup>

Il termine di due settimane fissato dai buddisti per il rispetto dell'accordo del 16 giugno da parte del GVN scadeva senza ulteriori manifestazioni buddiste precedentemente minacciate. Da allora, pur promettendo ulteriori suicidi, i buddisti progressivamente posticiparono il calendario dei loro atti minacciati. La loro esitazione potrebbe essere stata causata da una serie di motivi, forse incluso il desiderio di vedere l'effetto delle pressioni internazionali su Diem; il sospetto o addirittura la consapevolezza che presto sarebbe stato tentato un colpo di stato; e/o la determinazione di aspettare e vedere come si sarebbe evoluta la presunta lotta all'interno dello stesso GVN sulla questione buddista. In ogni caso, sarebbe stato un errore, secondo la CIA, escludere la possibilità di ulteriori autoimmolazioni o altri metodi altrettanto sconvolgenti di autodistruzione sacrificale. Alcuni dei leader buddisti sembravano completamente determinati a eliminare il regime Diem in un modo o nell'altro.<sup>74</sup>

L'amministrazione sudvietnamita appariva divisa: Segretario di Stato alla Presidenza Nguyen Dinh Thuan e il Vicepresidente Tho, compreso il ministro dell'Interno Bui Van Luong, erano favorevoli all'intesa stretta con i buddisti e avrebbero voluto onorarla.<sup>75</sup>

La posizione del presidente sulla questione buddista, invece, era oggetto di notizie

---

<sup>72</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

<sup>73</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

<sup>74</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

<sup>75</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

contrastanti e lo stato d'animo del presidente era ancora più difficile da comprendere. Sembrava che fosse tormentato da pareri contrastanti all'interno del suo immediato entourage e da varie pressioni nazionali e internazionali, e che non avesse ancora preso una decisione. Quasi certamente, il regime di Diem era in dubbio su quale strada intraprendere: adottare tattiche repressive contro i buddisti o compiere ulteriori gesti concilianti nei loro confronti.<sup>76</sup>

Le misure repressive, come l'arresto dei suoi principali antagonisti buddisti, avrebbero fatto il gioco dei suoi nemici creando proprio il pretesto che stavano cercando per muoversi decisamente contro di lui. Se non avesse fatto nulla, avrebbe attirato la condanna internazionale da parte di elementi pronti ad accettare le accuse dei buddisti contro di lui.<sup>77</sup>

Il 16 luglio, un gruppo di 100 bonzi si riuniva davanti la residenza dell'ambasciatore, chiedendo l'implementazione dell'accordo del 16 giugno. Cartelli buddisti esposti con slogan: "La bandiera buddista deve essere per tutti i buddisti"; "chiedere al governo di mantenere fedelmente le sue promesse"; "Ci si aspetta che il mondo libero e gli Stati Uniti facciano tutto il possibile per il problema buddista", il tutto sotto gli occhi della stampa.<sup>78</sup> I buddisti affermavano che qualcuno sarebbe stato sacrificato se le richieste buddiste non fossero state soddisfatte.<sup>79</sup>

Inoltre, lo stesso giorno, ci fu una serie di altre manifestazioni nella città Saigon nelle quali la polizia aveva reagito violentemente, come alla Giac Minh Pagoda di Cholon, l'azione della polizia fu violenta: *"Testimoni oculari statunitensi riferiscono che senza alcuna apparente provocazione da parte della folla, la polizia ha preso a calci, picchiato e bastonato bonzi e altre persone e li ha caricati con la forza su camion. Le percosse sono continuate mentre le persone erano sui pavimenti dei camion. La polizia ha quindi proceduto a togliere altoparlanti e striscioni dalla pagoda e ha sigillato la*

---

<sup>76</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

<sup>77</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

<sup>78</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 219, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 15 luglio 1963.

<sup>79</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 221, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 16 luglio 1963.



*pagoda con filo spinato”.*<sup>80</sup>

Un'altra autoimmolazione sembrava ora essere imminente, l'ambasciatore Nolting raccomandò a Thuan un discorso personale del Presidente rivolto ai buddisti.<sup>81</sup>

Il Presidente Kennedy tenne una conferenza stampa al Dipartimento di Stato; alla domanda se per lui le difficoltà tra buddisti e il governo del Vietnam del Sud avrebbero ostacolato l'efficacia degli aiuti statunitensi nella guerra contro i vietcong la sua risposta fu; *“Sì, penso di sì. Penso che sia un peccato che questa disputa sia sorta proprio nel momento in cui la lotta militare sta andando meglio di quanto non stia andando da molti mesi. Spero che si possa trovare una soluzione per questa disputa, che certamente è iniziata come una disputa religiosa, e perché abbiamo investito un enorme sforzo e sta andando abbastanza bene”.*

Egli auspicava poi che la disputa venisse risolta per un governo stabile, che si potesse raggiungere un accordo nel rispetto di tutti questa è la speranza, il nostro sforzo.<sup>82</sup>

Il 18 luglio 1963, il presidente Diem trasmetteva un messaggio in cui informava la nazione che, "su proposta del Comitato interministeriale", aveva impartito le seguenti istruzioni:

- “1—L'ordine ministeriale N. 358, del 9 luglio 1963, che regola l'esposizione delle bandiere buddiste, è modificato per estenderne le disposizioni, precedentemente applicabili all'Associazione generale dei buddisti del Vietnam, a tutte le sette che di propria iniziativa adottano la stessa bandiera.
- “2—Il Comitato interministeriale collabora strettamente con la delegazione buddista al fine di esaminare, indagare e risolvere insieme, utilizzando rapporti e documenti o mediante indagini sul posto, se necessario, tutti i reclami relativi all'attuazione del comunicato congiunto.

---

<sup>80</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 223, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 17 luglio 1963.

<sup>81</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 222, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 16 luglio 1963.

<sup>82</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 225, Nota Redazionale.

- "3 - Che tutti i quadri del settore pubblico e privato a tutti i livelli, ciascuno nella propria sfera, con le parole e con i fatti, contribuiscano attivamente all'attuazione del comunicato congiunto."<sup>83</sup>

Il presidente Diem concluse il suo messaggio esprimendo il suo augurio: "auspico che tutti voi, miei compatrioti, prenderete atto del massimo desiderio di conciliazione del governo nel risolvere il problema buddista".<sup>84</sup> Chiedeva ai suoi ascoltatori di "giudicare i fatti con obiettività e di adottare un atteggiamento e un comportamento che non permettano a nessuno di ostacolare la marcia in avanti del nostro popolo nella sua missione di schiacciare i comunisti per la salvezza della nazione".<sup>85</sup>

Nonostante questa apertura le Pagode erano ancora divise, c'erano ancora monaci buddisti detenuti, Nolting stava lavorando su questo. Il Dipartimento di Stato dopo la dichiarazione di Diem esprimeva un po' di incertezza su quello che Diem avrebbe concretamente fatto dopo le sue affermazioni, l'atteggiamento che si proponeva per i partner americani era la non interferenza nella questione tra Diem ed i buddisti esprimendo oltremodo l'approvazione per tutti i passi utili al raggiungimento di una tanto agognata soluzione pacifica. Allo stesso tempo si sapeva bene che Diem doveva essere spinto nella direzione della soluzione pacifica della questione. Risultava importante la rimozione delle barricate attorno alle pagode, il rilascio di chi era stato arrestato, il risarcimento per le persone ferite.<sup>86</sup> Nolting riteneva che in questo momento l'attesa degli Stati Uniti sarebbe stata controproducente; a suo dire si poteva andare verso un ulteriore indebolimento della stabilità, sarebbero stati messi in pericolo gli interessi vitali americani, sarebbero state scoraggiate le azioni di conciliazione del governo, così facendo aumentavano le prospettive di un colpo di stato. In quel frangente la politica statunitense, per l'ambasciatore, avrebbe dovuto essere stata una politica di incoraggiamento, di stimolo e di aiuto a proseguire politiche positive come era stato

---

<sup>83</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 228, Nota Redazionale.

<sup>84</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 228, Nota Redazionale.

<sup>85</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 228, Nota Redazionale.

<sup>86</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 230, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam.

fatto con successo nella strategia tattica e militare.<sup>87</sup> Il Governo aveva sottovalutato gravemente il problema buddista ma sembrava che stesse facendo progressi, da parte americana si doveva incentivare questa politica. Il risultato sarebbe dipeso dai funzionari e dalla stampa statunitensi.<sup>88</sup>

In un incontro tra Nolting e Thuan, datato 24 luglio, il primo dichiarava di essere rassicurato e il secondo sentiva che il governo aveva possibilità di superare il problema buddista; Diem, Nhu e tutti i ministri del gabinetto sembravano essere allineati su una linea conciliante nei confronti della questione buddista. Il presidente aveva dato ordine ad una compagnia ranger, che stava pianificando manifestazioni filogovernative contro i buddisti, di astenersi da ogni azione.<sup>89</sup>

La strada intrapresa a detta dell'ambasciatore era quella giusta. Nolting chiedeva di premere sul ministro degli interni affinché la polizia fosse tollerante in caso di altra manifestazione buddista e che il presidente intraprendesse qualsiasi azione per dimostrare all'opinione pubblica che il problema stava per essere chiarito.<sup>90</sup> Nolting invitava Thuan a suggerire a Diem di dichiarare pubblicamente angoscia per la perdita di vite umane a Hue; questo non avrebbe comportato ammissione di responsabilità da parte del governo ma sarebbe andato a vantaggio del Presidente, il quale avrebbe dimostrato la sua intenzione di soddisfare le richieste buddiste.<sup>91</sup> Se il GVN avesse perseguito questa linea conciliante gli elementi radicali buddisti avrebbero cessato l'agitazione.<sup>92</sup>

---

<sup>87</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 232, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 20 luglio 1963.

<sup>88</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 232, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 20 luglio 1963.

<sup>89</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 235, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 24 luglio 1963.

<sup>90</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 232, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 20 luglio 1963.

<sup>91</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 232, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 20 luglio 1963.

<sup>92</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 237, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 25 luglio 1963.

### 1.3 Aumento delle tensioni

Il Dipartimento di Stato non era ottimista come Nolting; Un altro buddista si diede fuoco il 4 agosto, si trattava di un atto che non faceva parte di una più ampia manifestazione o di una processione e non vi fu nessuna testimonianza dalla stampa.<sup>93</sup> Madame Nhu continuava ad inveire contro i buddisti dichiarando come tali elementi fossero sediziosi ed usassero le più odiose strategie comuniste per sovvertire il Paese. Le dichiarazioni della signora Nhu irritavano, risultavano a dir poco inopportune in quanto provocatorie e imprudenti, ed appunto il Dipartimento chiedeva a Nolting di riferire a Diem e Nhu. Con queste premesse era difficile sperare in un futuro di pace nel paese; il Presidente Diem e Nhu dovevano essere consapevoli che queste affermazioni non aiutavano la strada della riconciliazione.<sup>94</sup>

Nonostante fossero stati fatti alcuni passi positivi per la conciliazione e la risoluzione del problema buddista, (Diem si era espresso in modo conciliatore in una trasmissione radiofonica, venivano rimosse le barricate nelle pagode di Saigon, furono rilasciati quasi tutti se non tutti i fermati per i disordini dell'8 maggio; le manifestazioni del 30 luglio si rivelarono pacifiche, la polizia aveva cercato di evitare incidenti...) continuavano ad esserci problemi di instabilità; la delegazione buddista si rifiutava di incontrare Tho per indagare sui reclami, la richiesta di investigare e punire i funzionari responsabili delle morti dell'otto maggio, veniva considerata impossibile.<sup>95</sup> Nhu minacciava di schiacciare il quartiere generale buddista alla Pagoda di Xa Loi.<sup>96</sup> La situazione rimase tesa ed instabile, potenzialmente esplosiva, si calcolava che ulteriori manifestazioni avrebbero potuto portare ancora incidenti e violenze. La leadership buddista non voleva fermarsi e fare un passo indietro aspettando una nuova riconciliazione, temevano ritorsioni da parte di Nhu.<sup>97</sup> Se i disordini fossero stati strumentalizzati dai vari gruppi propensi ad

---

<sup>93</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 245, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 5 agosto 1963.

<sup>94</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 245, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 5 agosto 1963.

<sup>95</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 246, Memorandum dell'Assistente Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente (Hilsman) al Segretario di Stato ad interim, 6 agosto 1963.

<sup>96</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 246, Memorandum dell'Assistente Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente (Hilsman) al Segretario di Stato ad interim, 6 agosto 1963.

<sup>97</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 246,

un rovesciamento di Diem, le possibilità di una caduta Diem si sarebbero concretizzate. Per quanto riguarda il successore c'erano ancora molti dubbi; chi sarebbe stato? Una giunta militare, il fratello? Su questo si interrogava Hilsman – assistente Segretario di Stato per gli affari in Estremo Oriente. L'idea era di cercare discreti contatti con elementi dell'opposizione e di influenzare Tho e l'esercito se un tentativo serio e probabilmente riuscito fosse fatto contro Diem. Se Diem fosse rimasto al potere secondo Hilsman aumentavano le probabilità che avrebbe cercato di risolvere il problema buddista con la repressione, allo stesso tempo non avrebbe più avuto il sostegno popolare per sconfiggere i vietcong.<sup>98</sup> La strada da perseguire era quella di continuare a fare pressioni su Diem, nonostante la riuscita non fosse per niente probabile; *“La posta in gioco è molto alta, non possiamo permetterci di sostenere un perdente, altrettanto non si è nella posizione di scegliere un vincitore con sicurezza”*.<sup>99</sup> Ngo Dinh Nhu rassicurava Nolting che non era sua intenzione procedere contro lo “schiacciamento” della Pagoda Xa Loi; voleva sostenere l'annunciata politica di pacificazione di Diem, era convinto che il governo dovesse fare di tutto per promuovere la conciliazione con i buddisti, la commissione di Tho avrebbe dovuto fare tutte le verifiche sulle denunce aprendo così il dialogo ai buddisti.<sup>100</sup> Le affermazioni di madame Nhu erano state provocatorie ed inopportune, e direttamente contrarie alla politica di conciliazione del Presidente, Nhu non difese il discorso della moglie ma il fatto che poteva dire certe cose in quanto lei non era portavoce del governo ma una libera cittadina ed aveva il diritto di esprimere le proprie opinioni.<sup>101</sup>

Il “Times of Viet-Nam” dell'8 agosto riportava una dichiarazione di Madame Nhu che ribadiva la sua affermazione fatta in un'intervista alla CBS News del 1° agosto secondo cui i leader buddisti stavano cercando di rovesciare il governo della Repubblica del

---

Memorandum dell'Assistente Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente (Hilsman) al Segretario di Stato ad interim, 6 agosto 1963.

<sup>98</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 246, Memorandum dell'Assistente Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente (Hilsman) al Segretario di Stato ad interim, 6 agosto 1963.

<sup>99</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 246, Memorandum dell'Assistente Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente (Hilsman) al Segretario di Stato ad interim, 6 agosto 1963.

<sup>100</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 247, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 7 agosto 1963.

<sup>101</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 247, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 7 agosto 1963.

Vietnam. Aveva difeso la sua affermazione fatta durante il telegiornale secondo cui tutto ciò che i buddisti avevano fatto era "fare il barbecue a un bonzo" con "benzina importata". Madame Nhu aveva affermato che i leader buddisti non erano né veri leader religiosi né rappresentanti del popolo vietnamita.<sup>102</sup>

Il Dipartimento di Stato riconosceva a Madame Nhu il titolo di privata cittadina ma era chiaramente identificata con il GVN, dunque urgeva far comprendere a Diem che le sue dichiarazioni non facevano altro che indebolire l'immagine stessa del Presidente all'estero.<sup>103</sup> Visti gli sviluppi secondo il Dipartimento, il GVN doveva riaffermare pubblicamente di essere conciliante con i buddisti. Si invitava Nolting a dire a Diem di rimuovere Madame Nhu dalla scena politica,<sup>104</sup> sarebbe stata questa la mossa migliore nei confronti dell'opinione pubblica vietnamita e statunitense. La stessa nell'articolo di copertina pubblicato dalla rivista Time sosteneva che il Presidente Diem non aveva un seguito politico, ma dipendeva da lei e dai suoi fratelli per il sostegno popolare e collegandosi con la politica di conciliazione che Diem vuole mettere in atto, disse che; *"Il presidente troppo spesso vuole quello che i francesi chiamano 'un cerchio con angoli'"*. Essere conciliatore in maniera liscia e senza difficoltà come desiderano gli americani.<sup>105</sup>

In questo frangente i problemi riscontrati dal Dipartimento di Stato e da Forrestal erano proprio le dichiarazioni prima repressive poi concilianti di Nhu e la moglie. Hilsman non credeva fosse ancora arrivato il momento per gli Stati Uniti per disapprovare pubblicamente le politiche di GVN.<sup>106</sup> Per Forrestal bisognava tenere in considerazione che l'opinione pubblica internazionale contraria a Diem cresceva costantemente. La Cambogia, Ceylon e il Nepal avevano sollevato la questione buddista con il Segretario generale delle Nazioni Unite ed era probabile che la questione venisse sollevata all'Assemblea generale.<sup>107</sup>

---

<sup>102</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 249, Memorandum di Forrestal del Consiglio di Sicurezza Nazionale al Presidente, 9 agosto 1963.

<sup>103</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 248, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 8 agosto 1963.

<sup>104</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 248, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 8 agosto 1963.

<sup>105</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 248, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 8 agosto 1963.

<sup>106</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 248, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 8 agosto 1963.

Per dimostrare di avere il controllo sul suo governo, sarebbe stata necessaria una dichiarazione pubblica di Diem in cui ripudiava Madame Nhu.<sup>108</sup>

Nell'ultimo incontro tra Diem e Nolting, prima della partenza di quest'ultimo, Diem promise di tenere a breve un discorso conciliante. Ringraziò l'ambasciatore dicendo che il suo mandato era uno dei migliori ricordi della sua vita, nonostante gli scambi franchi la loro amicizia non era mai venuta meno. Chiedeva a Nolting di ringraziare il Presidente Kennedy per tutto quello che aveva fatto per il Vietnam.<sup>109</sup>

#### 1.4 La legge marziale

Nonostante i vari appelli ad una linea conciliante il Presidente Diem il 20 agosto proclamò la legge marziale.

Subito dopo la proclamazione elementi dell'esercito e della polizia assalirono le pagode buddiste a Saigon (vennero utilizzate armi, granate e gas lacrimogeni) ed in altre località con conseguente uccisione, ferimento e arresto di alcuni sacerdoti buddisti. Le incursioni nelle pagode furono eseguite sotto il controllo del comandante Le Quang Tung che rispondeva agli ordini di Nhu.<sup>110</sup>

Ad esempio la Pagoda di Xa Loi venne evacuata ed isolata dalle forze della polizia e dell'ARVN. Le principali pagode a Hue furono in gran parte distrutte.<sup>111</sup>

La giustificazione del governo a tale violenza fu la necessità di catturare leader buddisti in grado di organizzare e sostenere l'agitazione e per prevenire la diffusione di disordini popolari. Nonostante la legge marziale fosse stata proclamata dal presidente, i vertici

---

<sup>107</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 249, Memorandum di Forrestal del Consiglio di Sicurezza Nazionale al Presidente, 9 agosto 1963.

<sup>109</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 253, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 14 agosto 1963.

<sup>110</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 264, Memorandum dal Direttore della Defense Intelligence Agency (Carroll) al Segretario della Difesa (McNamara), 21 agosto 1963.

<sup>111</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 264, Memorandum dal Direttore della Defense Intelligence Agency (Carroll) al Segretario della Difesa (McNamara), 21 agosto 1963.

militari ora avevano pieno controllo della situazione.<sup>112</sup>

A creare ulteriori tensioni nei rapporti tra gli Stati Uniti e il Vietnam fu la fuga di due sacerdoti buddisti dalla pagoda Xa Loi all'edificio USOM (Missione Operativa degli Stati Uniti) per cercare rifugio. Alla polizia venne negato dai funzionari statunitensi di entrare nell'edificio, la polizia quindi creò un cordone attorno all'edificio impedendo agli americani di entrare o uscire e chiese ai vietnamiti di lasciare i locali. Seguirono minacce da parte della polizia per entrare nell'edificio e rilasciare i sacerdoti i quali non furono però rilasciati.<sup>113</sup> Il nuovo ambasciatore Lodge disse che se adeguate garanzie formali sul loro trattamento dopo il rilascio non fossero arrivate dal governo vietnamita, sarebbero stati trattenuti sotto custodia statunitense fino a quando non sarebbe stata revocata la legge marziale, poiché legge marziale per definizione significa sospensione del giusto processo.

I militari stanno apparentemente lavorando insieme e non erano noti disaccordi tra di loro. Ovviamente l'effetto immediato dell'applicazione della legge marziale e l'incursione alle pagode ebbero l'effetto di allontanare ancora di più l'opinione pubblica da Diem, il quale già si trovava in una situazione precaria su questo fronte.

Da qui una riflessione da parte dell'amministrazione americana; Diem aveva ancora il controllo del suo governo? I militari prendevano ordini da Nhu o Diem prendeva ordini dai militari? La dichiarazione della legge marziale indicava che Diem aveva fiducia nelle sue forze armate o ne era diventato ostaggio? Una volta individuato chi avesse effettivamente l'autorità bisognava fare pressioni affinché venisse posta fine alla questione religiosa.<sup>114</sup>

Le prime indicazioni da Trueheart suggerivano che tale decisione fosse stata presa dal presidente senza consultazioni importanti con il suo gabinetto con l'eccezione del fratello Nhu.<sup>115</sup> Gli alti funzionari civili come Thuan, il ministro dell'interno ed il capo della polizia erano confusi, non sapevano bene quali decisioni avessero portato allo

---

<sup>112</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 264, Memorandum dal Direttore della Defense Intelligence Agency (Carroll) al Segretario della Difesa (McNamara), 21 agosto 1963.

<sup>114</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 265, Memorandum del gen. Krulak, 21 agosto 1963.

<sup>115</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 261, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 21 agosto 1963.



stato di assedio e non sapevano quali ruoli avrebbero dovuto avere d'ora in avanti.<sup>116</sup> I militari avevano un ruolo dominante e sembravano essere fedeli a Diem, quest'ultimo però era in una situazione precaria: i generali ora avevano la possibilità di deporlo.<sup>117</sup> Da parte sua, Diem, credeva che il suo governo avesse tentato veramente la strada della conciliazione senza successo. Probabilmente concluse che questa politica era dannosa per lui, la sua famiglia ed il suo governo. Un'azione tempestiva aveva anche il vantaggio di mettere l'ambasciatore Lodge di fronte al fatto compiuto, prima del suo arrivo. Trueheart riferì anche che al momento due erano i pericoli principali: il primo, la probabilità di un'agitazione di massa per protestare contro la repressione buddista e lo scoppio di combattimenti tra i vari elementi militari che avevano ora il controllo del paese.<sup>118</sup> Quanto alla prima preoccupazione era evidente che l'agitazione buddista si stava sempre più distaccando dalle questioni religiose per avvicinarsi a quelle politiche; alcuni leader buddisti pensavano che la destituzione di Diem fosse questione di tempo se la pressione poteva essere mantenuta sotto forma di ulteriori suicidi e manifestazioni pubbliche. Infatti le manifestazioni buddiste contro il governo attiravano sempre più persone nelle principali città con una partecipazione sempre più ampia degli studenti, in particolare a Hue dove il licenziamento del rettore dell'università, notoriamente solidale con i buddisti, comportò le dimissioni di molti docenti.<sup>119</sup>

Per quanto riguarda la seconda, la minaccia che i vari elementi dell'esercito, ora apparentemente uniti, potessero intraprendere azioni per un cambio di potere, sembrava essere la preoccupazione più grave. Il generale Dihn, governatore di Saigon, era un elemento radicale; incerto era anche Le Quang Tung il quale controllava 1000 truppe altamente addestrate dentro e intorno a Saigon, così come erano imprevedibili anche gli

---

<sup>116</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 261, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 21 agosto 1963.

<sup>117</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 261, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 21 agosto 1963.

<sup>118</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 261, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 21 agosto 1963.

<sup>119</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 266, Memorandum della CIA, 21 agosto 1963.

altri generali. Sarebbero quindi potutiscoppiare problemi tra le fazioni. <sup>120</sup>

Nel primo memorandum inviato dal Dipartimento di stato al nuovo ambasciatore, il repubblicano Henri Cabot Lodge, gli si chiedeva di valutare la distribuzione del potere in particolare se: “1) i militari hanno effettivamente il controllo e che Diem continui come presidente seppur con assoluta difficoltà; 2) Diem, tramite la cooperazione militare aveva rafforzato la sua posizione; 3) that Nhu is actually calling the shots; 4) I militari stiano sfruttando questo periodo di legge marziale per rafforzarsi poi; in questo caso potrebbe essere non saggio insistere affinché la legge marziale venga rimossa” .

<sup>121</sup>Veniva ricordato che gli obiettivi degli US erano sempre gli stessi: una soluzione accettabile al problema buddista e portare avanti la guerra in modo efficace.<sup>122</sup> Con l’evolversi della situazione si sarebbe rivelato opportuno utilizzare l’influenza statunitense per rimuovere i Nhu. <sup>123</sup>

Lodge indicò che nonostante il ruolo dei Nhu non fosse chiaro, di certo non erano diminuito ad esempio le trasmissioni radio sembravano essere controllate da lui e a 24 h dal colpo di stato la radio aveva trasmesso una lunga direttiva di Nhu che invitava i giovani Repubblicani a sostenere lo sforzo dell’esercito. Lodge affermava che a tal punto l’esercito non poteva essere considerato una struttura monolitica. Nello specifico, l’ambasciata riteneva che ci fossero almeno tre elementi di potere nell’esercito rappresentati dal Generale Don, dal Generale Dinh e dal Colonnello Tung. <sup>124</sup>

Lodge incontrò Thuan, su richiesta di quest’ultimo, il 24 agosto. Thuan diceva di non essersi dimesso per senso di lealtà verso Diem ed i Nhu e perché temeva per la sicurezza della sua famiglia.<sup>125</sup> Diem, continuava Thuan, aveva inviato una lettera a Madame Nhu chiedendole di non rilasciare dichiarazioni pubbliche e di non tenere conferenze stampa.

---

<sup>120</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 261, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 21 agosto 1963.

<sup>121</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 268, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 22 agosto 1963.

<sup>122</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 268, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 22 agosto 1963.

<sup>123</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 268, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 22 agosto 1963.

<sup>124</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 269, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 23 agosto 1963.

<sup>125</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 273, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 24 agosto 1963.

Era furiosa secondo Thuan.<sup>126</sup> Diceva che sarebbe stato difficile eliminare Nhu e moglie dalla scena ma gli Stati Uniti dovevano provarci; non vedeva alternative a Diem, nessun altro era così rispettato all'interno del Vietnam.<sup>127</sup> Nhu credeva di aver la soluzione sotto controllo e disprezzava gli americani. Nhu aveva diviso deliberatamente l'esercito in 3 comandi, era stato abile in questo. Egli si occupava separatamente di ciascuno di questi: il colonnello Tung, il generale Dihn ed il generale Don. L'esercito infatti stava rispondendo agli ordini di Nhu ma riteneva che avesse poco sostegno reale e l'esercito si sarebbe rivoltato sicuramente contro di lui se avesse saputo che gli Stati Uniti non avrebbero in nessun caso sostenuto un governo controllato dai Nhu.<sup>128</sup>

Infatti l'esercito non sapeva nulla dei piani per le incursioni nelle pagode. Ciò era stato eseguito dalle forze speciali del colonnello Tung e dalla polizia su ordine segreto di Nhu.<sup>129</sup>

La popolazione ora credeva che l'esercito fosse responsabile per la repressione dei buddisti ed iniziava a rivoltarsi contro l'esercito. Gli studenti iniziavano a manifestare.

130

Anche al generale Don a cui venne chiesto se Diem fosse autonomo nelle sue decisioni disse che il controllo era in mano al presidente Diem tramite Nhu con la funzione di consigliere, in quanto Diem lo usava come "pensatore" anche se non sempre seguiva i suoi consigli.<sup>131</sup> Ad esempio quando alcuni generali chiesero a Nhu di chiudere le scuole si Saigon perché il 23, 24 e 25 agosto ci sarebbero state delle manifestazioni studentesche, Nhu concordò con i generali sulla chiusura ma Diem negò dicendo che i giovani dovevano avere i mezzi per esprimersi. Anche per quanto riguarda la legge marziale, sempre secondo il generale Don, Diem prese la decisione in autonomia, dopo che i generali lo avevano raccomandato. In ogni caso Diem raccomandò che nessuno dei

---

<sup>126</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 273, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 24 agosto 1963.

<sup>127</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 273, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 24 agosto 1963.

<sup>128</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 273, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 24 agosto 1963.

<sup>129</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 273, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 24 agosto 1963.

<sup>130</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 274, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 24 agosto 1963.

<sup>131</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 275, Telegramma della CIA a Saigon, 24 agosto 1963.

bonzi venisse ferito.<sup>132</sup>

Lodge, avendo discusso con varie figure dell'amministrazione vietnamita, concludeva che Nhu fosse la mente, probabilmente con l'appoggio di Diem, Nhu aveva avuto un ruolo fondamentale nell'azione contro i buddisti.<sup>133</sup>

## 1.5 Il telegramma 243

Il Dipartimento di Stato il 24 agosto inviò un telegramma all'ambasciatore Lodge, a Saigon da appena due giorni, il 243, dove affermava che il governo degli Stati Uniti non poteva più tollerare una situazione in cui il potere era nelle mani di Nhu<sup>134</sup>, era necessario un cambiamento radicale nei confronti nella famiglia Diem. Diem doveva avere la possibilità di liberarsi di Nhu e della sua confraternita e sostituirli con le migliori personalità militari e politiche disponibili. Si invitava quindi Lodge ad operare in questo senso ma se Diem avesse rifiutato, *"then we must face the possibility that Diem himself cannot be preserved"*.<sup>135</sup> Nell'immediato bisognava fare in modo che Nhu non consolidasse il suo potere, pertanto si autorizzava Lodge a procedere in tal senso. Non si potevano più accettare azioni contro i buddisti intraprese da Nhu sotto la protezione della legge marziale, era necessario abrogare il decreto 10 e rilasciare i buddisti arrestati.<sup>136</sup> I principali leader militari dovevano essere messi al corrente che gli Stati Uniti avrebbero considerato impossibile continuare a sostenere GVN militarmente ed economicamente a meno che non fossero state prese immediatamente misure per la rimozione di Nhu.<sup>137</sup> L'idea era quella di continuare a sostenere Diem, dargli un'altra possibilità ma solo se avesse rimosso Nhu, se fosse rimasto fermo sulla sua posizione, allora gli Stati Uniti sarebbero stati pronti ad accettare di non poterlo più sostenere. Lodge veniva autorizzato dal Dipartimento a dire ai militari che sarebbe stato

---

<sup>132</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 275, Telegramma della CIA a Saigon, 24 agosto 1963.

<sup>133</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. III, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 276, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 24 agosto 1963.

<sup>134</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 281, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 24 agosto 1963.

<sup>135</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 281, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 24 agosto 1963.

<sup>136</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 281, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 24 agosto 1963.

<sup>137</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 281, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 24 agosto 1963.

dato loro supporto diretto e sarebbe stata rimossa la “macchia” per le incursioni alle pagode; la colpa sarebbe stata addossata solo a Nhu.<sup>138</sup> Una trasmissione di Voice of America avrebbe dovuto chiarire il nuovo atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dei generali vietnamiti, mentre l'Ambasciatore Lodge e il country team avrebbero dovuto esaminare con urgenza tutte le possibili leadership alternative e elaborare piani dettagliati su come si sarebbe potuto sostituire Diem se fosse stato necessario. Lodge si sarebbe dovuto consultare con il generale Harkins per prendere le precauzioni necessarie per proteggere il personale americano durante il periodo di crisi.<sup>139</sup>

Questa precipitosa direttiva aveva il potere di cambiare il corso delle relazioni Stati Uniti-Vietnam ma non vi era stata alcuna discussione sulla sua opportunità o formulazione. In effetti conteneva una contraddizione: come avrebbe potuto Lodge offrire a Diem una possibilità di riformare il suo governo, se contemporaneamente doveva promettere sostegno ai generali in caso di colpo di stato?<sup>140</sup> Lodge non chiese chiarimenti sul punto. Al contrario, notificava al Segretario Rusk: “Believe that chances of Diem’s meeting our demands are virtually nil. At the same time, by making them we give Nhu chance to forestall or block action by military. Risk, we believe, is not worth taking with Nhu in control combat forces in Saigon. Therefore propose to go straight to generals with our demands, without informing Diem”.<sup>141</sup> Lodge, con queste parole, chiari di essere fermamente a favore di un colpo di stato, nonostante fosse a Saigon da troppo poco tempo per aver elaborato la sua rete di contatti.<sup>142</sup> In assenza di istruzioni precise da Washington, l’ambasciatore aveva incaricato direttamente gli agenti della CIA affinché cercassero i loro contatti militari vietnamiti per sviluppare il colpo di stato. Richardson non era nella posizione di ribattere a tale ordine, nonostante lui e gli altri ufficiali della CIA continuassero a supportare Diem.<sup>143</sup>

Il 26 agosto Kennedy ebbe un incontro con i suoi consiglieri, i quali erano furiosi che una decisione così precipitosa, quella contenuta nel cablogramma 243, fosse stata presa

---

<sup>138</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 281, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 24 agosto 1963.

<sup>139</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 281, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 24, agosto 1963.

<sup>140</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p. 45.

<sup>141</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.44.

<sup>142</sup> Freedman L. *Kennedy’s wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 368.

<sup>143</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.44.

da funzionari di medio rango durante un fine settimana in cui quasi tutti i vertici del governo si trovavano fuori città. La decisione, in effetti, era stata presa da Roger Hilsman, promosso da poco ad assistente segretario per gli affari dell'Estremo Oriente, Averell Harriman, che era recentemente diventato sottosegretario di stato per gli affari politici e Mike Forrestal era un funzionario del Consiglio di Sicurezza Nazionale. I tre funzionari, chiaramente in una posizione anti-Diem, inviarono quel telegramma consapevoli che avrebbero potuto contare su un potente alleato a Saigon: il nuovo ambasciatore Lodge.<sup>144</sup>

McCone non aveva fiducia nel fatto che un colpo di stato avesse potuto migliorare la situazione ed era diffidente nei confronti del ruolo che i suoi stessi agenti avessero dovuto svolgere nel portare ad una conclusione positiva. Rusk e McNamara non erano entusiasti all'idea che gli Stati Uniti tentassero di organizzare la caduta di un governo con il quale avevano stretti rapporti, tra l'altro senza una valutazione sulle conseguenze e le possibilità di fallimento.

Il 26 agosto Lodge ebbe un colloquio con Diem della durata di due ore. Anzitutto l'ambasciatore fece notare che era necessaria l'approvazione del Congresso per ottenere i fondi necessari al GVN. Fece quindi presente come alcune dichiarazioni di Madame Nhu (barbecue dei buddisti) avessero spiazzato l'opinione pubblica e la repressione nei confronti dei buddisti fossero altrettanto scioccanti per un popolo, quello degli Stati Uniti, che favoriva la tolleranza religiosa; Diem rispose che aveva fatto di tutto per far tacere Madame Nhu ma questa aveva rifiutato essendo un membro dell'assemblea nazionale aveva diritto a rilasciare dichiarazioni. Lodge aggiunse che era necessario scarcerare tutti i monaci buddisti e Diem rispose che aveva già fatto scarcerare la maggior parte di questi.<sup>145</sup> Diem lamentava di aver difficoltà a gestire un paese sottosviluppato come il Vietnam, carente di persone istruite, aveva difficoltà persino a trovare semplicemente una persona che potesse scrivere una dichiarazione per lui.<sup>146</sup> Quanto alla legge marziale, il Presidente vietnamita affermò che era stato costretto ad instaurarla perché c'era un piano buddista ben organizzato per creare disordini nel

---

<sup>144</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 369.

<sup>145</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 292, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam, al Dipartimento di Stato, 26 agosto 1963.

<sup>146</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 292, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam, al Dipartimento di Stato, 26 agosto 1963.

paese. Diem concluse auspicando coerenza nelle attività degli Stati Uniti a Saigon in quanto aveva ricevuto segnalazioni di agenzie americane che interferivano negli affari vietnamiti. Lodge disse che in quanto appena arrivato non conosceva ancora bene la situazione ma avrebbe indagato.<sup>147</sup>

## 1.6 Il mancato colpo di stato

Il colonnello Conein il 27 agosto incontrò il gen. Khiem il quale sosteneva che un comitato di generali, guidato dal gen. Doung Van Minh, soprannominato dagli americani “Big” Minh, stava discutendo le possibilità di un colpo di stato; i generali concordavano che sarebbe avvenuto nel giro di una settimana. Anche il vicepresidente Tho era a conoscenza di tale iniziativa, la sosteneva, ed infatti lo si prospettava essere alla guida del futuro governo. Il gen. Khiem chiedeva e ottenne l’assicurazione da parte degli Stati Uniti di assistenza, per i generali e le loro famiglie, in caso di fallimento del golpe.<sup>148</sup>

L'incontro dello stesso giorno, alla Casa Bianca, si aprì con un rapporto dell'esperto di Vietnam della CIA, William E. Colby, il quale riteneva che la situazione a Saigon fosse tranquilla e che i disordini non si erano diffusi nelle campagne. Il gen. Victor Krulak, era d'accordo, e sosteneva che l'effetto dei disordini civili sulla campagna militare contro i VC era stato minimo e che non si era verificato alcun deterioramento della capacità militare sud-vietnamita. L'ex ambasciatore Nolting riteneva che i generali mancassero di unità e di vera leadership; affermazione che portò il Presidente Kennedy a sostenere di non vedere alcun motivo per tentare un colpo di stato a meno che non ci fossero state elevate probabilità di successo, dunque chiedeva quale tipo di supporto militare esistesse in caso di colpo di stato. Nolting rispose che non riteneva che esistesse un supporto di questo tipo, ma avrebbe potuto realizzarsi dal momento che la CIA aveva diffuso la voce che gli Stati Uniti erano intenzionati a rimuovere Diem e Nhu.<sup>149</sup>

Il 28 agosto il Presidente Kennedy inviò due telegrammi distinti all’amb. Lodge e al

---

<sup>147</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 292, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam, al Dipartimento di Stato, 26 agosto 1963.

<sup>148</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. III Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 299, Telegramma dalla CIA a Saigon alla CIA, 27 agosto 1963.

<sup>149</sup> McNamara R. *In Retrospect: the tragedy and lessons of Vietnam*. New York, Times Books, 1995, p. 58.

gen. Harkins chiedendo loro valutazioni indipendenti sulla probabilità di riuscita di un colpo di stato.<sup>150</sup> Ovviamente le valutazioni furono diverse. Il gen. Harkins riteneva necessario continuare a far pressioni su Diem in concomitanza con i continui negoziati con i generali. Sosteneva che l'ambasciatore avrebbe dovuto convincere il presidente sudvietnamita ad inviare i Nhu all'estero, facendo leva sul fatto che le rappresaglie nei confronti della comunità buddista erano considerate architettate dai coniugi Nhu, come condizione affinché gli Stati Uniti potessero continuare a sostenere il GVN. Sempre secondo il generale, se Diem avesse rifiutato, questo avrebbe rafforzato la determinazione degli Stati Uniti a proseguire i negoziati con i generali, come unica linea d'azione rimasta.<sup>151</sup> Dunque, il bersaglio degli Stati Uniti avrebbe dovuto essere Nhu piuttosto che Diem.

La valutazione di Lodge fu diversa: *“We are launched on a course from which there is no respectable fuming back: The overthrow of the Diem government.”*<sup>152</sup>

Secondo l'ambasciatore non era più possibile tornare indietro per due ragioni: la prima il prestigio degli Stati Uniti era già stato pubblicamente “impegnato” e lo sarebbe stato ancora di più una volta che i fatti avrebbero cominciato a trapelare, la seconda ragione, la guerra non poteva essere vinta con Diem al potere. Nonostante Lodge fosse fermamente a favore di un colpo di stato era costretto a riportare al Dipartimento di Stato che i generali avevano fatto ben pochi passi in avanti nella loro cospirazione; infatti affermava che la sua più grande difficoltà nel portare avanti le istruzioni del telegramma 243 era l'inerzia dei generali.<sup>153</sup>

Il 29 agosto il Presidente Kennedy inviò un messaggio privato all'ambasciatore: “until the very moment of the go signal of the operation by the generals, I must reserve a contingent right to change course and reverse previous instructions. While fully aware of your assessment of the consequences of such a reversal, I know from experience that failure is more destructive than an appearance of indecision”. Il riferimento era chiaramente alla baia dei porci.<sup>154</sup> Continuava: “When we go, we must go to win, but it

---

<sup>150</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p. 45.

<sup>151</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p. 13.

<sup>152</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p. 12.

<sup>153</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.46.

<sup>154</sup> ibidem



will be better to change our minds than fail. And if our national interest should require a change of mind, we must not be afraid of it".<sup>155</sup>

Il Segretario Rusk disse "If the Generals do not intend to move and Diem-Nhu return to the August 20 posture, can we live with it?". Per Hilsman, la risposta dipendeva dall'atteggiamento del popolo vietnamita e dall'importanza che avrebbe assunto Nhu nelle settimane-mesi seguenti, ma se Nhu avesse assunto la carica di primo ministro Hilsman prospettava un sentimento di apatia nell'esercito, soprattutto un allontanamento dei giovani ufficiali, inoltre scioperi studenteschi e sindacali avrebbero deteriorato lo sforzo bellico.<sup>156</sup>

In una discussione tra i vertici dell'amministrazione, datata 30 agosto, si chiarì che i generali non avevano un piano per il colpo di stato, in effetti non avevano mai detto di averne uno, ma questo era quello che sembrava emergere dal loro approccio iniziale; ne avrebbero sviluppato uno se avessero avuto rassicurazioni dagli Stati Uniti. All'interno dell'amministrazione si comprese che i generali stavano facendo marcia indietro; le preoccupazioni di Lodge erano fondate. Hilsman si chiedeva se fosse stato opportuno passare dall'assicurare i generali a costringerli ad agire, cioè accelerare la loro azione ma la domanda era se i generali avessero abbastanza volontà e determinazione.<sup>157</sup> Anche il Segretario Rusk confermava che i generali sembravano non avere piani. Inoltre, pareva che Diem e Nhu si stessero muovendo per riportare la situazione sotto controllo. La prospettiva di un cambio di governo da parte di elementi vietnamiti forti sembra molto scarsa. "Possibility therefore increasingly is that if there is to be a change, it can only be brought about by American rather than Vietnamese effort. Obviously, an abortive effort inspired by or attributed to the United States will be disastrous."<sup>158</sup> Era quindi fondamentale capire quanta realtà e capacità ci fosse nell'atteggiamento espresso dai generali.<sup>159</sup>

---

<sup>155</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 18, Messaggio dal Presidente Kennedy all'Ambasciatore Lodge, 29 agosto 1963.

<sup>156</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 26, Memorandum di una conversazione, 30 agosto 1963.

<sup>157</sup>FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 26, Memorandum di una conversazione, 30 agosto 1963.

<sup>158</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 31, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 30 agosto 1963.

<sup>159</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 31, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 30 agosto 1963.

Il 31 agosto di fatto, tutte le prospettive di colpo di stato si bloccarono. Il gen. Harkins telegrafò al gen. Taylor a seguito di una conversazione avuta con il gen. Khiem il quale riportava che i generali non si sentivano pronti e non avevano un equilibrio di forze sufficiente. Il gen. Khiem disse che i generali non volevano dare inizio ad azioni con scarse prospettive di successo. <sup>160</sup>Secondo Lodge i vertici del governo sospettavano che gli Stati Uniti stavano architettando un colpo di stato. <sup>161</sup>

Gli ufficiali ribelli decisero dunque di rinviare il golpe ma anche a causa di sospetti reciproci. I principali cospiratori, cioè i generali Minh, Don, Kim e Khiem, erano figure prestigiose, ma non comandavano direttamente nessuna unità militare. Avevano schierato battaglioni di fanteria in varie zone del paese, oltre ad unità aeronautiche e navali ma la chiave del successo era Saigon. <sup>162</sup> Proprio a Saigon Diem poteva contare sulle forze speciali del colonello Le Qunag Tung, un cattolico che era stato addestrato dalla CIA. Per contrastarlo i cospiratori dovevano conquistarsi la collaborazione del gen. Dinh, comandante della regione militare di Saigon, la cui fedeltà era allora in dubbio e tra le motivazioni per le quali i generali rinviarono il colpo di stato c'era quella di portare Dinh dalla loro parte. <sup>163</sup>

Lodge, giunse alla conclusione che i generali non avevano né la volontà né l'organizzazione per realizzare qualcosa.

Il Segretario Rusk in un telegramma a Lodge sosteneva che gli Stati Uniti non potevano abbandonare il Vietnam e che nello sforzo di sostenere il governo vietnamita non avrebbero dovuto cercare di organizzarne uno. Gli Stati Uniti avrebbero dovuto mantenere sia a livello pubblico che nei colloqui privati con i vertici del GVN un atteggiamento di forte critica per la repressione che aveva eroso lo sforzo bellico all'interno del Vietnam così come il sostegno del Congresso e dell'opinione pubblica. L'idea che doveva emergere era che gli Stati Uniti si erano impegnati e si stavano

---

<sup>160</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 33, Telegramma dal Comando di Assistenza Militare al Presidente dei Capi di Stato Maggiore Congiunti, 31 agosto 1963.

<sup>161</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 34, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 31 agosto 1963.

<sup>162</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 169.

<sup>163</sup> ibidem

impegnando sinceramente per migliorare il governo e non per rovesciarlo. “*The decision to change government is a Vietnamese affair*” sosteneva il Segretario.<sup>164</sup>

Si raccomandava quindi a Lodge di far capire a Diem che il continuo aumento delle vittime americane e l’applicazione di misure repressive, contrarie agli ideali americani, rendevano difficile sostenere il GVN. Avrebbero dovuto elaborare delle politiche e azioni che avessero reso possibile proseguire con il sostegno necessario per vincere la guerra e per ripristinare l’immagine danneggiata all’estero.<sup>165</sup> “Diem must realize that his obligation of political leadership runs to the solidarity of his people which may require conciliatory actions which are distasteful to him personally. He must make a systematic effort to improve his international position, and a demonstration to the American people that we are not asking Americans to be killed to support Madame Nhu’s desire to barbecue bonzes.” Disse il Segretario Rusk<sup>166</sup>

---

<sup>164</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 39, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 31 agosto 1963.

<sup>165</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 39, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 31 agosto 1963.

<sup>166</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 40, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 31 agosto 1963.

## Capitolo 2 – L’incapacità di elaborare un piano

### 2.1 Rinnovate pressioni su Diem

Il 2 settembre il Presidente Kennedy rilasciava un’intervista in merito alla situazione vietnamita al conduttore televisivo Walter Cronkite di CBS News.

Kennedy esordiva con gli aspetti positivi: la sconfitta della campagna comunista, il successo del programma dei villaggi strategici e la leadership eccezionale fornita da Diem in passato. Tuttavia, nell’ultimo periodo si erano verificate complicazioni a causa di atti di potere arbitrario. “Our difficulties over such acts is double: First, as a democratic people, we cannot approve of this kind of repression in a situation in which we are closely engaged and where our resources provide much of the government’s strength. Second, we believe that such acts undermine the unity of the people of the country, weaken the confidence in the government, and so play into the ends of the Communist”.<sup>167</sup>

Preoccupazione che veniva fatta presente al governo vietnamita continuamente. Lo sforzo americano in Vietnam era significativo ma sarebbe stato messo in questione se le condizioni essenziali per il successo non fossero state più presenti. Ad ogni modo, Kennedy diceva che il punto di rottura non era ancora stato raggiunto.<sup>168</sup> Gli stati Uniti erano pronti a continuare ad assistere il Vietnam ma speravano in un appoggio popolare al GVN, altrimenti la guerra non sarebbe stata vinta. Gli atti repressione contro i buddisti erano state imprudenti, ciò che gli Stati Uniti potevano fare ora, era cercare di far capire al GVN che con azioni repressive la guerra non sarebbe stata vinta. Kennedy auspicava che il governo prendesse provvedimenti per guadagnare il sostegno popolare: “I don’t think that unless a greater effort is made by the Government to win popular support that the war can be won out there. In the final analysis, it is their war. They are the ones who have to win it or lose it. We can help them, we can give them equipment, we can send our men out there as advisers, but they have to win it, the people of Viet-

---

<sup>167</sup> Freedman L. *Kennedy’s wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 375.

<sup>168</sup> Ibid.

Nam, against the Communists”.<sup>169</sup>

Kennedy, criticava il governo di Diem per aver perduto il contatto con la popolazione ma riteneva che con un cambio di politiche e di personale la situazione sarebbe potuta migliorare. Quando Cronkite fece notare a Kennedy che Diem non sembrava intenzionato a cambiare in tal senso, lui rispose che in tal caso questa sarebbe stata la sua decisione, il giudizio dell'amministrazione americana era che su questa base non avrebbe potuto avere successo. Il Presidente aggiungeva, che non era d'accordo con coloro che pensavano ad un ritiro, sarebbe stato un grosso sbaglio. Gli Stati Uniti avevano lavorato in passato per difendere l'Europa, che era diventata un posto sicuro, ora si doveva lavorare per rendere sicura l'Asia.<sup>170</sup>

Il problema di questa intervista fu che i trenta minuti di discussione vennero tagliati ed il risultato sembrava essere un pezzo anti-Diem. Da allora in poi Kennedy nelle sue dichiarazioni pubbliche cercò di ristabilire l'equilibrio senza mai deviare dal fatto che la vittoria in Vietnam risultasse importante. Ad esempio in un'intervista di qualche settimana più tardi accettava la teoria dell'effetto domino, se il Vietnam fosse passato al blocco comunista, tutto il sud-est asiatico sarebbe stato travolto dalla Cina e dal comunismo; tale teoria fu un elemento molto importante nell'elaborazione della politica del contenimento.<sup>171</sup>

Il 3 settembre Kennedy si riuniva con i suoi consiglieri. Anzitutto l'idea di un colpo di stato, in seguito al cosiddetto *Saturday Cable*, si spense. Se i generali vietnamiti avessero avuto intenzione di agire avrebbero dovuto mettersi in contatto con gli Stati Uniti, altrimenti si assumeva che non stessero agendo e gli Stati Uniti potevano percorrere la via diplomatica, tramite l'ambasciatore Lodge. Quanto alla situazione militare, questa al momento non era un problema, Maxwell Taylor portava con sé una valutazione ottimista delle operazioni sul campo che indicavano trend favorevoli in tutte le attività militari nonostante l'instabilità politica a Saigon. Infine, non c'era alcun interesse ad un negoziato. Il 29 agosto il Presidente francese De Gaulle offrì il suo aiuto per un negoziato con i due Vietnam al fine di unificare il paese, sullo sfondo dei contatti tra Saigon ed Hanoi in cui si pensava che Nhu fosse coinvolto. Vista la mancanza di un

---

<sup>169</sup> Foreign Relations of the United States (d'ora in avanti FRUS), 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 50, intervista del Presidente, 2 settembre 1963.

<sup>170</sup> Dallek R. *JFK. John Fitzgerald Kennedy, una vita incompiuta*. Milano, Mondadori, 2013, p. 745.

<sup>171</sup> Mitchell K. Hall. *La Guerra del Vietnam*. Bologna, il Mulino, 2020, p. 14

contributo significativo, sia a livello militare che finanziario, da parte della Francia nelle sue ex colonie, l'offerta di De Gaulle non andava presa seriamente. Kennedy non pensava che la neutralizzazione fosse un'opzione, il Vietnam non era il Laos.<sup>172</sup>

Era chiaro dopo il meeting che l'amministrazione puntava alla persuasione piuttosto che colpo di stato e Lodge veniva istruito in tal senso; ad esempio l'ambasciatore doveva chiarire a Diem che il Presidente Kennedy era stato così duro nell'intervista rilasciata il 2 settembre a causa della sua preoccupazione per l'andamento dello sforzo bellico e della sua speranza che il GVN intraprendesse azioni conciliatorie. Lodge doveva inoltre far presente a Diem che gli Stati Uniti avrebbero continuato a mostrare il loro malcontento per la condotta del GVN che aveva eroso lo sforzo bellico, era obiettivo comune vincere la guerra. Gli Stati Uniti non erano intenzionati a rovesciare il governo, intendevano migliorarlo. Lodge doveva anche spiegare a Diem la difficoltà per gli Stati Uniti di mantenere il sostegno del popolo americano di fronte alle contraddizioni giornalieri. Altre richieste erano: il rilascio degli studenti, garanzie per i tre bonzi rifugiati presso l'ambasciata statunitense, libertà di stampa, abrogazione decreto n.10...<sup>173</sup>

Lodge, fermamente ostile a Diem, era scettico, non pensava di poter ottenere molto dal Presidente vietnamita. Nhu si sentiva in una posizione più forte che mai a livello nazionale e si sentiva assicurato da quanto espresso dal Presidente nella conferenza televisiva in merito al ritiro. Quanto alle pressioni su Diem per ottenere il consenso popolare in patria e all'estero Lodge affermava: "They are essentially a medieval, Oriental despotism of the classic family type, who understand few, if any, of the arts of popular government".<sup>174</sup>

Ciò che l'ambasciatore riteneva più opportuno erano azioni congressuali per una sospensione degli aiuti in Vietnam e che venisse negato esplicitamente il sostegno alle politiche di Diem.<sup>175</sup>

Hilsman il 5 settembre telegrafava Lodge, spiegava come in una riunione con la

---

<sup>172</sup>Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 376.

<sup>173</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, Us Government Printing Office, 1991, doc. N. 56, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'ambasciata in Vietnam, 3 settembre 1963.

<sup>174</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, Us Government Printing Office, 1991, doc. N. 60, Telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 5 settembre 1963.

<sup>175</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 376.

sottocommissione per l'Estremo Oriente del Senato erano emersi dubbi riguardanti non solo la leadership del GVN ma anche riguardo la possibilità di continuare la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra del Vietnam e sarebbe stata possibile una risoluzione del Senato di condanna nei confronti del sostegno degli Stati Uniti al GVN, ad esempio: "È opinione del Senato che il popolo americano non sia più disposto a sostenere un regime nel Vietnam del Sud che opprime il popolo e le sette religiose. Il continuo sostegno a un tale regime è incoerente con i precetti fondamentali della democrazia americana".

Veniva suggerito a Lodge di utilizzare questi argomenti nei colloqui con Diem-Nhu <sup>176</sup>

La proposta di esercitare pressioni su Diem ebbe un ulteriore slancio il 6 settembre, quando i policy maker di Washington si incontrarono di nuovo. Ora c'era la possibilità di una risoluzione di condanna del regime di Diem da parte delle Nazioni Unite e l'opinione pubblica americana era sempre più ostile nei confronti del regime. <sup>177</sup> Il segretario Rusk affermava che se la situazione avesse continuato a deteriorarsi in Vietnam e se le relazioni con Diem avessero continuato a peggiorare, l'unica alternativa sarebbe stata quella di un massiccio sforzo militare statunitense. Il Segretario Rusk voleva che Lodge dicesse a Diem "there will be a drastic effect in the U.S involving both reduction in economic and military assistance and strong pressure to withdraw U.S political support of Vietnam". <sup>178</sup>

Alla riunione Kennedy non arrivò subito e in sua assenza suo fratello, Robert Kennedy, chiese "could the war be won with Diem and Nhu? Was there any chance that they would change? Why not "grasp the nettle now" threatening Diem with a cut in the U.S effort?" <sup>179</sup> Rusk non voleva agire con una mossa così netta, preferiva un inizio più cauto. Bundy era d'accordo; il momento giusto doveva ancora arrivare e Taylor ricordava che la guerra poteva ancora essere vinta con Diem.

Era necessario, visto il problema che gli Stati Uniti si stavano trovando ad affrontare, che il GVN intraprendesse azioni per ripristinare la sua immagine in modo che gli Stati

---

<sup>176</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, Us Government Printing Office, 1991, doc. N. 63, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'ambasciata in Vietnam, 5 settembre 1963.

<sup>177</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 377.

<sup>178</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, Us Government Printing Office, 1991, doc. N. 66, Memorandum di conferenza con il Presidente, 6 settembre 1963.

<sup>179</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 377.

Uniti potessero continuare a sostenerlo. Le azioni includevano le richieste che erano state fatte più volte: allontanamento di Madame Nhu dal paese, il rilascio dei bonzi e degli studenti ecc. Non era però chiaro se queste misure sarebbero state sufficienti per ripristinare la fiducia della popolazione nel governo di Diem in modo da consentire la vittoria della guerra, sempre l'obiettivo primario degli Stati Uniti. Allo stato attuale mancavano due elementi fondamentali per valutare la questione: gli atteggiamenti dei vietnamiti e l'atteggiamento di Diem – per questo Lodge veniva invitato ad avviare colloqui con il Presidente Vietnamita il prima possibile.<sup>180</sup> Washington non aveva informazioni sufficienti.

## 2.2 Il rapporto Krulak-Mendenhall

Per risolvere la questione, per raccogliere informazioni sul campo, su consiglio di McNamara, Kennedy fece quel che si fa di solito nelle situazioni di incertezza: inviò una “missione conoscitiva”.<sup>181</sup> Questa, composta dal Generale Victor Krulak, capo della controinsurrezione del Pentagono e da Joseph Mendenhall, funzionario del Dipartimento di Stato che aveva prestato servizio in Vietnam. Il primo si sarebbe dovuto coordinare con il MACV e il secondo con l'ambasciata. Lodge nel frattempo avrebbe dovuto iniziare i colloqui con Diem, e non avrebbe dovuto minacciarlo fino a che il rapporto dei due funzionari non fosse stato completato.

La cosa sorprendente di questa missione è che i due giunsero a conclusioni opposte.

Mendenhall, nel suo rapporto, registrava un crollo del governo civile a Saigon in seguito agli eventi del 20 agosto, nonché un'atmosfera di paura e odio, paura che nasceva dal regno del terrore creato dallo stesso GVN; molti funzionari non dormivano a casa per paura di essere arrestati; Mendenhall al suo arrivo fu avvisato che doveva stare molto attento nei contatti con gli “amici vietnamiti” perché questo li avrebbe potuti compromettere con il regime. L'arresto di centinaia di studenti ebbe un enorme effetto sui funzionari, sia civili che militari, erano i loro figli o i loro nipoti e si traduceva in avversione nei confronti del governo.

“The war against the Viet Cong has clearly receded to a secondary status for the people

---

<sup>180</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, Us Government Printing Office, 1991, doc. N. 70, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'ambasciata in Vietnam, 6 settembre 1963.

<sup>181</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 171.



of Saigon. As my Vietnamese contact indicated, their first concern is now their “war” with the regime itself.”<sup>182</sup>

A rischio vi era anche la possibilità di una guerra religiosa tra buddisti e cattolici a causa della repressione contro i buddisti ad opera del GVN. Tra le misure “concilianti” che furono riferite a Mendenhall vi era la scarcerazione dei bonzi, i quali vennero invitati a tornare nelle loro province ma i documenti di identità erano stati trattenuti dal governo; alla partenza da Saigon i bonzi vennero arrestati in quanto considerati VC in mancanza dei documenti d’identità. La notizia si diffuse rapidamente e di conseguenza alcuni bonzi si rifugiarono in varie abitazioni, comprese quelle ufficiali dell’esercito. Il responsabile secondo la popolazione di Saigon era chiaramente Nhu. Mendenhall aveva concentrato la maggior parte del suo breve soggiorno in Vietnam nelle province costiere centrali. Questa era la regione, insieme a Saigon, dove il problema buddista era stato più acuto e aveva avuto l’impatto maggiore. Studenti, funzionari pubblici e giovani ufficiali nell’area di Hue sentivano di poter passare ai VC “the only reign of terror they know has been that of the GVN”.<sup>183</sup>

Le forze armate nelle province oggetto del report presentavano un quadro misto; gli alti comandi erano leali, cosa scontata visto che i dissidenti venivano sostituiti prontamente. Il funzionario del Dipartimento aveva riferito dell’esistenza di insoddisfazione tra gli ufficiali di rango inferiore ma la portata non era nota. Concludeva che la guerra nelle province visitate era in flessione nelle ultime settimane. L’insoddisfazione politica dei funzionari, civili e militari, aveva come bersaglio Nhu, ritenuto responsabile di tutte le misure repressive. Le conclusioni di Mendenhall erano che se Nhu fosse rimasto in Vietnam la scelta per il popolo sarebbe stata tra Diem-Nhu e i VC. Evidenziava che nella sua precedente visita nel paese credeva che le persone sarebbero passate dall’anticomunismo al neutralismo; nonostante esistessero prove che il pensiero neutralista si stesse sviluppando temeva che le recenti azioni del GVN avrebbero spinto le persone dalla parte dei VC, a meno che non fossero state intraprese azioni per la rimozione di Nhu, cosa che raccomandava fortemente. Mendenhall sosteneva che non

---

<sup>182</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 78, Telegramma dall’ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 settembre 1963.

<sup>183</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 78, Telegramma dall’ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 settembre 1963.

sarebbe stato possibile vincere la guerra a prescindere dalle azioni militari intraprese.<sup>184</sup> Concludeva: “The U.S. responsibility vis-a-vis the Viet-Nam problem is inescapable: Vietnamese pursue a constant refrain of asking what we Americans are going to do about the situation in their country. When we reply that it is up to them to act, they retort that the U.S. put the Ngo family into power and gave it all the arms it possesses, which are now being used against the people, not the Communists. The U.S. can thus not escape responsibility whether it acts or fails to act. A refusal to act would be just as much interference in Viet-Nam’s affairs as acting”.<sup>185</sup>

Il generale Krulak, dal canto suo, riferiva che le operazioni militari si stavano sviluppando ad un ritmo impressionante, esse avevano certamente risentito della crisi politica ma non era stata determinante. C’era molto da combattere nell’area del delta dove i VC rimanevano forti. La crisi buddista era stata vista con distacco dagli ufficiali vietnamiti e le differenze religiose non avevano inciso sui rapporti militari interni. I comandati militari di qualsiasi grado rimanevano fedeli. C’era una certa insoddisfazione nei confronti del GVN, la quale si concentrava su Nhu “*Nhu’s departure would be hailed, but few officers would extend their necks to bring it about*”<sup>186</sup>. Indipendentemente dai gravi difetti del regime la guerra sarebbe stata vinta.

Viste le conclusioni opposte, al loro ritorno, Kennedy disse: “The two of you did visit the same country, didn’t you?”<sup>187</sup>

Il generale Krulak pensava che la differenza fosse dovuta al fatto che Mendenhall aveva basato la sua indagine sugli atteggiamenti metropolitani e urbani, mentre lui, riferiva sugli atteggiamenti "nazionali".<sup>188</sup>

Nolting aggiunse che era noto come Mendenhall fosse ostile a Diem e che aveva sostenuto, sbagliando, anche nel 1961 che i comunisti stavano vincendo. La visione pessimista di Mendenhall era sostenuta da Rufus Phillips, precedentemente alla CIA e

---

<sup>184</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 78, Telegramma dall’ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 settembre 1963.

<sup>185</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 78, Telegramma dall’ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 settembre 1963.

<sup>186</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 82, Rapporto del Generale Krulak, 10 settembre, 1963.

<sup>187</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 83, Memorandum di una conversazione, 10 settembre, 1963.

<sup>188</sup> Freedman L. *Kennedy’s wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 378.

ora all'Agency for International Development, con contatti a Saigon e John Mecklin USIA, il quale argomentava che l'intero governo a Saigon dovesse essere rimosso e che nel caos che ne sarebbe seguito sarebbe stato necessario inviare truppe statunitensi da combattimento.<sup>189</sup>

Kennedy aveva tre opzioni: perseverare nell'attuale strategia militare, inviare soldati nel campo o favorire un colpo di stato nella speranza che la nuova leadership avesse migliorato lo sforzo bellico. di certo non aveva i numeri al Congresso per considerare di chiedere alla camera una risoluzione per consentire l'invio di truppe.<sup>190</sup>

### 2.3 Visioni contrastanti

L'amministrazione era disorientata<sup>191</sup> ed in questa confusione, Lodge intervenne con un forte telegramma datato 11 settembre, nel quale avvertiva che la situazione stava peggiorando rapidamente e che gli Stati Uniti avrebbero dovuto far ricorso al meccanismo delle sanzioni.

“Effective sanctions it has to bring about the fall of the existing government and the installation of another<sup>192</sup> Renewed efforts should be made to activate by whatever positive inducements we can offer the man who would take over the government—Big Minh or whoever we might suggest. We do not want to substitute a Castro for a Batista.”<sup>193</sup>

L'ambasciatore avvertiva che se avessero deciso di continuare ad aspettare, si correvano inevitabilmente alcuni rischi: la futura leadership vietnamita, già disillusa e diffidente nei confronti degli Stati Uniti, si sarebbe persa d'animo e, ancor più importante, quegli individui che il regime considerava minacce sarebbero stati eliminati sistematicamente.<sup>194</sup> In altri termini attendere avrebbe giocato a favore dei comunisti, l'ambasciatore alludeva al fallimento americano nel prevenire che il marxista Castro

---

<sup>189</sup> Ibidem.

<sup>190</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.57.

<sup>191</sup> Frey M. *Storia della Guerra in Vietnam: la tragedia in Asia e la fine del sogno americano*. Torino, Einaudi, 2008, p. 91.

<sup>192</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 86, Telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 11 settembre 1963.

<sup>193</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, anno di 1991, doc. N. 86, Telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 11 settembre 1963.

<sup>194</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 86, Telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 11 settembre 1963.

prendesse il potere nel 1959.<sup>195</sup> La nave dello stato stava lentamente affondando, il metodo migliore per giungere all'obiettivo era la sospensione degli aiuti, per forzare un drastico cambiamento di governo. La popolazione sudvietnamita doveva credere che i dollari americani fossero stati tagliati a causa del rifiuto di Diem di rimuovere il fratello Nhu dalla scena politica; mense per i poveri o altra assistenza sarebbero comunque state fornite alla popolazione di Saigon per il bene dell'opinione pubblica americana; l'evacuazione dei dipendenti statunitensi sarebbe servita da segnale decisivo a Diem e ai generali dell'ARVN, consigliava Lodge, concludendo con il suggerimento che si sarebbe potuto trovare un modo per gli Stati Uniti di fornire direttamente l'ARVN, aggirando così totalmente il GVN.<sup>196</sup>

Kennedy si congratulò con Lodge con una nota privata "Your 478 is a major cable". Anche secondo Bundy ed Harriman era uno dei rapporti migliori dell'ambasciatore; ne usciva invece indebolita la posizione di McNamara e di Taylor.<sup>197</sup>

Il Generale Harkins reagì al sentimento anti-Diem espresso dall'ambasciatore, nel suo cablogramma datato 12 settembre affermava che la guerra in Vietnam non era persa in alcun modo, anzi la si stava vincendo. Il nemico rozzo e brutale che stavano combattendo, ad inizio anno stava perdendo la battaglia militare, aveva quindi deciso di usare la carta religiosa. Harkins incolpava i monaci cui ora si stava dando asilo in ambasciata, in particolare Tri Quang, di aver cospirato per rovesciare il regime di Diem ma il cablogramma del generale venne ignorato, Kennedy, e questo divenne più chiaro nelle settimane successive, si era schierato con l'analisi di Lodge.<sup>198</sup>

Il 14 settembre Harriman, inviava un telegramma a Lodge evidenziando come la differenza tra la sua visione e quella del generale Harkins creava una certa confusione a Washington e quindi un ritardo nell'elaborare le risposte. Sarebbe stato utile commentare e spiegare le differenti conclusioni tra i due.<sup>199</sup> I due si confrontarono ma Lodge, il quale durante il suo mandato stabilì la pratica di ricorrere alle proprie fonti al di fuori dell'ambasciata, non essendo d'accordo con la visione del generale si rivolse, in

---

<sup>195</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.57.

<sup>196</sup> Ibidem.

<sup>198</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.58.

<sup>199</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 107, Lettera dal Sottosegretario per gli affari politici (Harriman) all'ambasciatore in Vietnam (Lodge), 14 settembre 1963

cerca di una valutazione indipendente sulla condotta della guerra, al colonello Serong, il quale poteva parlare con franchezza, poiché non faceva parte della struttura militare statunitense. Il colonello aveva criticato fortemente quanto sostenuto da Harkins. L'ambasciatore aveva così la meglio sul generale ma si era tagliato fuori dalle possibilità di uno scambio di opinioni libero e collegiale con il comandante militare e dall'accesso amichevole alle risorse di informazioni del MACV sui generali vietnamiti. Questo si sarebbe rivelato un errore costoso.<sup>200</sup>

Le due maggiori concentrazioni di potere con cui l'ambasciatore ebbe alcuni problemi in quanto minacciavano il suo primato, erano i gruppi militari statunitensi, il MACV in particolare, e la stazione della CIA a Saigon, i cui uffici all'epoca erano ubicati nell'edificio dell'ambasciata. Riguardo i sentimenti di Lodge nei confronti della CIA, in un promemoria datato 1 ottobre 1963, l'ambasciatore scrisse: "CAS has more money; bigger houses than diplomats; bigger salaries; more weapons; more modern equipment. A Joint Congressional Committe on CIA".<sup>201</sup>

L'opportunità per Lodge di limitare il potere della CIA avvenne il 26 agosto, quando Harkins ricevette una comunicazione privata attraverso i canali militari dal generale Taylor che commentava il cosiddetto *Saturday Cable* che Harriman e Hilsman avevano inviato a Lodge due giorni prima, il 243. Lucien Conein aveva portato una copia di questo dal quartier generale del MACV a Richardson nel suo ufficio nell'edificio dell'ambasciata degli Stati Uniti. Lodge era entrato nell'ufficio della CIA quando Conein era ancora lì: aveva chiesto la consegna del Cablo, affermando che non avrebbe più tollerato canali di comunicazione privati nell'ambasciata mentre era ambasciatore. Da quel momento in poi, ha ricordato Conein, Lodge rifiutò di consentire a Richardson l'accesso a copie di qualsiasi telegramma da Washington all'ambasciatore. Richardson sarebbe tornato a Washington entro 6 settimane.<sup>202</sup> Lodge scrisse in proposito una lettera al Segretario Rusk il 13 settembre, da mostrare al Presidente dove chiedeva la rimozione del titolare CAS Richardson e l'invio del generale Lansdale.<sup>203</sup>

Hilsman, che faceva parte del gruppo anti-Diem, aveva redatto due paper alternativi con

---

<sup>200</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p. 41.

<sup>201</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.40.

<sup>202</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.41.

<sup>203</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 104, Lettera dall'ambasciatore in Vietnam al Segretario di Stato, 13 settembre 1963.

un memorandum di accompagnamento, riflettendo le idee che avevano cominciato a svilupparsi durante la discussione sul memorandum di Lodge dell'11 settembre. L'approccio rappresentato dal primo cablogramma era basato sulla pressione e minacciava la sospensione del programma di aiuti a meno che l'autorità di Nhu non fosse stata ridotta; il secondo cavo mirava alla riconciliazione con Diem. Hilsman cercò di affinare il dibattito e forzare una conclusione con queste due alternative. La riconciliazione avrebbe richiesto l'acquisizione pubblica delle attuali politiche di Diem, oltre a un dialogo amichevole con Diem cercando di persuaderlo sulla necessità di cambiamenti positivi. Hilsman non aveva grandi speranze che una tale strategia potesse avere successo. Era più fiducioso ad una pressione graduale, uno schema di azioni crescenti da parte degli Stati Uniti, legati a richieste particolari. La campagna di pressione graduata sarebbe iniziata con la prima fase, in cui ci sarebbero stati continui colloqui con Diem per sollecitare una riforma, con un accento sulle crescenti richieste del Congresso; l'azione sarebbe stata confinata alla "limitata, volontaria evacuazione delle persone a carico americane". Nella seconda fase, Diem sarebbe stato informato con riluttanza che era "diventato politicamente necessario intraprendere determinate azioni per convincere il pubblico statunitense a sostenere solo gli sforzi del GVN con i quali siamo d'accordo".

Queste azioni avrebbero comportato il ritiro del sostegno da parte degli organi governativi del Vietnam del Sud che sostenevano la repressione, misure per impedire che le attrezzature fornite dagli Stati Uniti fossero state utilizzate per la repressione, tagli ad alcuni pagamenti finanziari e l'evacuazione di tutte le persone a carico. Le fasi tre e quattro avrebbero effettivamente comportato una mossa esplicita verso un colpo di stato. La sanzione finale avrebbe comportato la completa dissociazione dal regime di Diem e una dichiarazione pubblica di preferenza per un'alternativa.

Hilsman riconosceva la riluttanza del governo a passare alle fasi tre e quattro, poiché avrebbero creato una situazione su cui gli Stati Uniti avevano scarso controllo. D'altra parte, aveva poca fiducia nel percorso di riconciliazione. La sua raccomandazione era quindi di provare le fasi uno e due del percorso di pressione e poi, se queste non avessero prodotto il risultato desiderato, di passare al percorso di riconciliazione.<sup>204</sup>

---

<sup>204</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 380.

Partendo dal presupposto che non c'erano opportunità al momento di sbarazzarsi del governo vennero date istruzioni a Lodge per avviare il dialogo con il Presidente Diem. Nel frattempo al Dipartimento di Stato si stavano studiando una varietà di mosse concrete che avrebbero dato a Lodge margine di manovra, tra queste l'evacuazione delle persone a carico, una risoluzione del Senato in linea con la proposta del Senatore Church, un piano per isolare Nhu ed infine fornitura degli aiuti direttamente alle unità operative aggirando il governo.<sup>205</sup>

Lodge era riluttante ad avviare il dialogo con Diem per questo il Dipartimento di Stato giustificava la necessità di tali colloqui; in primo luogo nonostante la situazione a Saigon fosse comprensibilmente fonte di intensa preoccupazione, non era la prima volta in cui il governo degli Stati Uniti si trovava di fronte a questioni di vasta portata che riguardavano interessi vitali in un paese la cui leadership resisteva in maniera ostinata alle richieste fatte dagli Stati Uniti per ottenere i risultati desiderati (Chiang Kaishek, Nasser, Syngman Rhee ed altri).<sup>206</sup> Rusk si diceva totalmente d'accordo con il senso di urgenza provato dall'ambasciatore, che però valutava in termini di settimane piuttosto che di giorni. Al momento era necessario concentrarsi su Diem stesso per fargli capire che tutto quello che aveva creato in 10 anni minacciava di frantumarsi, era dunque necessaria un'azione coraggiosa e lungimirante da parte sua per unire il paese. Questo avrebbe potuto richiedere colloqui persistenti nei giorni a seguire affinché capisse che era necessario un cambiamento. La decisione su quale tipo di pressione e quando avrebbe dovuto essere applicate era compito dell'ambasciatore, ma il Segretario consigliava *"I'm inclined to think that in the immediate next phase we shouldn't threaten what we don't want or can't deliver, and that we're not yet ready to stop assistance that affects the war effort or would inflict great harm on the population versus the regime."*<sup>207</sup>

Era ora richiesta a Diem una mossa pubblica:

*"It seems to me that our real problem now is to reckon with Diem being ready to trade our full trust and support for the actions he must take, however difficult, if there is to be*

---

<sup>205</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 97, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'ambasciata in Vietnam, 12 settembre 1963.

<sup>206</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 60, Telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 9 settembre 1963.

<sup>207</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 98, progetto di telegramma dal Dipartimento di Stato all'ambasciata in Vietnam, 12 settembre 1963.

*any chance of success. I mention confidence because, despite the fact that his position was originally made possible by persistent and costly American support, he undoubtedly got the impression on several occasions in recent years that we were trying to unseat him.*"<sup>208</sup>

Lodge rispose, il 13 settembre, che non vedeva il vantaggio di continui colloqui con Diem in mancanza di nuovi elementi che avrebbe potuto usare, continuare a ripetere gli stessi argomenti all'ambasciatore sembrava una mossa debole. Inoltre non credeva che le misure indicate dal Dipartimento di Stato (evacuazione delle persone a carico e risoluzione del Senato) avrebbero portato ad una rimozione di Nhu. Auspicava inoltre uno studio sull'eventuale risposta che gli Stati Uniti avrebbero dovuto dare se Nhu, durante i colloqui con il Vietnam del Nord, avesse chiesto agli Stati Uniti di andarsene o di ridurre le forze. Questa era l'unica carta vincente di Nhu.<sup>209</sup> I metodi di persuasione tramite conversazione non funzionavano con Diem e questo era stato verificato più volte e anche se un argomento avesse potuto impressionare il Presidente sudvietnamita, sarebbe stato in seguito sottoposto al lavaggio del cervello da suo fratello. Pertanto, secondo Lodge, era necessario cambiare metodo.<sup>210</sup>

## 2.4 Cosa fare con Diem?

Il 17 settembre la Casa Bianca telegrafava Lodge spiegava come nella riunione di altissimo livello, che aveva avuto luogo lo stesso giorno, erano state approvate le linee generali di un programma di proposte d'azione per ottenere dal GVN riforme e cambiamenti nel personale necessari per mantenere il sostegno dell'opinione vietnamita e statunitense nella guerra contro i vietcong. Innanzitutto, il telegramma affermava che nell'immediato futuro era opportuno non agire per favorire un cambio di governo. Si avvalorava la tesi di Lodge, in base alla quale per il momento si sarebbero dovute applicare le pressioni disponibili per garantire un miglioramento del governo. Un miglioramento, anche modesto, avrebbe potuto fare la differenza. Si voleva poi

---

<sup>208</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 98, progetto di telegramma dal Dipartimento di Stato all'ambasciata in Vietnam, 12 settembre 1963.

<sup>209</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 102, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 13 settembre 1963.

<sup>210</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 111, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 16 settembre 1963.



rafforzare la posizione contrattuale dell'ambasciatore, come prova che tutta l'assistenza degli Stati Uniti richiedeva l'autorizzazione dello stesso ambasciatore. Quindi veniva autorizzato ad applicare tutti i controlli utili a tale scopo e a ritardare qualsiasi consegna di forniture o trasferimento di fondi da parte di qualsiasi agenzia, fino a quando non sarebbe stato convinto che la consegna/fornitura sarebbe stata nell'interesse degli Stati Uniti, tenendo presente che la politica che si perseguiva non era quella di interrompere completamente gli aiuti. Era desiderabile che Lodge utilizzasse la sua discrezionalità per limitare o deviare assistenza o supporto verso Nhu o individui come Tung. Tale autorizzazione comprendeva specificamente le azioni di aiuto attualmente sospese ed era autorizzato a metterle in atto o a sospenderle ulteriormente a sua discrezione.

L'elenco di possibili azioni utili, che avrebbero dovuto portare ad un miglioramento nel GVN, comprendevano

- Diem avrebbe dovuto riportare tutti a lavoro e farli concentrare sulla vittoria della guerra; avrebbe dovuto essere di larghe vedute e compassionevole verso coloro che avevano trovato difficile sostenerlo nell'ultimo periodo;
- Far uscire di prigione e lasciare indisturbati buddisti e studenti;
- Consentire la piena libertà di stampa;
- Il ruolo della polizia segreta e delle unità speciali doveva essere limitato alle operazioni contro i VC e abbandonare le operazioni contro i gruppi di opposizione non comunisti in nome della riconciliazione e della stabilità politica
- Cambiamenti di gabinetto; elezioni libere; l'assemblea avrebbe dovuto essere convocata subito dopo le elezioni
- Il partito Can Lao non avrebbe dovuto essere clandestino o semi segreto ma avrebbe dovuto configurarsi in un'ampia associazione di sostenitori impegnati in una causa comune e vincente;
- Infine, l'abrogazione o l'idonea modifica del decreto n. 10; la riapertura delle pagode; l'istituzione del ministero per gli affari religiosi; il rilascio passaporti in modo da consentire di partire a chi lo avesse desiderato; l'accettazione della missione di inchiesta buddista da parte della Federazione mondiale per riferire i fatti reali della situazione.<sup>211</sup>

---

<sup>211</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 125, telegramma dalla Casa Bianca all'ambasciata in Vietnam, 17 settembre 1963.

Tale programma attendeva il commento di Lodge prima della decisione finale, nel telegramma era specificato che lo stesso Presidente Kennedy era completamente aperto alle modifiche e alle critiche da parte dell'ambasciatore.

Tali riforme andavano accompagnate da una mossa drammatica e simbolica per convincere i vietnamiti che le misure intraprese erano reali, per non privarle di significato. Il Dipartimento di Stato poi confermava l'opinione secondo cui sarebbe stato necessario un allontanamento dei Nhu, si parlava di una partenza di quest'ultimi o perlomeno una vacanza prolungata. Riconoscevano che tali pressioni probabilmente non sarebbero servite a tal proposito ma era importante provarci.<sup>212</sup>

Al Dipartimento si prendeva atto della riluttanza di Lodge a continuare il dialogo con Diem, come indicato dallo stesso ambasciatore in un telegramma di qualche giorno prima, ma continuavano a credere che le discussioni fossero importanti e avrebbero potuto essere un mezzo per esercitare un qualche effetto persuasivo anche nel suo attuale stato d'animo.<sup>213</sup>

Il 19 settembre Lodge inviava 2 telegrammi. Nel primo, aveva riportato quanto successo ad una cena con Nhu e descriveva lo stesso come loquace: aveva ripetuto più volte che i villaggi strategici erano stata una sua invenzione e che i buddisti erano stati assassinati, non si erano suicidati. Alle parole di Nhu faceva eco il ministro degli esteri Cuu, presente alla cena. Nhu disse che poteva capire come gli americani fossero inorriditi al pensiero di sostenere azioni così gravi in riferimento alle immolazioni dei buddisti, e disse che poteva capire la risoluzione del senatore Church. Lodge rispose che era contento che avesse capito ma metteva in guardia Nhu sul fatto che negli ultimi giorni si erano aggiunti quattro senatori e che non sarebbe stato difficile trovare le firme per garantire la maggioranza.<sup>214</sup> Nhu poi disse che Kennedy, in quanto leader del mondo libero, doveva salvarsi la faccia. Lodge ribatteva che non era preoccupato per la faccia del presidente Kennedy quanto per la capacità congiunta, statunitense e vietnamita, di portare avanti il programma e che una delle cose che metteva in pericolo il programma

---

<sup>212</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 125, telegramma dalla Casa Bianca all'ambasciata in Vietnam, 17 settembre 1963.

<sup>213</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 125, telegramma dalla Casa Bianca all'ambasciata in Vietnam, 17 settembre 1963.

<sup>214</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 129, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 settembre 1963.

era la pessima pubblicità che c'era stata fin da maggio scorso che aveva creato seri dubbi circa il merito del programma. Lodge sottolineava che bisognava far qualcosa di drastico per dimostrare agli americani che c'era stato un miglioramento e che il GVN voleva optare per una riconciliazione, per questo suggeriva a Nhu di andarsene per un po' di tempo, almeno fino a dicembre, in modo da far approvare la legge sugli stanziamenti.<sup>215</sup>

La risposta di Nhu fu “don't care for myself; I would be glad to do anything. We must do whatever is necessary. But if I go away it will hurt the morale of the Republican Youth which is so essential to victory. But I will be glad to do whatever is necessary. All along he kept stressing the vital importance of the Republican Youth and never once mentioned the Army”.<sup>216</sup>

Ovviamente Lodge non si era fatto impressionare dall'affermazione che era disposto a fare qualsiasi cosa perché non ci credeva. Lodge lo descriveva come una persona sorprendente, dal viso crudele e molto intelligente.<sup>217</sup>

Nel secondo telegramma, rispondeva al Dipartimento di Stato in merito alle azioni da intraprendere per ottenere un miglioramento nel governo sudvietnamita. Concordava sul fatto che non era opportuno agire per rimuovere l'attuale governo in tempi brevi. Dichiarava però che tutti gli argomenti suggeriti dal Dipartimento di Stato erano stati trattati almeno una volta con Diem e Nhu, i quali pensavano che tali cambiamenti avrebbero comportato la perdita della struttura politica su cui poggiavano, la perdita della faccia o entrambe le cose.<sup>218</sup> Lodge non vedeva possibilità di cambiamenti in questo senso, se non a parole. L'elemento positivo era che c'erano segnali che Diem e Nhu fossero infastiditi dal silenzio dell'ambasciatore ed erano ansiosi di capire quale fosse la posizione degli Stati Uniti. Dubitava che un'iniziativa di relazioni pubbliche potessero servire a migliorare la situazione particolarmente grave, in particolare in base all'opinione del generale Big Minh secondo cui “Viet Cong are steadily gaining in

---

<sup>215</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 129, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 settembre 1963.

<sup>216</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 129, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 settembre 1963.

<sup>217</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 129, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 settembre 1963.

<sup>218</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 130, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 settembre 1963.

strength; have more of the population on their side than has the GVN; that arrests are continuing and that the prisons are full; that more and more students are going over to the Viet Cong; that there is great graft and corruption in the Vietnamese administration of our aid; and that the “heart of the army is not in the war”. All this by Vietnamese No. 1 General is now echoed by Secretary of Defense Thuan who wants to leave the country”.<sup>219</sup>

Quanto alla sospensione degli aiuti, l'ambasciatore sperava ancora di poter essere informato sui metodi, riferiva che in ambasciata si stava studiando sanzioni che avrebbero influito su Diem e Nhu senza portare ad un collasso economico del paese, impresa non facile.<sup>220</sup> “If a way to do this were to be found, it would be one of the greatest discoveries since the enactment of the Marshall Plan in 1947 because, so far as I know, the US has never yet been able to control any of the very unsatisfactory governments through which we have had to work in our many very successful attempts to make these countries strong enough to stand alone.”<sup>221</sup>

Lodge non nominava i paesi che gli Stati Uniti avevano rafforzato per continuare la lotta contro il comunismo, nonostante il governo in carica. Il suo servizio nella seconda guerra mondiale era stato il punto più alto della sua carriera, e quindi la menzione del piano Marshall, che aveva disinteressatamente promosso nel Partito Repubblicano contro la tradizionale posizione del partito in tema di affari esteri. Ma anche quattro anni dopo la sua osservazione del settembre 63 a Kennedy, quando trascrisse l'analogia del piano Marshall per *Vietnam Memoir*, non sembrava essersi soffermato a riflettere sulla differenza tra fornire aiuti per la ricostruzione e ritirarli per far cadere un governo.<sup>222</sup>

Suggeriva, poi, che qualsiasi sanzione avrebbe dovuto essere collegata ad un promettente colpo di stato. Avrebbe poi dato istruzioni affinché i programmi fossero stati effettivamente bloccati e non rilasciati senza sua istruzione, a condizione che ciò non avesse inciso sulla popolazione o sullo sforzo bellico. Lodge sottolineava però che

---

<sup>219</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 130, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 settembre 1963.

<sup>220</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 130, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 settembre 1963.

<sup>221</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 130, telegramma dall'ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 settembre 1963.

<sup>222</sup> Blair A. Lodge in *Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.58.

tali azioni non avrebbero garantito azioni concrete da parte della famiglia, anzi minacciarli di sopprimere gli aiuti avrebbe potuto portare ad un peggioramento della situazione. Quanto alle “drammatiche mosse simboliche” diceva che la famiglia non comprendeva cosa significasse fare appello all’opinione pubblica, perché non avevano alcun interesse per qualsiasi opinione diversa dalla propria. L’ambasciatore chiudeva il telegramma dicendo che non aveva alcuna obiezione ad avere un colloquio Diem ma preferiva farlo aspettare un altro po’.<sup>223</sup>

Seguirono settimane di intenso dibattito a Washington senza alcun esito, non si riuscì a sviluppare un piano per trattare con il governo di Diem. Non c’erano mezzi capaci di persuadere Diem a riformare il suo governo o per realizzare un cambio di governo soddisfacente, questo perché il problema principale di Washington non era il governo nel Vietnam del Sud ma la vittoria contro il comunismo. Se le priorità fossero state invertite probabilmente la soluzione sarebbe stata più semplice.<sup>224</sup> Anche le divisioni all’interno dell’amministrazione impedirono di dare seguito ad un piano dettagliato.

Il generale Harkins il 19 settembre inviava un telegramma al generale Krulak dove sosteneva di non essere d’accordo con le valutazioni dell’ultimo periodo secondo le quali il Vietnam e i programmi statunitensi stavano naufragando. Diceva di essere molto ottimista e si doveva guardare ad elementi come: la revoca della legge marziali, l’allentamento della censura alla stampa, la rapida reazione della RVNAF agli attacchi VC e l’evidente interesse mostrato da quest’ultima nel proseguire la guerra soprattutto dopo la revoca della legge marziale... Così Harkins si oppose a qualsiasi sanzione collegata direttamente allo sforzo bellico o anche ad azioni che avrebbero potuto suggerire (così come l’evacuazione di famiglie americane) che la guerra non poteva essere vinta.<sup>225</sup>

All’opposto Hilsman il 23 settembre aveva mandato un telegramma a Lodge esprimendo approvazione sul giudizio dell’ambasciatore; probabilmente nessun tipo di pressione, nemmeno la sospensione degli aiuti, avrebbe indotto Diem e Nhu a

---

<sup>223</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 130, telegramma dall’ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 settembre 1963.

<sup>224</sup> Freedman L. *Kennedy’s wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 381.

<sup>225</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 134, telegramma dal Comando di Assistenza Militare (Harkins) al Comandante Felt, 19 settembre 1963.

miglioramenti significativi.<sup>226</sup> D'altra parte, i generali di alto rango, sosteneva Hilsman, erano riluttanti a liberare le forze nell'ottica di un cambio di governo, non si sarebbero mossi fino a che le forze sotto di loro, gli ufficiali di medio grado, non avessero generato una pressione sufficiente per convincere i generali a dover agire per primi. Il modo per generare questa pressione dal basso per gli Stati Uniti era di continuare con la disapprovazione pubblica rendendola reale e credibile con tagli diretti a ciò che disapprovavano.

La politica di Lodge fu quella del silenzio, nonostante fosse stato più volte sollecitato da Washington ad intrattenere colloqui con Diem.

*“it was the inability of the american government to engage in any serious sense at all with the south vietnamese government that sealed the latter's fate”*<sup>227</sup>

## 2.5 La missione McNamara-Taylor

Lo scopo della missione era quello di fornire un'ulteriore valutazione dello sforzo militare contro i VC.<sup>228</sup> McNamara e Taylor avevano accettato la visione ottimista del generale Harkins. Al momento della partenza il Segretario della difesa pensava che la questione fosse tra l'opinione che la situazione fosse soddisfacente e duratura e quella che sosteneva che fosse soddisfacente ma a rischio di deterioramento se le tendenze politiche avverse fossero continuate. Non c'era ragione di sostenere che gli stessi ufficiali americani in Vietnam che avevano di recente informato il generale Krulak avrebbero suggerito un quadro diverso.<sup>229</sup>

Il Presidente Kennedy voleva che McNamara incontrasse Diem. L'ambasciatore Lodge si era opposto sin da subito all'invio di tale missione “it is inconceivable to me that direct questions asked on a whirlwind of the countryside can elicit any new and deep

---

<sup>226</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 144, Lettera dall'Assistente Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente (Hilsman) per l'ambasciatore in Vietnam (Lodge), 23 settembre 1963.

<sup>227</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 381.

<sup>228</sup> Hastings M. *Vietnam una tragedia epica 1945-1975*, Vicenza, Neri Pozza, 2019, p. 216.

<sup>229</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 381.

insights into the situation which do not already possess”<sup>230</sup>

Faceva inoltre notare al Dipartimento di Stato che in caso di arrivo dei due funzionari avrebbero dovuto chiamare Diem e lui stesso li avrebbe dovuti accompagnare *“This will be taken here as a sign that we have decided to forgive and forget and will be regarded as marking the end of our period of disapproval of the oppressive measures which have been taken here since last May. It would certainly put a wet blanket on those working for a change of government. The family are only too anxious to promote the idea that everything is finished and cleared up, and we should now go ahead and win the war”*.

231

Lodge diceva che la politica “del silenzio” messa in campo da US nell’ultimo periodo stava suscitando una certa preoccupazione e avrebbe potuto mettere la famiglia nella posizione di fare concessioni; tutto questo sarebbe stato perso se fossero arrivati il Segretario della Difesa ed il generale Taylor.<sup>232</sup>Lodge vedeva questa visita come un attacco diretto alla sua strategia.

Lodge quindi decise di invitare McNamara a stare nella residenza dell’ambasciata, in modo da influenzare con la sua visione il più possibile il Segretario.<sup>233</sup>

Rusk rispondeva alle preoccupazioni dell’ambasciatore, esprimeva comprensione per le preoccupazioni dell’ambasciatore ma al Dipartimento di Stato avevano necessario bisogno che tale visita venisse effettuata, auspicava che potesse essere trovato un compromesso per temperare le preoccupazioni di Lodge. Come primo punto sarebbe stato chiarito a Washington e a Saigon che la visita non era stata progettata per portare sostegno a Diem; le visite di McNamara a Diem si sarebbero, infatti, basate sulle conseguenze militari delle evidenti difficoltà. Sempre per rassicurare l’ambasciatore, Rusk suggeriva di impostare la visita come se fosse stata decisa congiuntamente o come una visita inviata in risposta alla preoccupazione dell’ambasciatore sulla possibilità di vincere la guerra nelle circostanze del momento.<sup>234</sup>

Rusk spiegava la duplice importanza della missione: primo punto essere certi che i

---

<sup>230</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.61.

<sup>231</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 126, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 18 settembre 1963.

<sup>232</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 126, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 18 settembre 1963.

<sup>233</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.61.

<sup>234</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 128, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 18 settembre 1963.

consiglieri militari di alto livello avessero chiara la situazione come base per partecipare ai consigli a Washington ed il secondo obiettivo come base per l'amministrazione per poter rendere conto al Congresso di questa guerra di fondamentale importanza contro il comunismo.<sup>235</sup>

Anche il Presidente Kennedy aveva dato la sua motivazione sullo scopo della visita di McNamara "I am asking you to go because of my desire to have the best possible on-the-spot appraisal of the military and paramilitary effort to defeat the Viet Cong. The program developed after General Taylor's mission and carried forward under your close supervision has brought heartening results, at least until recently. The events in South Vietnam since May have now raised serious questions both about the present prospects for success against the Viet Cong and still more about the future effectiveness of this effort unless there can be important political improvement in the country. It is in this context that I now need your appraisal of the situation."<sup>236</sup>

Kennedy raccomandava una continua consultazione con l'ambasciatore Lodge sulle questioni politiche e sociali e la discussione sui modi e i mezzi per modellare le forme di assistenza al Vietnam del sud. Veniva inoltre fornita una lettera indirizzata al Presidente Diem che McNamara e Lodge avrebbero dovuto discutere e che l'ambasciatore Lodge avrebbe dovuto consegnare a Diem.<sup>237</sup> Per Kennedy l'andamento della guerra in ogni caso era di primaria importanza e McNamara si sarebbe dovuto concentrare sulla situazione a Saigon e nel campo.

Kennedy riteneva che il segretario avrebbe dovuto incontrare Diem almeno due volte nel corso della visita, in tali incontri avrebbe dovuto insistere sulla necessità di riforme e cambiamento, soprattutto se la missione avesse concluso che questi cambiamenti sarebbero stati essenziali per la vittoria della guerra. Sul fronte della sospensione degli aiuti, Kennedy, riteneva che le minacce non fossero efficaci; nell'immediato futuro solo piccoli cambiamenti avrebbero potuto verificarsi, quindi la questione era da "accantonare". McNamara e Taylor avrebbero dovuto concentrarsi sui risultati positivi dell'ultimo decennio e sull'altissimo livello di sostegno e cooperazione tra i due paesi

---

<sup>235</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 128, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 18 settembre 1963.

<sup>236</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 142, Memorandum dal Presidente al Segretario alla Difesa (McNamara), 21 settembre 1963.

<sup>237</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 142, Memorandum dal Presidente al Segretario alla Difesa (McNamara), 21 settembre 1963.



che avevano caratterizzato l'intero periodo, piuttosto che sui risvolti negativi dell'ultimo periodo. L'altro punto fondamentale del pacchetto di istruzioni fornito per la missione era quello di evitare fughe di notizie e McNamara assicurava il Presidente che ci si poteva fidare dei membri della spedizione. Kennedy informava che Diem avrebbe dedicato molto tempo nelle discussioni ai suoi guai con la stampa; pensava che il Segretario dovesse concordare sul fatto che la stampa non aveva sempre avuto ragione nei suoi confronti e disse "The way to confound the press is to win the war."<sup>238</sup>

Il 24 settembre veniva inoltrata all'ambasciata americana a Saigon la lettera del Presidente Kennedy per Diem.

"President's own judgment is that this letter is not appropriate and not likely to be productive unless in your judgment after further consultation situation is so serious that Presidential pressure of this sort is essential. President does not believe that this kind of letter can be used more than once in a situation of this sort and unless you disagree, his belief is that McNamara can make these points for him orally with less likelihood of personal offense".

La lettera si apriva con una spiegazione del perché fosse stata redatta: l'estrema gravità della situazione che i due paesi stavano incontrando nelle loro relazioni reciproche, Kennedy voleva far sapere esattamente al Presidente sudvietnamita come gli appariva la situazione al tempo stesso era gradita l'espressione della situazione da parte di Diem.<sup>239</sup>

La lettera si concentrava sull'importanza della lotta contro i comunisti, tutto ciò che gli US facevano era volto a tale scopo, che faceva parte della politica americana da molti anni ma che a partire dal 1961 aveva preso una diversa piega, all'epoca Kennedy aveva inviato in Vietnam una missione (Taylor-Rostow) il cui rapporto lo avesse convinto che la situazione era grave e che con due governi con uno sforzo congiunto avrebbero potuto trovare una via per la vittoria.<sup>240</sup> Negli ultimi 4 mesi però si era creata una situazione indesiderabile e difficile da gestire in entrambi i paesi. Kennedy esprimeva preoccupazione, a nome del suo governo, per i metodi utilizzati da alcuni membri di GVN che avrebbero potuto minare il sostegno pubblico in Vietnam e negli Stati Uniti

---

<sup>238</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 143, Memorandum di conversazione, 23 settembre 1963.

<sup>239</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 147, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 24 settembre 1963.

<sup>240</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 147, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 24 settembre 1963.

sia a livello di opinione pubblica che di Congresso. “At a minimum, and within a short period of time, it will become necessary for this Government to take actions which make it clear that American cooperation and American assistance will not be given to or through individuals whose acts and words seem to run against the purpose of genuine reconciliation and unified national effort against the Communists.”<sup>241</sup>

La lettera poi menzionava il ruolo dell’ambasciatore Lodge, rappresentante personale del Presidente dotato di completa autorità in tutti gli aspetti delle operazioni degli Stati Uniti in Vietnam del Sud ed autorizzato ad esprimere tutte le opinioni del Presidente Kennedy in maniera franca.<sup>242</sup> La lettera si chiudeva con un’osservazione circa l’obiettivo principale degli Stati Uniti che avrebbero potuto essere raggiunti solamente con la rimozione degli ostacoli che avevano caratterizzato l’ultimo periodo.

Il 25 settembre quando McNamara e Taylor si incontrarono con il Country Team, trovarono la missione US divisa. Harkins e il suo staff avevano parlato per primi, presentando un quadro ottimistico della guerra e sottolineando che erano stati compiuti progressi rapidi e misurabili nel programma Strategic Hamlets. Quando fu il turno dell’ambasciatore, egli apriva con un'accusa "la verità in Vietnam non si è ottenuta ponendo domande dirette, come sembrava fare il MACV. L'attuale governo sta probabilmente iniziando la sua fase terminale... che questa cosa si disintegrerà fino al punto in cui l'esercito vietnamita non potrà farcela e una presa di potere da parte dei comunisti qui a Saigon diventerà una possibilità.”

Il 29 settembre McNamara, Taylor, Harkins e Lodge potevano incontrarsi con Diem e Thuan. Durante le prime due ore dell’incontro Diem parlò quasi sempre, un monologo, dell’andamento della guerra, il ruolo chiave dei villaggi strategici e della saggezza delle varie decisioni prese dal suo governo. Il Segretario McNamara aveva l’occasione per spiegare la preoccupazione del governo degli Stati Uniti per i disordini politici in Vietnam, evidenziando che tali disordini avrebbero potuto mettere in pericolo lo sforzo bellico e il sostegno americano a tale sforzo; i disordini politici a Saigon, l’incapacità del governo di dotarsi di un’ampia base politica, le repressioni che avevano allarmato l’opinione pubblica sia in Vietnam che negli Stati Uniti. Diem attribuiva tutto questo

---

<sup>241</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 147, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 24 settembre 1963.

<sup>242</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 147, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 24 settembre 1963.

all'inesperienza e alla demagogia all'interno del Vietnam e all'incomprensione negli Stati Uniti della reale posizione del Vietnam a causa dei continui attacchi della stampa americana al suo governo e alla sua famiglia.<sup>243</sup> Diem non accettava l'idea dell'esistenza di un problema reale, per lo meno queste erano le impressioni del Segretario, il quale disse che nonostante certe notizie della stampa potevano essere errate, non si poteva sfuggire al fatto che in Vietnam c'era una grave crisi politica, una crisi di fiducia nel governo sia in Vietnam che negli Stati Uniti. Il segretario metteva in guardia Diem che l'opinione pubblica negli Stati Uniti metteva seriamente in dubbio la saggezza o la necessità dell'aiuto del governo degli Stati Uniti a un governo che era così impopolare in patria e che sembrava sempre più improbabile che avrebbe potuto portare la guerra ad una conclusione rapida e vittoriosa.<sup>244</sup> Il Segretario sollevava poi l'argomento Madame Nhu: buona parte delle difficoltà del governo vietnamita con l'opinione pubblica negli Stati Uniti derivava dalle dichiarazioni di Madame Nhu, ad esempio una dichiarazione della stessa la quale aveva affermato che "American junior officers in Viet-Nam were behaving like little soldiers of fortune, They do not know what is going on. With their irresponsible behavior, they have forced senior officers into following a confused policy"<sup>245</sup>. Il popolo americano rifiutava di inviare i suoi giovani ufficiali per un pericolo così mortale per sostenere uno sforzo che veniva riportato poi in tale modo. Forse per la prima volta in tutta questa lunga conversazione Diem sembrava capire specialmente quando l'ambasciatore fece notare che Madame Chiang Kei-Shek aveva svolto un ruolo decisivo nel perdere la Cina a favore dei comunisti.<sup>246</sup> Diem però passava alla difensiva, diceva che Madame Nhu in quanto membro del parlamento e membro di una società libera aveva diritto di esprimere la propria opinione.

La conversazione poi si spostò sulla questione buddista, su cui Diem si soffermò a lungo. Riconosceva di avere una certa responsabilità in tutto questo: era stato troppo gentile con i buddisti. Aveva dato loro così tanta assistenza che il numero di templi era

---

<sup>243</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 158, Memorandum di una Conversazione, 29 settembre 1963.

<sup>244</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 158, Memorandum di una Conversazione, 29 settembre 1963.

<sup>245</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 158, Memorandum di una Conversazione, 29 settembre 1963.

<sup>246</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 158, Memorandum di una Conversazione, 29 settembre 1963.

raddoppiato durante la sua amministrazione.<sup>247</sup> Il problema lo faceva rientrare nella questione della stampa. Gli veniva fatto notare che, essendo grave la situazione, la Nazioni Unite stavano pensando di inviare una delegazione per studiare il problema della repressione nei confronti dei buddisti. Diem non fece opposizione, anzi auspicava l'invio della delegazione che si sarebbe resa conto della situazione reale.

Il generale Taylor, riprese tutti i punti sollevati da McNamara, sottolineava l'importanza vitale di rispondere alla legittima ansia degli Stati Uniti.

Diem non offrì alcuna garanzia che avrebbe preso provvedimenti in seguito alle raccomandazioni fategli dai suoi visitatori.

Il commento alla conversazione con il Presidente vietnamita fu "His manner was one of at least outward serenity and of a man who had patiently explained a great deal and who hoped he had thus corrected a number of misapprehensions."<sup>248</sup>

Il 30 settembre Lodge poteva giocare la sua carta vincente, faceva incontrare McNamara e Taylor con il vicepresidente Tho. Tho disse ai due visitatori che il programma Strategic Hamlets, finanziato dagli Stati Uniti, non stava funzionando perché i contadini erano insoddisfatti del governo.<sup>249</sup> Egli aveva trascorso tutta la vita nei villaggi e li conosceva profondamente ma il motivo di malcontento era ben diverso rispetto alle città: l'abitante del villaggio sentiva di pagare troppo, pagava due volte; all'agente di villaggio e ai VC che lo costringevano a pagare una seconda serie di tasse. Questo accadeva anche perché in tutto il paese si potevano contare solo 20, massimo 30 villaggi adeguatamente difesi. Tho faceva ragionare i suoi interlocutori sul perché i VC erano così numerosi nonostante non avessero niente da offrire: niente cibo, riparo o sicurezza. Erano così forti perché la popolazione del Vietnam del sud era estremamente insoddisfatta nei confronti di GVN.<sup>250</sup>

I villaggi strategici furono un'invenzione inglese. Le autorità britanniche non restarono indifferenti di fronte all'evoluzione della politica statunitense nei confronti del Vietnam. Anche in base all'esperienza della lotta contro il comunismo in Malesia, il governo inglese decise di inviare una missione in Vietnam sotto la guida di Robert Thompson,

---

<sup>247</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 158, Memorandum di una Conversazione, 29 settembre 1963.

<sup>248</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 158, Memorandum di una Conversazione, 29 settembre 1963.

<sup>249</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.61.

<sup>250</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 159, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 30 settembre 1963.

che portò all'elaborazione appunto dei villaggi strategici.<sup>251</sup>

Thompson riteneva che il Fronte di Liberazione Nazionale rappresentasse una minaccia di natura prevalentemente politica e che dovesse quindi essere sconfitto con strumenti politici dagli stessi vietnamiti.<sup>252</sup> Questo implicava una stretta subordinazione delle forze armate sud vietnamite (ARVN) alle autorità di governo e lo stretto coordinamento tra operazioni militari e iniziative che miravano a coinvolgere la popolazione nella lotta contro i VC.<sup>253</sup> Inoltre, poiché la società vietnamita era caratterizzata da strutture tradizionali, legate ad un contesto rurale, che trovavano espressione nella comunità di villaggio, era in questo contesto che i VC andavano contrastati, anche attraverso la creazione di un efficiente supporto amministrativo.<sup>254</sup>

L'idea di Thompson trovò terreno fertile presso il fratello del Presidente sudvietnamita. Nhu sosteneva da tempo che solo il rafforzamento delle tradizionali strutture della società vietnamita, in particolare la realtà dei villaggi, avrebbe costituito l'elemento fondamentale, destinato a sconfiggere la guerriglia comunista e già nel 1959 Nhu aveva lanciato un programma per la creazione di una serie di agglomerati nel Delta, le cosiddette "agrovilles", con l'obiettivo di far sentire la presenza del potere centrale nelle campagne.<sup>255</sup> Nonostante il progetto di Nhu, a causa delle eccessive ambizioni, fosse fallito, la prospettiva di una decisa azione politica e sociale presso la comunità contadina restava un elemento centrale nella visione di Nhu.<sup>256</sup>

Seppur con qualche difficoltà, alla fine le idee di Thompson riuscirono ad imporsi presso l'amministrazione Kennedy, soprattutto grazie ad Hilsman il quale aveva redatto un documento intitolato "A Strategic Concept for South Vietnam", un piano che basato in ampia misura sui progetti sviluppati da Thompson, dove sosteneva ad esempio che "la lotta per il Vietnam del Sud è in sostanza una battaglia per il controllo dei villaggi".

<sup>257</sup> Il progetto mirava a eliminare i VC e a fornire ai villaggi strutture di sicurezza , in

---

<sup>251</sup> Varsori A. *Controguerriglia e diplomazia. La Gran Bretagna e il coinvolgimento americano in Viet Nam durante l'amministrazione Kennedy 1961-1963*. Firenze, Manent, 1999, copertina.

<sup>252</sup> Varsori A. *Controguerriglia e diplomazia. La Gran Bretagna e il coinvolgimento americano in Viet Nam durante l'amministrazione Kennedy 1961-1963*. Firenze, Manent, 1999, p. 69.

<sup>253</sup> Ibidem.

<sup>254</sup> Ibidem.

<sup>255</sup> Varsori A. *Controguerriglia e diplomazia. La Gran Bretagna e il coinvolgimento americano in Viet Nam durante l'amministrazione Kennedy 1961-1963*. Firenze, Manent, 1999, p. 72.

<sup>256</sup> Ibidem.

<sup>257</sup> Varsori A. *Controguerriglia e diplomazia. La Gran Bretagna e il coinvolgimento americano in Viet Nam durante l'amministrazione Kennedy 1961-1963*. Firenze, Manent, 1999, p. 73.

modo da assicurare che l'eliminazione risultasse permanente.<sup>258</sup> In una prima fase sarebbe stato necessario creare una serie di "villaggi strategici" che permettesse la progressiva riconquista del territorio a favore del governo di Saigon; questi villaggi sarebbero stati difesi dagli stessi abitanti organizzati nei "Self Defense Corps", mentre la sicurezza delle aree circostanti sarebbe stata garantita dalla "Civil Guard", anch'essa un'unità paramilitare. Il compito dell'ARVN sarebbe stato la difesa della costruzione dei "villaggi strategici" e la conduzione di operazioni contro i VC, tramite azioni di contro-guerriglia.<sup>259</sup> Nelle fasi successive il controllo del territorio si sarebbe gradualmente esteso alle aree più impervie del paese. L'intero progetto prevedeva una forte mobilitazione da parte sud vietnamita e una limitata presenza statunitense, alla quale si sarebbero aggregati esperti britannici e malesi.<sup>260</sup>

Anche il generale "Big" Minh esprimeva, al generale Taylor, preoccupazione per la situazione, in particolare non c'era sufficiente intesa tra la popolazione e le forze armate. Quanto alla questione buddista, il generale "Big" Minh riteneva che fosse una questione di lotta per i privilegi tra buddisti e cattolici. Non c'era stato alcun ostacolo alla pratica della religione buddista ma alcuni individui erano stati incarcerati per avere contribuito economicamente alla costruzione delle pagode. Riteneva che nell'esercito la questione religiosa non era ancora emersa, ma temeva che sarebbe potuta emergere in qualsiasi momento.<sup>261</sup>

In sintesi, il generale comprendeva la difficoltà degli Stati Uniti, sarebbe stato tragico secondo lui ritardare la campagna militare con un taglio agli aiuti. Al momento non vedeva alcuna opposizione all'attuale governo che avrebbe potuto ottenere il sostegno interno ed esterno. Il generale Taylor poteva così commentare: "General Minh sees his country in chains with no way to shake them off."<sup>262</sup>

Taylor inoltrò al Presidente Diem una lettera sull'andamento della guerra, il cui incipit erano le incoraggianti indicazioni di progresso militare compiute dalla visita dello stesso Taylor effettuata nell'ottobre 1961; da allora i progressi compiuti nello sconfiggere il nemico erano stati notevoli. Taylor scriveva: "a serious doubt hangs over our hopes for

---

<sup>258</sup> Ibidem.

<sup>259</sup> Ibidem.

<sup>260</sup> Ibidem.

<sup>261</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 162, Verbale del Presidente del Joint Chiefs of Staff Taylor, 1 ottobre 1963.

<sup>262</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 162, Verbale del Presidente del Joint Chiefs of Staff Taylor, 1 ottobre 1963.

the future. Can we win together in the face of the reaction to the measures taken by your Government against the Buddhists and the students? As a military man I would say that we can win providing there are no further political setbacks. The military indicators are still generally favorable and can be made more so by actions readily within the power of your Government. If you will allow me, I would mention a few of the military actions which I believe necessary for this improvement.”<sup>263</sup>

Seguivano consigli su come continuare la guerra che si sarebbero dimostrati utili solamente se accompagnati da una serie di azioni da parte di GVN tra cui un ripristino della tranquillità sul fronte interno al fine di placare le tensioni politiche e le critiche esterne.<sup>264</sup>

## 2.6 Il rapporto McNamara-Taylor

Il rapporto era stato preparato durante il viaggio di ritorno a Washington dai responsabili della missione. William Bundy, che aveva servito come capo dello staff di McNamara durante il tour, registrò le sue impressioni sulla sua copia diversi anni dopo con le seguenti parole: *"in the 27 hour flight across the Pacific from Saigon , McNamara had slept no more than 6 hours, and I only 2... the report of the group was worked and re-worked, on the express understanding that it should reflect the views of all the members except as specifically noted. The intensive drafting process was an unforgettable experience-in hindsight it was also a very poor way to conduct the top business of the US Government. Neither draftsmanship nor judgement is likely to be at its best under such working conditions"*<sup>265</sup> Bundy continuò spiegando che la fretta rifletteva l'urgenza quasi disperata con cui il Presidente cercava di risolvere le questioni politiche e le divergenze nella sua amministrazione. Ma Bundy notò che lui e i lettori originali del rapporto a Washington non si accorsero che conteneva una chiara incoerenza interna: le sezioni militari del report presumevano che il miglioramento continuo dipendesse dalla riforma del governo, ma le sue sezioni politiche affermavano

---

<sup>263</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 163, Lettera di Taylor a Diem, 1 ottobre 1963.

<sup>264</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 163, Lettera di Taylor a Diem, 1 ottobre 1963.

<sup>265</sup> Blair A. Lodge *in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.62.

chiaramente che tale riforma non era probabile.<sup>266</sup>

Le conclusioni del rapporto affermavano in primo luogo che la campagna militare aveva fatto grandi progressi e stava continuando a progredire. Quanto alle questioni politiche, c'erano gravi tensioni a Saigon (forse anche altrove nel Vietnam del Sud) dove il governo di Diem-Nhu stava diventando sempre più impopolare. Non c'erano prove certe sulla possibilità di successo di un colpo di stato, ma l'assassinio di Diem e Nhu era sempre una possibilità. Alcuni ufficiali (il numero forse era in crescita) erano ostili al GVN, in ogni caso erano più ostili ai VC che al governo e almeno per il prossimo futuro avrebbero continuato ad adempiere i loro doveri militari. *"Further repressive actions by Diem and Nhu could change the present favorable military trends. On the other hand, a return to more moderate methods of control and administration, unlikely though it may be, would substantially mitigate the political crisis"*. Non era chiaro se le pressioni esercitate dagli Stati Uniti avrebbero spinto Diem e Nhu verso la moderazione. In effetti, le pressioni potevano aumentare la loro ostinazione. Ma se tali pressioni non fossero state esercitate, era quasi certo che avrebbero continuato a seguire i modelli di comportamento del passato.<sup>267</sup>

Alle conclusioni seguivano le raccomandazioni, quasi esclusivamente di carattere militare, tra queste è importante evidenziare che il rapporto suggeriva che al momento nessuna iniziativa avrebbe dovuta essere presa per favorire un cambio di governo.<sup>268</sup> Il rapporto sosteneva che la situazione richiedeva uno sforzo costante da parte degli Stati Uniti per ottenere una riduzione delle tensioni politiche e un miglioramento delle prestazioni da parte del governo vietnamita. Impossibile determinare con esattezza se lo sforzo contro i VC sarebbe fallito in assenza di cambiamenti sul piano politico, tuttavia era chiaro che dopo un altro periodo di azione repressiva i progressi avrebbero potuto ridursi o addirittura invertirsi.<sup>269</sup>

Le prospettive di una rapida sostituzione del regime di Diem non erano elevate; le due fonti principali di tale possibile tentativo, gli alti ufficiali e gli studenti, sarebbero state

---

<sup>266</sup> Ibidem.

<sup>267</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 167, Rapporto della Missione McNamara-Taylor in Vietnam del Sud, 2 ottobre 1963.

<sup>268</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 167, Rapporto della Missione McNamara-Taylor in Vietnam del Sud, 2 ottobre 1963.

<sup>269</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 167, Rapporto della Missione McNamara-Taylor in Vietnam del Sud, 2 ottobre 1963.



incapaci di portare avanti un colpo di stato e sarebbero state neutralizzate dalle efficaci contromisure di controllo del regime. Le organizzazioni studentesche avevano mostrato più emozione che determinazione mentre i generali sembravano avere “poco stomaco” per portare avanti un’operazione così complicata.

Diem e Nhu erano profondamente consapevoli delle capacità dei generali di conquistare il paese, visto l’enorme potere in mano ai militari; dunque i due concentravano il loro “talento manipolativo”<sup>270</sup> sugli ufficiali tramite trasferimenti e controlli sulle unità chiave e sulle loro sedi. Erano consapevoli che tali azioni potevano ridurre l’efficienza, ma lo tolleravano piuttosto che rischiare la prospettiva di essere rovesciati. Avevano istituito una guardia pretoriana per garantire un notevole spargimento di sangue in caso di caos.

In ogni caso avrebbero potuto sorgere elementi nuovi, come la morte di Diem o un attacco imprevedibile e irrazionale lanciato da un gruppo di giovani ufficiali che avrebbe richiesto con urgenza il sostegno o la controazione degli Stati Uniti; in un’ipotesi di questo tipo il rapporto suggeriva che la soluzione migliore sarebbe stata rappresentata dalla continuità costituzionale nella persona del vicepresidente magari per un periodo transitorio.<sup>271</sup>

Quanto alle prospettive di miglioramento con una sostituzione di regime sembravano essere al 50-50; nella fase iniziale, solo un regime fortemente autoritario sarebbe stato in grado di riunire il governo e mantenere l’ordine. Visto il ruolo centrale dei militari, questo ruolo sarebbe stato coperto da un altro ufficiale. Un regime autoritario di questo tipo non era auspicabile e poco sarebbe cambiato sul piano delle repressioni.<sup>272</sup>

Riguardo al ruolo degli Stati Uniti nell’eventuale colpo di stato, chiaramente il sostegno o meno avrebbe fatto una grande differenza ma al momento mancava un quadro chiaro sugli individui disposti ad agire e sul tipo di governo che sarebbe emerso. Il rapporto affermava che dunque era necessario uno sforzo, sotto la direzione di Lodge, per stabilire i contatti necessari che avrebbero consentito agli Stati Uniti di valutare

---

<sup>270</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 167, Rapporto della Missione McNamara-Taylor in Vietnam del Sud, 2 ottobre 1963.

<sup>271</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 167, Rapporto della Missione McNamara-Taylor in Vietnam del Sud, 2 ottobre 1963.

<sup>272</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 167, Rapporto della Missione McNamara-Taylor in Vietnam del Sud, 2 ottobre 1963.

continuamente le prospettive di colpo di stato.<sup>273</sup>

“If and when we have a better picture, the choice will still remain difficult whether we would prefer to take our chances on a spontaneous coup (assuming some action by Diem and Nhu would trigger it) or to risk U.S. prestige and having the U.S. hand show with a coup group which appeared likely to be a better alternative government. Any regime that was identified from the outset as a U.S. “puppet” would have disadvantages both within South Vietnam and in significant areas of the world, including other underdeveloped nations where the U.S. has a major role.”<sup>274</sup>

In ogni caso secondo l’analisi era necessario essere pronti alla possibilità di un colpo di stato spontaneo.<sup>275</sup>

Il rapporto si concludeva con un’analisi di tre politiche alternative che gli Stati Uniti avrebbero potuto perseguire per raggiungere gli obiettivi sul piano politico e militare. Le tre proposte erano: riconciliazione, pressioni selettive ed organizzazione del colpo di stato.

La prima, la riconciliazione, consisteva nel ritornare al sostegno dichiarato al regime di Diem per tentare di ottenere miglioramenti attraverso la persuasione da un atteggiamento di riconciliazione, questo non significava approvare le misure repressive. McNamara e Taylor però ritenevano questa linea d’azione inefficace, soprattutto nel giustificare lo sforzo statunitense di fronte al Congresso e alle nazioni terze, inoltre questa linea avrebbe potuto portare ad una continuazione delle repressioni anche su scala più ampia.

La seconda opzione, era basata sulle pressioni selettive, significava intrattenere relazioni ai massimi livelli ufficiali, continuando a sospendere azioni nel programma di importazione delle materie prime manifestando la disapprovazione del regime. Dare l’impressione che gli US non sarebbero stati sfavorevoli ad un cambio di governo senza intraprendere, allo stesso tempo, azioni per avviare un colpo di stato. Ovvio che qualsiasi riduzione degli aiuti avrebbe inciso negativamente sulla campagna militare. I due inviati in missione ritenevano che il livello di pressioni avrebbe causato una certa preoccupazione in Diem ma non speravano/credevano che l’attuale livello di pressione,

---

<sup>273</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 167, Rapporto della Missione McNamara-Taylor in Vietnam del Sud, 2 ottobre 1963.

<sup>274</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 167, Rapporto della Missione McNamara-Taylor in Vietnam del Sud, 2 ottobre 1963

<sup>275</sup> Hastings M. *Vietnam una tragedia epica 1945-1975*. Vicenza, Neri Pozza, 2019, p. 217.

o addirittura qualsiasi livello di pressione avrebbe indotto Diem a rimuovere Nhu, tuttavia c'era la possibilità che sarebbero stati per lo meno scoraggiati dal riprendere le oppressioni su larga scala.

L'ultima opzione, quella del colpo di stato da parte di ufficiali di alto rango, che per le ragioni già citate (nessun gruppo attualmente in grado di portare avanti un colpo di stato) McNamara e Taylor sconsigliavano in questo momento. Infatti, la linea d'azione suggerita dai due era l'applicazione di pressioni selettive a breve termine, di tipo economico, e il condizionamento degli aiuti a lungo termine correlata alla capacità del governo di Diem di affrontare i problemi politici e militari.<sup>276</sup>

Il 2 ottobre, quando i due funzionari tornarono a Washington, andarono alla Casa Bianca per informare il Presidente sulla missione. Uno dei principali argomenti di discussione fu la raccomandazione di rimuovere mille consiglieri dal Vietnam del Sud. McNamara disse: "I think, Mr. President, we must have a means of disengaging from this area, and we must show our country that means"<sup>277</sup>. La sera stessa Kennedy convocò il Consiglio di Sicurezza Nazionale per discuter il report e durante la riunione disse che si sarebbero dovuti trovare dei metodi efficaci per persuadere Diem a cambiare l'atmosfera politica a Saigon ma sottolineava l'unità dell'amministrazione sull'argomento Vietnam, ora c'era una politica ed un rapporto approvato da tutti. Sicuramente tutti all'interno dell'amministrazione erano d'accordo sul fatto che si trattava della guerra sudvietnamita e che gli Stati Uniti si trovavano in quell'area solo come consiglieri per aiutare il Vietnam a difendersi, e se i vietnamiti non fossero stati in grado di difendersi da soli, la guerra allora non poteva essere vinta. Ci fu però un acceso dibattito riguardo alla raccomandazione di annunciare i piani per ritirare le forze degli Stati Uniti entro la fine del 1965 cominciando con il ritiro di 1000 uomini entro la fine dell'anno. L'amministrazione era divisa sui piani di ritiro. Una fazione credeva che la guerra stesse procedendo bene e che la formazione del personale sudvietnamita fosse giunta a buon punto, al punto in cui gli Stati Uniti avrebbero potuto iniziare a ritirarsi. Al contrario, una seconda fazione aveva un punto di vista negativo sull'andamento della guerra e sulla formazione del personale ma concordava comunque sui piani di ritiro

---

<sup>276</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 167, Rapporto della Missione McNamara-Taylor in Vietnam del Sud, 2 ottobre 1963.

<sup>277</sup> McNamara R. *In Retrospect: the tragedy and lessons of Vietnam*. New York, Times Books, 1995, p. 79.

perché gli Stati Uniti erano stati in quel paese abbastanza a lungo per ottenere risultati e se i risultati non erano evidenti era a causa dell'instabilità politica. Infine, la terza fazione, che rappresentava la maggioranza, considerava i sudvietnamiti "addestrabili" ma la formazione statunitense non aveva ancora mostrato i risultati desiderabili in quanto gli Stati Uniti erano nel paese da troppo poco tempo, pertanto, secondo la terza fazione si sarebbe dovuto continuare senza pensare ai piani di ritiro.<sup>278</sup>

Dopo un lungo dibattito Kennedy decise di approvare la raccomandazione di ritirare 1000 uomini entro il 31 dicembre; senza indicare il suo ragionamento. I consiglieri militari statunitensi impegnati in Vietnam nell'ottobre del 1963 erano 16.732.<sup>279</sup> Kennedy infatti aveva ampliato l'impegno statunitense in Vietnam poiché riteneva come Eisenhower, che il conflitto fosse un'aggressione comunista nel contesto della guerra fredda e pensava altresì che la vittoria dei comunisti vietnamiti avrebbe incoraggiato altri movimenti rivoluzionari nel resto del mondo, a vantaggio di sovietici e cinesi.<sup>280</sup>

Il Segretario McNamara lo aveva esortato ad annunciare tale decisione pubblicamente, perché temeva che altri componenti dell'amministrazione avrebbero potuto dissuaderlo a cambiare idea.<sup>281</sup>

Il Presidente acconsentì anche se si era opposto all'inserimento della frase "entro la fine dell'anno"; riteneva che se fosse stato fatto tale annuncio e poi non si fosse potuta intraprendere tale azione entro 90 giorni sarebbero stati accusati di essere troppo ottimisti.

Il dibattito sul rapporto McNamara-Taylor era continuato il 5 ottobre. Dopo accese discussioni il Presidente dichiarò chiaramente di approvare la sezione del report che riguardava la pianificazione del colpo di stato, infatti il report diceva: "At this time, no initiative should be taken to encourage actively a change in government. Our policy should be to seek urgently to identify and build contacts with an alternative leadership if and when it appears".<sup>282</sup> Kennedy ordinava che istruzioni in tal senso fossero impartite a Saigon tramite i canali della CIA.

---

<sup>278</sup> McNamara R. *In Retrospect: the tragedy and lessons of Vietnam*. New York, Times Books, 1995, p. 80.

<sup>279</sup> Galbraith J.K. *Fuori dal pantano del Vietnam: Pentagono Papers-Gli anni di Kennedy*. Firenze, GoWare, 2019, p.98.

<sup>280</sup> Mitchell K. Hall. *La Guerra del Vietnam*. Bologna, il Mulino, 2020, p. 20.

<sup>281</sup> McNamara R. *In Retrospect: the tragedy and lessons of Vietnam*. New York, Times Books, 1995, p. 80.

<sup>282</sup> McNamara R. *In Retrospect: the tragedy and lessons of Vietnam*. New York, Times Books, 1995, p. 81.

Lodge, quello stesso giorno, ricevette tre telegrammi. Il più lungo riguardante le deliberazioni sul rapporto McNamara-Taylor. Stabiliva azioni progettate per indicare al governo di Diem il malcontento statunitense per le sue attività politiche, l'obiettivo era di creare una significativa incertezza nel governo e in gruppi chiave vietnamiti riguardo le intenzioni future degli Stati Uniti. Poiché queste misure, come la continua sospensione del programma *Commodity Import*, avrebbero danneggiato lo sforzo bellico, avrebbero dovuto essere utilizzate con cautela. Gli obiettivi elencati erano progettati per alleviare la crisi politica. Gli Stati Uniti non avevano deciso cosa avrebbe dovuto fare Diem per ottenere la ripresa della piena cooperazione con gli Stati Uniti, ma avrebbe sicuramente dovuto fare qualcosa. L'idea quindi era di mantenere la flessibilità alla luce delle azioni di Diem. Fondamentalmente, la tattica di Lodge di mantenere le distanze dal presidente era stata approvata.<sup>283</sup>

Il secondo telegramma sottolineava l'importanza di non rendere partecipe di questa fase la stampa. Niente avrebbe potuto essere più pericoloso di un'impressione che una serie di azioni importanti era stata avviata e una serie di requisiti vennero imposti al GVN dagli Stati Uniti.<sup>284</sup>

Il terzo, da Bundy, riguardava in maniera specifica un colpo di stato. Ordinò che non venisse presa alcuna iniziativa per dare alcun incoraggiamento attivo ad un colpo di stato. Tuttavia, Lodge era stato autorizzato a stabilire contatti con una possibile leadership alternativa. Ancora una volta, tutto ciò suggerisce una riluttanza a impegnarsi in qualsiasi linea di condotta.<sup>285</sup>

## 2.7 Un nuovo piano per trattare con Diem

Una volta esaminato il rapporto McNamara-Taylor da parte del Consiglio di Sicurezza Nazionale, vennero date nuove istruzioni all'ambasciatore. Si trattava di nuove azioni progettate per indicare al governo di Diem il disappunto per le sue attività politiche e per creare incertezza circa le future azioni degli Stati Uniti nei confronti del GVN, allo

---

<sup>283</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 391.

<sup>284</sup> Ibidem.

<sup>285</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 391.

stesso tempo tale condotta era stata programmata per avere un impatto minimo sullo sforzo militare o contro l'insurrezione VC.<sup>286</sup> Le azioni erano volte all'efficacia dello sforzo militare ed erano programmate per durare per un periodo di tempo limitato (dai due ai quattro mesi) ed in ogni caso richiedevano costante ed attenta valutazione, per non compromettere la guerra.

In pratica si decise di sospendere il programma di importazioni merci (AID). Nessun annuncio pubblico sarebbe stato fatto su questo fronte e si sarebbe dovuto informare l'esercito vietnamita che le importazioni delle materie prime dovevano essere considerate incerte non solo per i dubbi espressi dal Congresso ma anche a causa della revisione esecutiva del programma. Stessa linea anche per altri generi di aiuti come l'importazione di materie prime che sarebbe stata rivista di mese in mese o addirittura sospesa. Venivano inoltre sospesi i progetti di prestiti AID per la realizzazione di un acquedotto per Saigon-Cholon del valore di \$10 milioni e il progetto di energia elettrica per Saigon, del valore di \$4 milioni. Inoltre, gli Stati Uniti non avrebbero più fornito assistenza alle forze armate comandate dal colonnello Tung a Saigon e dintorni a meno che non fossero state poste sotto il controllo effettivo dello Stato Maggiore Congiunto e utilizzate nelle operazioni nel campo di battaglia.

Il Dipartimento di Stato affermava che la tattica di Lodge di *cool correctness* era corretta. Tuttavia, avrebbe potuto non funzionare e in quel caso l'ambasciatore sarebbe dovuto andare da Diem per assicurarsi che egli avesse compreso la politica degli Stati Uniti il cui obiettivo era la vittoria militare.<sup>287</sup>

Tre erano le motivazioni alla base delle relazioni tese tra gli Stati Uniti e il GVN: il primo, lo sforzo militare, il governo sudvietnamita avrebbe dovuto intraprendere azioni per renderlo più efficace; la crisi di fiducia tra i sudvietnamiti che stava erodendo il sostegno popolare, essenziale per la vittoria; infine la crisi di fiducia nell'opinione pubblica e nel governo americano. Il cuore del problema era la forma di governo che si era evoluta in Vietnam, un governo autoritario. Quello che il GVN avrebbe dovuto fare era invertire questo processo. A questo fine le azioni che il GVN avrebbe dovuto

---

<sup>286</sup>Frey M. *Storia della guerra in Vietnam: la tragedia in Asia e la fine del sogno americano*. Torino, Einaudi, 2008, p. 93.

<sup>287</sup>FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 181, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 5 ottobre 1963.

intraprendere e sulle quali Lodge avrebbe dovuto esercitare pressioni erano divise in 3 aree: militari, politiche e concernenti le relazioni Stati Uniti/GVN. Quanto alle prime, quelle militari, il GVN avrebbe dovuto spostare l'enfasi dello sforzo militare nella zona del Delta, la più problematica secondo il rapporto McNamara-Taylor.

Le azioni politiche, le più difficili da implementare per il GVN, riguardavano: a) la ripresa della normale vita universitaria con il rilascio degli studenti e la ripresa delle lezioni; Diem avrebbe dovuto concordare con i rettori delle università di Saigon e di Hue la ripresa della vita universitaria; b) concessioni specifiche ai buddisti, in particolare il rilascio dei buddisti arrestati e la riparazione delle pagode; c) attività nel programma di riforma agraria, che si era interrotta, la ripresa avrebbe potuto incoraggiare gli abitanti delle campagne a sostenere il GVN; e) l'abbandono delle tecniche da stato di polizia come arresti notturni e interrogatori brutali che contribuivano ad aumentare il dissenso e il risentimento; f) il ripristino delle libertà civili come l'attività religiosa, il diritto ad un equo processo, consenso delle riunioni pubbliche; g) cambiamenti di personale, in quanto le riforme di cui sopra non avrebbero avuto successo senza una drammatica mossa simbolica che avrebbe convinto i vietnamiti che le riforme erano reali.

Da ultimo, sul piano delle relazioni tra Stati Uniti e GVN, le azioni miravano ad evitare attacchi di stampa divisivi e alla riformulazione della propaganda del GVN in modo da ottenere il sostegno straniero.<sup>288</sup>

L'ambasciatore si disse d'accordo con il programma d'azione elaborato dal Dipartimento di Stato ed il 6 ottobre riferì che era stato informato che Diem stava iniziando a preoccuparsi per l'atteggiamento dello stesso ambasciatore.<sup>289</sup> Esprimeva però alcuni dubbi riguardo l'allontanamento di Nhu che ai suoi occhi appariva irrealistico. Punto primo a causa dell'esercito di Nhu, finanziato dal denaro degli Stati Uniti, composto da uomini accuratamente selezionati, indottrinati e ben pagati. L'ambasciatore faceva notare che quella forza non era a "disposizione" degli americani, l'unica alternativa era quella di tagliare i fondi.<sup>290</sup> Nhu inoltre aveva rilasciato un'intervista per il giornale

---

<sup>288</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 181, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 5 ottobre 1963.

<sup>289</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 184, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 5 ottobre 1963.

<sup>290</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 186, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 7 ottobre 1963.

italiano “L’Espresso” in cui diceva che avrebbe potuto e avrebbe voluto fare a meno degli americani, non voleva militari americani incapaci di combattere in guerriglia ed anche le forze speciali create da Kennedy non valevano niente. Affermava che gli Stati Uniti avrebbero dovuto trattare il Vietnam come trattavano la Jugoslavia, dando soldi ma senza interferire sul loro sistema di governo. Nhu poi disse che lui e il Presidente Diem erano contrari al massiccio intervento americano e lo erano anche nel momento del peggior pericolo (inverno 61-62). La guerra, secondo quanto detto nell’intervista, non poteva essere vinta con gli americani perché rappresentavano un ostacolo alla trasformazione rivoluzionaria della società.

Il 16 ottobre Lodge riferiva in un telegramma indirizzato al Dipartimento di Stato che, nonostante fosse ancora presto per definire gli effetti del piano messo in atto circa dieci giorni prima, il GVN non si stava intraprendendo le azioni richieste dagli Stati Uniti, se non nell’ambito militare. Lodge infatti disse di essere contrario a continuare a trattenere le importazioni commerciali qualora avessero creato una crisi economica in quanto si sarebbe tradotta in guadagni importanti, forse irreversibili, per i comunisti.<sup>291</sup>

La strategia di Kennedy fu contraddittoria fin dal principio per motivi sia militari sia politici: si basava, cioè, sul tentativo di indurre il presidente Diem a intraprendere quelle riforme politiche ed economiche sociali che, secondo lo slogan allora in voga, dovevano “conquistare il cuore e la mente del popolo”. Il piano generale americano per porre fine all’insurrezione si fondava su una base piuttosto instabile per quanto riguardava il governo sudvietnamita. Diem aveva bisogno degli Stati Uniti e gli Stati Uniti avevano bisogno di un Diem riveduto e corretto. Se Diem non poteva fare le riforme, il piano americano mirante a porre fine all’insurrezione era condannato a fallire in partenza, perché si basava sull’iniziativa vietnamita per risolvere un problema vietnamita.<sup>292</sup>

---

<sup>291</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, vol IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. N. 197, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 16 ottobre 1963.

<sup>292</sup> Galbraith J.K. *Fuori dal pantano del Vietnam: Pentagono Papers-gli anni di Kennedy*. Firenze, goWare, 2019, p. 58.



## Capitolo 3 – Il colpo di stato

### 3.1 La risposta del GVN alla nuova politica degli Stati Uniti

Con l'avanzare di ottobre la politica degli Stati Uniti continuava ad essere quella di esercitare pressioni sul GVN al fine di ottenere progressi nello sforzo bellico, un maggiore appoggio popolare ed il miglioramento delle relazioni tra il GVN e gli Stati Uniti. Il dubbio a Washington ed in particolare all'Ufficio per gli Affari dell'Estremo Oriente era se questi obiettivi potessero essere realmente raggiunti con le misure a disposizione degli Stati Uniti, soprattutto alla luce dell'opinione di John McCone della CIA, il quale sosteneva che in un futuro molto prossimo la situazione in Vietnam sarebbe diventata critica. Probabilmente questa dichiarazione faceva intendere che egli era legittimamente preoccupato della capacità di portare avanti lo sforzo bellico con successo mentre si stavano bloccando gli aiuti economici.<sup>293</sup> McNamara e Taylor nel loro rapporto avevano stimato che sarebbero passati dai due a quattro mesi prima che il GVN sentisse gli effetti della pressione economica. McCone forse riteneva possibile che l'effetto cumulativo del disagio economico e politico avrebbe portato la situazione a una crisi in un tempo più breve.<sup>294</sup> Ci si poteva aspettare quindi che McCone sostenesse che le pressioni economiche fossero inutili e che gli Stati Uniti sarebbero dovuti tornare rapidamente alla politica adottata fino ad agosto. In ogni caso all'Ufficio per gli Affari dell'Estremo Oriente si riteneva che si sarebbe dovuta mantenere la linea adottata fino all'arrivo dell'ambasciatore Lodge a Washington, il quale avrebbe potuto aver in mente qualche modo per sfruttare la situazione "esplosiva" a vantaggio degli Stati Uniti.<sup>295</sup>

Il Direttore del Bureau of Intelligence and Research, Hughes, era pessimista: il 22

---

<sup>293</sup> Foreign Relations of the United States (d'ora in avanti FRUS), 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 200, Memorandum dell'Assistente speciale presso l'ufficio degli affari dell'Estremo Oriente (Neubert) all'Assistente Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente (Hilsman), 18 ottobre 1963.

<sup>294</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 200, Memorandum dell'Assistente speciale presso l'ufficio degli affari dell'Estremo Oriente (Neubert) all'Assistente Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente (Hilsman), 18 ottobre 1963.

<sup>295</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 200, Memorandum dell'Assistente speciale presso l'ufficio degli affari dell'Estremo Oriente (Neubert) all'Assistente Segretario di Stato per gli Affari dell'Estremo Oriente (Hilsman), 18 ottobre 1963.

ottobre inoltrava un memorandum al Segretario Rusk dove indicava come da luglio 1963 la posizione militare del Vietnam fosse aggravata, tendenza che coincideva con il forte deterioramento della situazione politica ma affermava che allo stesso tempo, anche senza la questione buddista e la conseguente crisi di governo, probabilmente il regime di Diem non sarebbe stato in grado di mantenere le tendenze favorevoli del periodo precedente di fronte allo sforzo dei VC.<sup>296</sup>

Sull'effetto delle sanzioni Lodge, il 19 ottobre riferiva al Dipartimento di Stato che al momento non vi erano chiare indicazioni che le azioni intraprese dagli Stati Uniti avessero avuto un effetto negativo sullo sforzo bellico. La popolazione delle campagne era in gran parte ignara dei recenti sviluppi nelle relazioni tra il GVN e gli Stati Uniti, o se consapevoli non ritenevano che tali misure incidessero sulla loro vita. Tra le classi istruite delle aree urbane, invece, persisteva un malcontento generale.<sup>297</sup> L'ambasciatore sottolineava che la preoccupazione più significativa si stava verificando comprensibilmente nella classe imprenditoriale di Saigon e Cholon.

La risposta principale del governo di Diem fu quella di intensificare gli attacchi pubblici contro gli Stati Uniti e le minacce contro il personale americano.<sup>298</sup> Circolavano voci di piani per saccheggiare l'ambasciata e l'USIS ed il *Times of Vietnam* pubblicava articoli sostenevano fortemente le politiche del GVN e che attaccavano elementi che riteneva che si opponessero al regime.<sup>299</sup> Le misure applicate non avevano comunque portato alla richiesta da parte di Diem di vedere l'ambasciatore sebbene il Segretario Thuan avesse detto a Lodge che Diem era preoccupato. Lodge sosteneva che si dovesse continuare con le pressioni anche se non vi erano indicazioni certe che Diem e Nhu si sarebbero ritirati a vita privata di fronte a continue pressioni.<sup>300</sup>

Rilevante è un'intervista rilasciata da Nhu al *Times of Vietnam*. Innanzitutto, affermava che il popolo vietnamita aveva perso la fiducia nei confronti del governo statunitense,

---

<sup>296</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n.205, Nota Redazionale, 22 ottobre 1963.

<sup>297</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 202, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 ottobre 1963.

<sup>298</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 392.

<sup>299</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 202, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 ottobre 1963.

<sup>300</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 202, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 19 ottobre 1963.

sosteneva di non riuscire a capire perché gli Stati Uniti avessero avviato un processo di disintegrazione nel momento in cui stavano vincendo. Scriveva: “whether it is under this government or under some other government, the confidence between the Vietnamese people and the American government has been lost.”<sup>301</sup> Continuava dicendo che i leader buddisti avevano affermato che dipendenti di varie agenzie americane li avevano esortati ad organizzare un colpo di stato e avevano incitato i buddisti al suicidio. Secondo Nhu le storie non potevano essere false. Egli non riusciva a capire perché questi agenti fossero coinvolti nell’affaire buddista dal momento che avevano lavorato insieme in quello che in molti avevano definito, secondo Nhu, “il programma vincente” ovvero il programma dei villaggi strategici.<sup>302</sup> L’articolo del *Times of Vietnam* era un insieme di accuse: “The trust which has existed between Vietnam and America has ceased to exist now. This is true also of relations between the United States and the whole of the underdeveloped world. For us in Vietnam, it will be difficult to go up the hill again (an apparent reference to the possibility of improvement in U.S.-Vietnamese relations in the future). The Vietnamese Government will need much wisdom to recover from what has been done in the past few months. I do not see what U.S. policy is at this stage.”<sup>303</sup>

Quanto al taglio degli aiuti egli dichiarò che questo avrebbe avuto gravi conseguenze, sull’economia e sullo sforzo militare, soprattutto se il taglio fosse stato deciso unilateralmente. Nhu sosteneva che gli aiuti avrebbero dovuto essere ridotti progressivamente e di comune accordo. Si sarebbe aspettato prima o poi un taglio degli aiuti, era consapevole che non sarebbero potuti durare sempre, ma non potevano essere troncati così, poiché un’interruzione improvvisa avrebbe costretto il governo vietnamita ad intraprendere cambiamenti drastici e profondi. Non capiva perché, dal momento che l’*US AID* normalmente rilasciava i fondi in anticipo senza l’approvazione del Congresso, ora aspettava che il Congresso approvasse tali fondi. Nhu argomentava che

---

<sup>301</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 204, Memorandum di Micheal V. Forrestal del Consiglio di Sicurezza Nazionale all’assistente speciale del presidente per gli affari di sicurezza nazionale (Bundy), 21 ottobre 1963.

<sup>302</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 204, Memorandum di Micheal V. Forrestal del Consiglio di Sicurezza Nazionale all’assistente speciale del presidente per gli affari di sicurezza nazionale (Bundy), 21 ottobre 1963.

<sup>303</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 204, Memorandum di Micheal V. Forrestal del Consiglio di Sicurezza Nazionale all’assistente speciale del presidente per gli affari di sicurezza nazionale (Bundy), 21 ottobre 1963.

l'atteggiamento del governo statunitense aveva provocato due effetti: il primo era quello di costringere il governo vietnamita ad utilizzare le sue riserve di valuta estera ed il secondo era quello di favorire il mercato nero.<sup>304</sup> Tali conseguenze avevano ovviamente effetti negativi sullo sforzo bellico.

Alla domanda dell'ambasciatore Lodge, se il governo vietnamita si sarebbe opposto alla missione conoscitiva delle Nazioni Unite che avrebbe parlato con i bonzi detenuti presso l'ambasciata, Nhu disse che era una responsabilità degli Stati Uniti, e quindi la decisione sarebbe spettata all'amministrazione americana.<sup>305</sup>

Gli veniva poi chiesto se il governo vietnamita avrebbe presentato alla missione conoscitiva delle Nazioni Unite le prove del coinvolgimento della CIA nell'affare buddista. Nhu affermava che il GVN avrebbe fatto tutto il possibile per evitare di lavare in pubblico gli "affari sporchi" tra l'America e il Vietnam.<sup>306</sup>

### 3.2 I timori sui piani dei generali

A metà ottobre a Saigon circolavano voci su un colpo di stato e la decisione del Presidente Kennedy in base alla quale gli Stati Uniti non avrebbero preso alcuna iniziativa per incoraggiare attivamente un cambio di governo cominciava a sgretolarsi.<sup>307</sup>

A Saigon, l'ambasciatore Lodge ed il Generale Harkins continuavano a trovarsi in posizioni opposte in merito al colpo di stato. Questa discordanza aveva quindi inviato segnali confusi ai cospiratori, in particolare al generale Don, capo ad interim dello stato maggiore congiunto, principale contatto di Lucien Conein<sup>308</sup>, ufficiale dell'esercito

---

<sup>304</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 204, Memorandum di Micheal V. Forrestal del Consiglio di Sicurezza Nazionale all'assistente speciale del presidente per gli affari di sicurezza nazione (Bundy), 21 ottobre 1963.

<sup>305</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 204, Memorandum di Micheal V. Forrestal del Consiglio di Sicurezza Nazionale all'assistente speciale del presidente per gli affari di sicurezza nazione (Bundy), 21 ottobre 1963.

<sup>306</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 204, Memorandum di Micheal V. Forrestal del Consiglio di Sicurezza Nazionale all'assistente speciale del presidente per gli affari di sicurezza nazione (Bundy), 21 ottobre 1963.

<sup>307</sup> McNamara R. *In Retrospect: the tragedy and lessons of Vietnam*. New York, Times Books, 1995, p. 81.

<sup>308</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 392.

americano e agente dell'OSS e della CIA, meglio conosciuto per il suo ruolo strumentale nel colpo di stato contro Diem.

Conein e il gen. Don si incontrarono la sera del 24 ottobre; il cospiratore era preoccupato per il fatto che il Generale Harkins sembrava essere a conoscenza dei piani di colpo di stato. Il gen. Don poneva una serie di domande che facevano intuire come i complottisti erano ansiosamente desiderosi di ricevere l'approvazione americana, ed erano anche disposti a cancellare i loro piani se questa non fosse giunta in breve tempo. Intervistato alcuni anni dopo Conein disse: "A quel punto, avrebbero dovuto andare avanti anche senza l'assenso americano, ormai si erano spinti troppo in là. Se i generali non lo avessero fatto, lo avrebbero fatto i colonelli. Se ai colonelli fosse andata male, ci avrebbe pensato qualcun altro".<sup>309</sup> Durante la conversazione del 24 ottobre Conein rassicurava il suo interlocutore, gli disse che gli Stati Uniti non avrebbero impedito un colpo di stato. Il gen. Don quindi promise a Conein di rivelare i piani del colpo, insistendo che fossero mostrati soltanto a Lodge. Due giorni dopo, quando i due si incontrarono nuovamente, il gen. Don si presentava a mani vuote, aveva paura di un tradimento da parte del generale Harkins.<sup>310</sup> Riferì solamente che il colpo di stato sarebbe avvenuto il 2 novembre e promise che il nuovo governo sarebbe stato aperto, democratico e filo-occidentale senza essere un vassallo degli Stati Uniti. Nessun piano, al momento, era disponibile per il controllo americano<sup>311</sup>, i piani sarebbero stati resi disponibili due giorni prima del colpo di stato.<sup>312</sup>

Bundy, consigliere del Presidente per la sicurezza nazionale, il 24 ottobre aveva inviato un telegramma ad Harkins e Lodge, dove evidenziava come i contatti tra Conein e il gen. Don fossero fonte di preoccupazione a Washington. Ci si chiedeva se fosse saggio continuare a coinvolgere Conein nel dialogo con il golpista; avrebbe potuto coinvolgere il generale e l'ambasciatore in un'operazione difficile da negare, anche perché, suggeriva Bundy, i due uomini avrebbero dovuto prendere le distanze dal coinvolgimento in questioni così delicate. Infine, Bundy chiedeva a Lodge una valutazione personale sul generale Don, le prospettive di successo del colpo di stato e

---

<sup>309</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 176.

<sup>310</sup> *Ibidem*.

<sup>311</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 392.

<sup>312</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 215, Nota Redazionale, 25 ottobre 1963.

gli eventuali piani dei generali per il futuro.<sup>313</sup>

Lodge il giorno seguente replicava che i piani promessi per due giorni prima del colpo di stato avrebbero chiarito ogni dubbio americano. Quanto a Conein, l'ambasciatore disse che egli aveva approvato ogni incontro tra quest'ultimo e il gen. Don; al momento non era possibile trovare un sostituto adeguato come contatto principale. Conein era amico da 18 anni del gen. Don e il generale aveva espresso riluttanza a parlare con chiunque altro. Continuava dicendo che l'esitazione del gen. Don a fornire i dettagli dei loro piani era dovuta da un lato al loro senso di sicurezza e dall'altro dalla mancanza di fiducia nella comunità americana presente a Saigon. Lodge sosteneva che il gen. Don e gli altri generali coinvolti stavano lavorando seriamente per effettuare un cambiamento di governo, escludeva che si trattasse di una pianificazione di Nhu anche se assicurava una continua valutazione. Nel caso in cui il colpo di stato fosse fallito, il coinvolgimento attraverso Conein poteva essere negato.<sup>314</sup>Poi l'ambasciatore spiegava perché gli Stati Uniti non avrebbero dovuto opporsi ad un colpo di stato: "We should not thwart a coup for two reasons. First, it seems at least an even bet that the next government would not bungle and stumble as much as the present one has. Secondly, it is extremely unwise in the long range for us to pour cold water on attempts at a coup, particularly when they are just in their beginning states. We should remember that this is the only way in which the people in Vietnam can possibly get a change of government. Whenever we thwart attempts at a coup, as we have done in the past, we are incurring very long lasting resentments, we are assuming an undue responsibility for keeping the incumbents in office, and in general are setting ourselves in judgment over the affairs of Vietnam."<sup>315</sup>

Nel giudicare il colpo di stato, continuava l'ambasciatore, andava considerato l'effetto sullo sforzo bellico, certamente una serie di lotte per il controllo del governo del Vietnam avrebbe interferito con l'andamento delle operazioni militari ma questo era già

---

<sup>313</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 211, Telegramma dall'assistente speciale del presidente per gli affari di sicurezza nazionale (Bundy) all'ambasciatore in Vietnam (Lodge) e al comando di assistenza militare in Vietnam (Harkins), 24 ottobre 1963.

<sup>314</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 216, Telegramma dall'Ambasciatore Lodge all'Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale (Bundy), 25 ottobre 1963.

<sup>315</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 216, Telegramma dall'Ambasciatore Lodge all'Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale (Bundy), 25 ottobre 1963.

stato compromesso dall'incompetenza dell'attuale governo.<sup>316</sup> Quanto alla promessa fatta dal gen. Don a Conein che il prossimo governo sarebbe stato democratico, Lodge non ci credeva, il paese non era pronto alla democrazia<sup>317</sup>

Il consigliere Bundy rispondeva evidenziando il timore per un colpo di stato fallito, il problema era sempre quello dell'opinione pubblica.<sup>318</sup> Kennedy in questa fase non poteva trascurare l'atteggiamento della stampa e dei media poiché si stava già aprendo la campagna per le elezioni presidenziali del 1964.<sup>319</sup> Pertanto, Bundy si diceva d'accordo con Lodge sul fatto che non si sarebbe dovuto contrastare il colpo di stato ma a Washington desideravano avere la possibilità di giudicare i piani e di influire su qualsiasi piano con scarse prospettive di successo.<sup>320</sup> Il Presidente Kennedy considerava di massima importanza la "negabilità" di un diretto coinvolgimento americano nel caso in cui un colpo di stato si fosse effettivamente verificato. La Casa Bianca era preoccupata del fatto che il golpe, di cui gli Stati Uniti sarebbero stati considerati responsabili, potesse fallire e mettere l'amministrazione in una posizione imbarazzante.<sup>321</sup> L'amministrazione aveva capito che dissociarsi da Diem avrebbe potuto portare a pressioni per un cambiamento. Ad ogni modo, esercitare pressioni non era esattamente la stessa cosa che cercare attivamente il rovesciamento di Diem, ma ora che gli americani erano in contatto con un governo alternativo, quella linea sottile poteva essere superata. Due erano le preoccupazioni di alcuni membri della CIA: che il gen. Don fosse manovrato e che un colpo di stato guidato da quest'ultimo non sarebbe stato decisivo.<sup>322</sup>

---

<sup>316</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 216, Telegramma dall'Ambasciatore Lodge all'Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale (Bundy), 25 ottobre 1963.

<sup>317</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 216, Telegramma dall'Ambasciatore Lodge all'Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale (Bundy), 25 ottobre 1963.

<sup>318</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 216, Telegramma dall'Ambasciatore Lodge all'Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale (Bundy), 25 ottobre 1963.

<sup>319</sup> Varsori A. *Controguerriglia e diplomazia. La Gran Bretagna e il coinvolgimento americano in Viet Nam durante l'amministrazione Kennedy 1961-1963*. Firenze, Manent, 1999, p. 99.

<sup>320</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 217, Telegramma dell'assistente speciale del Presidente per gli affari di sicurezza nazionale (Bundy) all'ambasciatore in Vietnam, 25 ottobre 1963.

<sup>321</sup> Dallek R. *JFK. John Fitzgerald Kennedy, una vita incompiuta*. Milano, Mondadori, 2013, p. 751.

<sup>322</sup> Freedman L. *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*. Oxford, Oxford University Press, 2002 p. 392.

### 3.3 La visita dell'ambasciatore Lodge a Dalat

Sulla visita a Dalat, sia i documenti del Pentagono che i documenti diplomatici, lavorando sui telegrammi tra l'ambasciata in Vietnam e il Dipartimento di Stato, portarono a concludere che Lodge incontrò il gen. Don all'aeroporto di Saigon la mattina del lunedì 28 ottobre dopo una giornata di confronto con Diem il giorno precedente, durante la quale Diem si era di nuovo rifiutato di cedere a qualsiasi delle richieste statunitensi. Questa ricostruzione non è corretta: Lodge aveva fatto un patto con il gen. Don prima della sua prevista conversazione con Diem.<sup>323</sup> Quando poi Lodge inviò i telegrammi al Dipartimento di Stato per riferire degli incontri tenuti durante la visita fece in modo che arrivasse per primo quello che riportava la conversazione avuta con il Segretario Thuan e dopo quello che riportava la conversazione con Diem, ma in realtà vide prima Diem e dopo Thuan ed infine inviò il resoconto della conversazione avuta con il gen. Don come avvenuta il lunedì.

L'ambasciatore Lodge aveva programmato di visitare Dalat lunedì 28 ottobre per partecipare all'inaugurazione di un centro per l'energia atomica finanziato a livello internazionale. Diem, a conoscenza delle sue intenzioni, invitò Lodge e sua moglie ad alloggiare in una delle sue ville a Dalat.<sup>324</sup>

Il Sottosegretario di Stato Ball, fu entusiasta dell'invito a Lodge da parte del Presidente Diem. Provvedeva dunque a fornire istruzioni sulle varie questioni che Lodge avrebbe dovuto sollevare durante la visita. Ad esempio, Lodge avrebbe dovuto parlare con Diem in merito alla missione delle Nazioni Unite, che sarebbe arrivata nei giorni successivi, in particolare il GVN avrebbe dovuto, nel proprio interesse, evitare di sollevare questioni con la missione, direttamente o indirettamente, che sarebbero sfociate in un pretesto per i membri delle Nazioni Unite ad affrontare temi politici come la riunificazione, la neutralizzazione...<sup>325</sup> Era poi auspicabile che il GVN, mentre la missione era nel paese, adottasse misure come la liberazione dei buddisti e degli studenti, la riapertura delle scuole e l'abrogazione del decreto n. 10.<sup>326</sup> L'obiettivo, ancora una volta, era di

---

<sup>323</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.66.

<sup>324</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.65.

<sup>325</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 218, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 25 ottobre 1963.

<sup>326</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 218, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 25 ottobre 1963.



verificare se c'erano prove che Diem si stesse muovendo nella direzione desiderata dagli Stati Uniti. Il Sottosegretario Ball disse che c'era il rischio che Diem avrebbe potuto mantenere la conversazione su un piano di interesse unilaterale ma veniva ribadito che non si voleva perdere nessuna occasione per insistere sul presidente del GVN ad apportare miglioramenti al suo regime e questa sembrava una delle migliori occasioni mai avute.<sup>327</sup>

La mattina della partenza sia l'ambasciatore che il gen. Don arrivarono in aeroporto in anticipo. Il gen. Don aveva chiesto a Conein di organizzargli un incontro con Lodge perché il giorno prima aveva visto il generale Harkins, il quale aveva affermato che non avrebbe approvato un colpo di stato. Vista la divergenza di opinioni nella missione statunitense, il gen. Don decise di parlare direttamente con l'ambasciatore per chiedere se Conein nell'incoraggiare il colpo di stato avesse effettivamente parlato per conto di Washington. L'ambasciatore Lodge, da parte sua, non aveva avuto alcun contatto precedente con il gen. Don e quindi aveva bisogno di essere assicurato che il gruppo di ribelli guidati dai generali Don e Minh fossero favorevoli a una continua presenza americana in Vietnam, la questione chiave per gli Stati Uniti. Nel breve incontro delle 7:00 all'aeroporto domenica 27 ottobre, prima che Diem arrivasse 15 minuti dopo, Lodge diede al gen. Don il segnale di iniziare le sue mosse per rovesciare il governo del Vietnam del Sud: disse a il gen. Don che Conein nell'incoraggiare un colpo di stato militare aveva espresso le intenzioni dello stesso ambasciatore. Nel corso di ulteriori scambi, in risposta a una domanda diretta dell'ambasciatore, il gen. Don si rifiutò di fornire date o orari esatti sui loro piani. Lodge accettò senza protestare.<sup>328</sup> Il gen. Don sosteneva che qualunque cosa fosse stata fatta doveva essere completamente sotto il controllo vietnamita e che gli Stati Uniti non avrebbero dovuto interferire o cercare di stimolare un colpo di stato.<sup>329</sup> Lodge era d'accordo, gli Stati Uniti non volevano paesi satelliti ma chiedeva che gli fossero mostrati i piani.<sup>330</sup>

Il 28 ottobre l'ambasciatore inviava al Dipartimento di Stato due telegrammi. Il primo delle ore 18,00 in cui riferiva della conversazione avuta con Thuan, durante la quale i

---

<sup>327</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 218, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 25 ottobre 1963.

<sup>328</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.66.

<sup>329</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 224, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 28 ottobre 1963.

<sup>330</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 221, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 28 ottobre 1963.

due parlarono della giornata trascorsa dall'ambasciatore insieme al Presidente Diem il giorno precedente.<sup>331</sup> Il Segretario Thuan riferiva che Diem aveva commissionato una serie di studi su quali passi avrebbe potuto fare il GVN senza l'aiuto statunitense: tutti concludevano che senza tale aiuto non sarebbero potuti andare avanti.<sup>332</sup> Lodge poi spiegò a Thuan della conversazione avuta, il 27 ottobre con Diem, nel corso della quale nessuna delle richieste poste al Presidente erano state accettate, l'ambasciatore riferiva di aver chiesto a Diem cos'era disposto a fare per rassicurare l'opinione pubblica statunitense, ma non aveva ricevuto alcuna risposta. Thuan chiese all'ambasciatore quali azioni aveva richiesto a Diem e l'ambasciatore spiegava che visto che il problema tra gli Stati Uniti e il GVN era un problema di pubbliche relazioni considerava opportuni atti che avessero messo in buona luce il governo sudvietnamita come la liberazione dei prigionieri (buddisti e studenti), l'abrogazione del decreto n. 10 ecc. Thuan si rese conto che in effetti l'ambasciatore non aveva chiesto molto e la conversazione si chiuse con il Segretario Thuan che disse che forse questo "era un inizio".<sup>333</sup>

Il secondo telegramma dello stesso giorno veniva inviato alle ore 21:00 e in questo Lodge riportava della giornata avuta il giorno precedente con Diem.<sup>334</sup> Durante il volo in elicottero, Diem non faceva altro che ripetere i miglioramenti che c'erano stati nel paese sotto il suo regime. L'ambasciatore era riuscito ad introdurre il discorso sulla visita della Commissione delle Nazioni Unite e chiese di dare il consenso ai membri di parlare con Tri Quang, il monaco rifugiato presso l'ambasciata. Diem non rispose ma sembrava irritato. Dopo una pausa, disse che supponeva che Lodge sapesse che Tri Quang stava comunicando con il mondo esterno e che aveva lasciato cadere dei volantini dalla finestra della sua stanza sulla strada. Lodge rispose che trovava difficile da credere quanto gli era stato raccontato perché nella stanza in cui abitava non c'erano finestre e anche se percorreva il corridoio per andare al bagno degli uomini, non aveva comunque accesso alla strada.<sup>335</sup>

---

<sup>331</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 220, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 28 ottobre 1963.

<sup>332</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 220, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 28 ottobre 1963.

<sup>333</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 220, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 28 ottobre 1963.

<sup>334</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 221, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 28 ottobre 1963.

<sup>335</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 221, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 28 ottobre 1963.

Dopo cena, il Presidente con tono arrogante chiese se gli Stati Uniti avessero sospeso i pagamenti delle importazioni commerciali. L'ambasciatore disse che non lo sapeva ma chiedeva a Diem cosa avrebbe fatto se la politica degli Stati Uniti fosse cambiata: avrebbe aperto le scuole, scarcerato i buddisti, eliminato le caratteristiche discriminatorie del decreto n. 10? Diem rispose che le scuole erano state gradualmente riaperte, i buddisti venivano liberati ed in merito al decreto n. 10 lui non aveva l'autorità per modificarlo, spettava all'assemblea. Passava poi ad attaccare le attività americane, disse che Mecklin, capo dell'USIS, stampava pubblicazioni contro il governo e forniva agli oppositori del governo attrezzature in modo che potessero stampare materiale contro il regime, disse che la CIA stava cospirando contro il GVN. Lodge rassicurava Diem, se gli avesse dato le prove di quanto sosteneva sul personale statunitense, avrebbe fatto in modo che lasciasse il Vietnam.<sup>336</sup> Diem sosteneva che voleva proseguire la guerra contro i comunisti, Lodge era d'accordo ma replicò che gli Stati Uniti non volevano essere messi nella situazione estremamente imbarazzante di condonare atti di carattere anti democratico contrari alle tradizioni e agli ideali statunitensi. Più volte nel corso della conversazione l'ambasciatore chiese al Presidente Diem cosa avesse intenzione di fare per gli Stati Uniti, ma non ottenne alcun genere di risposta. L'ambasciatore parlava del ruolo dei Nhu, del *Times of Vietnam*, dei giornalisti picchiati, dei bonzi suicidi senza alcun esito. Alla fine della conversazione l'ambasciatore fece presente che ogni singola proposta specifica era stata respinta, chiedeva se c'era qualcosa che potesse fare per impressionare favorevolmente l'opinione degli Stati Uniti, ma di nuovo Diem cambiava argomento.<sup>337</sup> Lodge non aveva ottenuto nessuna risposta.

La sera del 28 ottobre il gen. Don incontrò di nuovo Conein, questa volta gli rivelò quali unità militari sarebbero state impegnate nella rivolta, il gen. Don disse che i generali non avevano ambizioni politiche, il loro unico desiderio era vincere la guerra contro i VC e ristabilire il prestigio del Vietnam e dell'esercito. Affermava che l'unico modo per vincere la guerra prima che gli americani se ne fossero andati nel 1965 era cambiare

---

<sup>336</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 221, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 28 ottobre 1963.

<sup>337</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 221, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 28 ottobre 1963.

l'attuale regime.<sup>338</sup> Il gen. Don affermava che lui e i suoi colleghi desideravano fare tutto il possibile per evitare il coinvolgimento americano nel colpo di stato.<sup>339</sup> Conein, chiarendo che stava parlando di sua iniziativa e non su istruzione, osservò che Lodge, sarebbe partito per un breve viaggio a Washington per consultazioni il 31 ottobre, e sarebbe stato opportuno che Lodge avesse piena conoscenza della pianificazione dei generali prima della partenza. Il gen. Don però disse che i piani non sarebbero stati disponibili fino a quattro ore prima dell'inizio dell'azione. Consigliò quindi che Lodge partisse secondo quanto previsto per evitare di suscitare sospetti.<sup>340</sup>

### 3.4 Indecisioni

Il 29 ottobre l'ambasciatore, nella valutazione di quello che sembrava essere un imminente colpo di stato, disse che era necessario comprendere che gli Stati Uniti non stavano architettando un colpo di stato. La linea continuava ad essere la stessa: "we will not thwart a coup".<sup>341</sup> Gli Stati Uniti avrebbero solamente monitorato e riferito sulla situazione. Aggiungeva che nonostante fino a quel momento non fossero state avanzate richieste da parte dei generali di sostegno materiale e finanziario sarebbero potute arrivare a breve.<sup>342</sup> Lodge poi disse che sia in caso di esito positivo o negativo del golpe, il governo degli Stati Uniti avrebbe dovuto essere pronto ad accettare il fatto che sarebbe stato accusato, per quanto in maniera ingiustificata. Secondo l'ambasciatore nessuna azione positiva poteva ora impedire un tentativo di colpo di stato. Infine, disse che visto che il preavviso sarebbe stato di sole quattro ore, secondo quanto detto dal gen. Don, gli Stati Uniti non sarebbero stati in grado di influenzare in modo significativo il corso degli eventi.<sup>343</sup>

Il 29 ottobre alla Casa Bianca ci furono dei ripensamenti. Il Presidente Kennedy in

---

<sup>338</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 225, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 29 ottobre 1963.

<sup>339</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 225, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 29 ottobre 1963.

<sup>340</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 177.

<sup>341</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 226, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 29 ottobre 1963.

<sup>342</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 226, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 29 ottobre 1963.

<sup>343</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 225, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 29 ottobre 1963.

riunione con i suoi consiglieri, chiese cosa avesse appreso Diem dal colpo di stato del 1960. Colby, responsabile della CIA, disse che ora Diem aveva comunicazioni migliori con le forze schierate fuori Saigon, poteva così chiamare rapidamente a Saigon forze leali e schierarle contro le forze ribelli in città. “Il tentato golpe del 1960 ebbe esito negativo proprio perché le forze fuori Saigon rimasero fedeli, si trasferirono a Saigon e sconfissero le forze che avevano circondato il palazzo”<sup>344</sup> concluse Colby. Il Segretario Rusk poneva molti interrogativi: “We must assume that Diem and Nhu have heard rumors about a coup. The question for us is whether we think there is enough prospect of a successful coup to make the decision to keep silent. Should we let the coup Generals know that a protracted civil war must not be the result of their efforts to overthrow Diem? Should we tell them we would support them only if the coup is short and bloodless? If fighting between the two sides takes place, each will ask for our help. If we support Diem, then we will disrupt the war effort because we will be acting against those Generals who are now fighting the war against the Viet Cong. If we support the rebel Generals, then we will have to guarantee that they are successful in overthrowing the Diem government.”<sup>345</sup>

Rusk sosteneva che avevano bisogno di un preavviso di 48 ore, non di 4. Inoltre, sosteneva che non dovevano riporre la fiducia su nessuno, incluso il generale Don. Si dovevano avvertire i generali che dovevano avere la situazione in mano prima di lanciare il colpo di stato e che gli Stati Uniti non avevano alcun interesse in una lunga guerra civile nel Vietnam del sud.

Quanto alla partenza di Lodge, il Presidente Kennedy disse che doveva lasciare Saigon per Washington secondo quanto stabilito, altrimenti Diem si sarebbe potuto insospettire. Il generale Harkins sarebbe stato incaricato della missione una volta che Lodge fosse partito. Il Presidente esaminò le forze pro e anti Diem, che per quanto sembravano essere equilibrate (9.800 da ciascuna parte e 18.000 riconosciute come neutrali) avvertiva che la realtà dei fatti si sarebbe scoperta solamente nel momento dell’attuazione del colpo di stato. Il gen. Taylor metteva in guardia dal guardare la situazione in Vietnam come se fosse una partita di calcio, secondo il generale alcune

---

<sup>344</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 234, Memorandum di conferenza con il Presidente, 29 ottobre 1963.

<sup>345</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 234, Memorandum di conferenza con il Presidente, 29 ottobre 1963.

persone chiave erano cruciali per il successo del colpo di stato e di conseguenza più importanti dei numeri totali. Kennedy quindi chiese di scoprire quali fossero queste personalità chiave. <sup>346</sup>Il procuratore generale, Robert Kennedy, nonostante non avesse letto tutti i rapporti disse che a suo avviso la situazione attuale non aveva alcun senso: “The situation in Vietnam is not comparable to that in Iraq or in a South American country where a coup could be brought off promptly. The situation now is no different than that of four months ago when the Generals were not able to organize a coup. To support a coup would be putting the future of Vietnam and in fact all of Southeast Asia in the hands of one man not now known to us. Diem will not run from a fight or quit under pressure.”<sup>347</sup> Il fratello del Presidente sosteneva che incoraggiando rischiavano molto: le informazioni in merito ai piani erano troppo scarse, disse che avevano diritto a conoscerli. Aggiunse “if the coup fails, Diem will throw us out.”<sup>348</sup>

Il Segretario Rusk avvertiva che se si fossero espressi contrari ad un colpo di stato, i leader militari golpisti si sarebbero rivoltati contro gli americani e questo avrebbe avuto conseguenze negative sullo sforzo bellico. Il gen. Taylor replicò che anche un colpo di stato riuscito avrebbe inciso negativamente sullo sforzo bellico perché il nuovo governo centrale sarebbe stato inesperto e tutti i capi provincia nominati da Diem sarebbero stati sostituiti. McCone era d'accordo con Taylor: “The failure of a coup would be a disaster and a successful coup would have a harmful effect on the war effort.”

Rusk ribatteva che sarebbe stato importante capire se i generali avrebbero potuto ottenere un rapido successo. Egli sentiva che a lungo termine, con Diem al potere, lo sforzo bellico sarebbe diminuito. Harriman sosteneva che in Vietnam c'era sempre meno entusiasmo per Diem, l'amministrazione non avrebbe potuto prevedere se i generali ribelli avessero potuto rovesciare il governo, ma Diem certamente non avrebbe potuto portare il paese alla vittoria. Con il passare del tempo, secondo Harriman, gli obiettivi statunitensi in Vietnam sarebbero diventati sempre più difficili da raggiungere con Diem a capo del GVN.

Considerando che in Vietnam le forze favorevoli e quelle contrarie a Diem erano così

---

<sup>346</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 234, Memorandum di conferenza con il Presidente, 29 ottobre 1963.

<sup>347</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 234, Memorandum di conferenza con il Presidente, 29 ottobre 1963.

<sup>348</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 234, Memorandum di conferenza con il Presidente, 29 ottobre 1963.

equamente ripartite Kennedy giudicava stupido architettare un colpo di stato.<sup>349</sup> Se Lodge si fosse dimostrato d'accordo su questo punto, andava istruito al fine di scoraggiare un colpo di stato. Bundy disse che il tempo per istruire l'ambasciatore era molto breve. Suggeriva che si sarebbe potuto inviare un aereo militare a Saigon in modo tale che l'ambasciatore sarebbe potuto rimanere in Vietnam più a lungo vista l'incertezza dei giorni a venire. Il Segretario alla Difesa McNamara disse che spettava a Lodge la scelta di quando partire per Washington. Kennedy chiedeva quali fossero le istruzioni esistenti per Lodge e Rusk gli lesse una parte del telegramma inviato all'ambasciatore il 5 ottobre il quale diceva: "no initiative should now be taken to give any active covert encouragement to a coup. There should, however, be urgent covert effort with closest security under broad guidance of Ambassador to identify and build contacts with possible alternative leadership as and when it appears."<sup>350</sup>

Lo stesso giorno alla Casa Bianca si tenne un'altra riunione alle 18,00. Veniva distribuita ai partecipanti una bozza di telegramma che sarebbe stata inviata all'ambasciatore Lodge. Il Presidente informava che non era preoccupato per il tipo di governo che si sarebbe formato dopo il colpo di stato, quanto per la correlazione tra forze pro e anti Diem. McNamara suggeriva di sottolineare, nel telegramma per Lodge, l'obiezione ad una situazione nella quale vi sarebbero stati duri combattimenti tra le forze di Diem e i generali ribelli.<sup>351</sup> "The burden of proof should be on the coup promoters to show that they can overthrow the Diem government and not create a situation in which there would be a draw. We can discourage a coup in ways other than telling Diem of the rebel Generals' plans. What we say to the coup Generals can be crucial short of revealing their plans to Diem. The paragraph referring to post-Diem government matters should be dropped. Lodge should be told that from here we can see that a disaster could take place and that if the rebels can't win, it would not be sensible for them to go ahead. Lodge feels that the coup is comparable to a stone rolling down hill which can't be stopped. If this is so, then no one can say that we are to blame

---

<sup>349</sup> Dallek R. *JFK. John Fitzgerald Kennedy, una vita incompiuta*. Milano, Mondadori, 2013, p. 752.

<sup>350</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 182, Telegramma dall'Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale (Bundy) all'Ambasciatore Lodge, 29 ottobre 1963.

<sup>351</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 235, Memorandum di conferenza con il Presidente, 29 ottobre 1963.

for the coup, no matter what we do.”<sup>352</sup>

Il Presidente esprimeva la necessità di chiarire i dubbi riguardo alle possibilità militari dei generali. “Lodge should tell the Generals that they must prove they can pull off a successful coup or, in our opinion, it would be a mistake to proceed. If we miscalculated, we could lose our entire position in Southeast Asia overnight.”<sup>353</sup>

Una volta terminata la riunione, l’assistente del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale, Bundy inviò un telegramma a Lodge con la richiesta di scoraggiare il colpo di stato se i generali non fossero stati in grado di dimostrare alte probabilità di successo. In merito all’imminente partenza dell’ambasciatore per Washington, Bundy disse che il console Trueheart, sarebbe diventato il capo della squadra nazionale in una situazione normale ma in caso di colpo di stato tutte le responsabilità sarebbero passate al gen. Harkins che sarebbe diventato il rappresentante diretto del Presidente.<sup>354</sup>

Oltre ai generali, a preoccupare Washington era anche l’atteggiamento dell’ambasciatore. Il generale Taylor il 29 ottobre inviò un telegramma al gen. Harkins riferendo che lui ed il Segretario della Difesa erano preoccupati per la mancanza di una comunicazione efficace tra il generale e l’ambasciatore Lodge<sup>355</sup>, in effetti i due continuavano ad inviare rapporti diversi a Washington. Chiedeva se fosse corretto ritenere che Lodge trasmettesse rapporti sull’andamento della campagna militare senza consultare lo stesso generale e chiedeva suggerimenti su come avessero potuto aiutare per stabilire un rapporto più stretto tra i due.<sup>356</sup>

Il giorno seguente il gen. Harkins rispose che condivideva quanto sostenuto da Taylor e McNamara: lui e Lodge erano in contatto ma confermava che le comunicazioni tra di loro erano tutt’altro che efficaci. “I will say Cabot’s methods of operations are entirely

---

<sup>352</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 235, Memorandum di conferenza con il Presidente, 29 ottobre 1963.

<sup>353</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 235, Memorandum di conferenza con il Presidente, 29 ottobre 1963.

<sup>354</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 236, Telegramma dall’Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale (Bundy) all’Ambasciatore in Vietnam, 29 ottobre 1963.

<sup>355</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 227, Telegramma del Capo di Stato Maggiore Congiunto Taylor al Comandante Harkins, 29 ottobre 1963.

<sup>356</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 227, Telegramma del Capo di Stato Maggiore Congiunto Taylor al Comandante Harkins, 29 ottobre 1963.



different from Amb Nolting's as far as reporting in the military is concerned.”<sup>357</sup>

Aggiungeva che, sulla base di quanto detto dal gen. Don (documento non trovato), sebbene il comitato del colpo di stato non avesse rilasciato i dettagli dei piani, l'ambasciatore avrebbe ricevuto il piano completo per lo studio due giorni prima dell'orario di inizio delle operazioni. Sulla base di quanto riferiva Don, il colpo di stato avrebbe avuto luogo non oltre il 2 novembre ma il gen. Harkins non era stato informato dall'ambasciatore della ricezione di tali piani.<sup>358</sup> Il gen. Harkins esprimeva dubbi riguardo il gen. Don, il quale o mentiva o faceva il doppio gioco<sup>359</sup>. Aveva parlato con Don e “Big” Minh il sabato precedente e i due gli dissero che non stavano progettando alcun golpe.<sup>360</sup> Il giorno seguente (30 ottobre) il gen. Harkins inviò un altro telegramma a Taylor, in cui diceva che finalmente era al corrente dei piani sul colpo di stato, Lodge aveva accettato di tenerlo informato, fino a quel momento non si era reso conto di quanto fosse stata imminente l'azione del gruppo di generali guidati da Minh-Don.<sup>361</sup>

Tornando a Lodge, il generale confermava che c'era una visione opposta tra i due e che l'ambasciatore inviava a Washington valutazioni militari senza consultarlo. L'ambasciatore riteneva auspicabile un cambio di governo e che l'unico modo per realizzarlo fosse un colpo di stato. Il gen. Harkins non era contrario ad un cambio di governo ma riteneva che in quel momento il cambiamento avrebbe dovuto riguardare i metodi di governo piuttosto che un cambiamento completo del personale.<sup>362</sup> Allo stato attuale non vedeva nessuno che potesse sostituire Diem, secondo lui non c'erano generali qualificati a ricoprire la carica di presidente, nonostante vedesse i difetti del leader del GVN. I generali potevano trovare un punto di incontro con Diem, ciò a cui si opponevano erano i Nhu. Si doveva continuare a fare pressioni su Diem per rimuovere i

---

<sup>357</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 240, Telegramma dal Comandante Harkins al Presidente del Capo di Stato Maggiore Congiunto, 30 ottobre 1963.

<sup>358</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 240, Telegramma dal Comandante Harkins al Presidente del Capo di Stato Maggiore Congiunto, 30 ottobre 1963.

<sup>359</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 177.

<sup>360</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 240, Telegramma dal Comandante Harkins al Presidente del Capo di Stato Maggiore Congiunto, 30 ottobre 1963.

<sup>361</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 247, Telegramma dal Comandante Harkins al Presidente del Capo di Stato Maggiore congiunto, 30 ottobre 1963.

<sup>362</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 240, Telegramma dal Comandante Harkins al Presidente del Capo di Stato Maggiore Congiunto, 30 ottobre 1963.

Nhu.

“I would suggest we not try to change horses too quickly. That we continue to take persuasive actions that will make the horses change their course and methods of action. That we win the military effort as quickly as possible, then let them make any and all the changes they want. After all, rightly or wrongly, we have backed Diem for eight long hard years. To me it seems incongruous now to get him down, kick him around, and get rid of him. The US has been his mother superior and father confessor since he’s been in office and he has leaned on us heavily. Leaders of other under-developed countries will take a dim view of our assistance if they too were led to believe the same fate lies in store for them.”<sup>363</sup>

Il 30 ottobre Lodge inviò al Dipartimento di Stato un telegramma in cui affermò che era auspicabile ottenere la migliore stima sulla possibilità di successo del colpo di stato ma non era possibile pensare di ritardarlo o scoraggiarlo. Il gen. Don aveva chiarito molte volte che questo era un affare vietnamita. Se avessero consegnato a Diem le informazioni che avevano ottenuto in confidenza, il colpo di stato si sarebbe bloccato e gli Stati Uniti sarebbero stati indicati come traditori. Dunque, l’ambasciatore sosteneva che avevano poca influenza in una questione essenzialmente vietnamita.<sup>364</sup> Questo avrebbe anche significato sacrificare una parte della leadership civile e militare, necessaria per vincere la guerra contro i VC. Un ripensamento, dopo aver agito per non ostacolare un colpo di stato, avrebbe precluso al GVN ogni possibilità di miglioramento. Del resto, Diem e Nhu non avevano mostrato alcuna propensione al cambiamento.<sup>365</sup> Gli Stati Uniti dovevano continuare a restare lontani dagli affari dei cospiratori ma allo stesso tempo premere per aver informazioni più dettagliate. Aggiungeva che il CAS aveva analizzato le possibilità delle forze golpiste e si aspettava che una volta iniziate le operazioni, si sarebbero aggiunte altre unità oltre a quelle pianificate. I migliori generali del Vietnam, disse Lodge, erano coinvolti in questa operazione ed era comprensibile che

---

<sup>363</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 240, Telegramma dal Comandante Harkins al Presidente del Capo di Stato Maggiore Congiunto, 30 ottobre 1963.

<sup>364</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 242, Telegramma dall’Ambasciatore Lodge al Dipartimento di Stato, 30 ottobre 1963.

<sup>365</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 242, Telegramma dall’Ambasciatore Lodge al Dipartimento di Stato, 30 ottobre 1963.

fossero restii a rivelare i dettagli dei loro piani per paura di una fuga di notizie.<sup>366</sup> Quanto alla sua sostituzione con il generale Harkins, una volta partito per Washington, Lodge disse che non gli sembrava sensato che i militari si occupassero di una questione profondamente politica come un cambio di governo. Lodge chiudeva il telegramma dicendo che se in ambasciata fossero convinti che il colpo di stato fallisse, avrebbero fatto tutto il possibile per fermarlo.<sup>367</sup>

Bundy rinnovò le preoccupazioni espresse dal Presidente in un telegramma a Lodge, sempre datato 30 ottobre. Gli Stati Uniti non potevano accettare di non avere il potere per ritardare o scoraggiare il colpo di stato. Lodge avrebbe dovuto agire per fermare o ritardare qualsiasi operazione che non avesse un'alta prospettiva di successo. Il Presidente era profondamente preoccupato che Conein fosse l'unico collegamento con i cospiratori, anche perché non stava ottenendo le informazioni di cui Washington aveva bisogno.<sup>368</sup> Desiderava poi che il gen. Harkins prendesse le redini della missione americana a Saigon qualora la rivolta fosse cominciata durante l'assenza di Lodge. Soprattutto, spiegò Bundy, il Presidente dubitava che il colpo di stato avesse possibilità di successo.<sup>369</sup> Bisognava dire ai generali, almeno implicitamente, che gli Stati Uniti erano favorevoli ad un rinvio, se non ad una cancellazione del golpe. Lodge non trasmise mai quell'ordine a Conein e Don non ricevette informazioni attraverso nessun altro canale.<sup>370</sup>

Del resto, fare di Lodge, un Repubblicano, il capro espiatorio del colpo di stato era forse stato pianificato fin dal momento della sua nomina ad ambasciatore in Vietnam del Sud. Lodge sarebbe servito all'amministrazione Kennedy come scudo alle possibili critiche riguardo la politica estera.<sup>371</sup>

---

<sup>366</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 242, Telegramma dall'Ambasciatore Lodge al Dipartimento di Stato, 30 ottobre 1963.

<sup>367</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 242, Telegramma dall'Ambasciatore Lodge al Dipartimento di Stato, 30 ottobre 1963.

<sup>368</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 249, Telegramma dall'Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale (Bundy) all'Ambasciatore in Vietnam, 30 ottobre 1963.

<sup>369</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 178.

<sup>370</sup> *Ibidem*.

<sup>371</sup> Shaw G. *The lost mandate of heaven. The American betrayal of Ngo Dinh Diem President of Vietnam*. Ingatius Press, San Francisco, 2015, p. 267.

### 3.5 L'ultimo colloquio tra Diem e Lodge

L'ambasciatore avrebbe dovuto lasciare Saigon per consultazioni a Washington il 1° novembre. Poco prima di salire sull'aereo, si unì all'ammiraglio Felt in una visita di cortesia a Diem. In precedenza, Diem aveva fatto recapitare un messaggio dicendo che desiderava che Lodge rimanesse 15 minuti dopo che Felt se ne fosse andato.<sup>372</sup> Durante la visita di un'ora e quarto con l'ammiraglio, Diem fece un monologo sull'andamento della guerra, il ruolo dei villaggi strategici e la saggezza delle varie decisioni prese dal suo governo. Successivamente affermò che i giovani funzionari della CIA stavano inquinando l'atmosfera diffondendo voci di colpo di stato contro di lui, sosteneva che i piani di sospendere gli aiuti stavano danneggiando lo sforzo bellico e che l'USG aveva torto nel trattenere i sussidi per le forze speciali, perché disse Diem, queste non erano indipendenti ma direttamente subordinate allo stato maggiore dell'ARVN.<sup>373</sup>

A fine di tale conversazione, come richiesto da Diem, Lodge si fermò per altri 15 minuti. Il Presidente nel corso di questa conversazione disse che i bonzi avevano rivelato alla Commissione delle Nazioni Unite di essere stati vittime degli americani, uno di loro aveva ammesso la falsità di un documento da lui diffuso e attribuito al GVN, un altro aveva ammesso le false voci di colpo di stato da lui avviato e aveva citato alcuni nomi americani. La Commissione voleva questi nomi, ma Nhu aveva suggerito di non rivelarli perché il GVN e gli Stati Uniti erano alleati e non volevano "lavare i panni sporchi" in pubblico. I nomi sarebbero tuttavia stati consegnati all'ambasciata.<sup>374</sup> Lodge assicurava Diem che se un americano avesse commesso un'irregolarità lo avrebbe espulso dal paese. Il Presidente poi parlava di gruppi di studenti, influenzati dai comunisti, che minacciavano di lanciare bombe a mano o bombe al plastico mentre la Commissione era presente. Per questo motivo le università erano chiuse, ma assicurava che non appena la Commissione se ne fosse andata sarebbero state riaperte. Diem poi chiese all'ambasciatore che una volta a Washington parlasse con Colby della CIA e l'ex ambasciatore Nolting in merito al fratello Nhu. Diem affermava che Nhu non amava il

---

<sup>372</sup> McNamara R. *In Retrospect: the tragedy and lessons of Vietnam*. New York, Times Books, 1995, p. 82.

<sup>373</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 261, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 1 novembre 1963.

<sup>374</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 262, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 1 novembre 1963.

potere, si era fatto conoscere a causa delle pressioni dei due funzionari americani; lo stesso Colby disse che era un peccato che Nhu visse in una “torre d’avorio”.<sup>375</sup>

Quando Lodge si alzò per andarsene Diem disse: “Please tell President Kennedy that I am a good and a frank ally, that I would rather be frank and settle questions now than talk about them after we have lost everything...Tell President Kennedy that I take all his suggestions very seriously and wish to carry them out but it is a question of timing.”<sup>376</sup>

Sembrava un riferimento ad un possibile colpo di stato.

Se gli Stati Uniti avessero voluto fare un’offerta si trovavano ora nella posizione di poterla avanzare poiché Diem disse a Lodge: “dicci cosa vuoi e lo faremo”. Lodge sperava di poterne discutere a Washington. Ormai era troppo tardi per invertire la rotta. Il telegramma arrivò al Dipartimento di Stato alle 9:18 del 1° novembre e alle 9:37 alla Casa Bianca, dove si stava tenendo una riunione sugli eventi di Saigon.<sup>377</sup>

### 3.6 Il colpo di stato

Il primo novembre il gen. Harkins inviò un telegramma alla National Security Agency avvisando che i generali alle 13,45 avevano dato inizio al colpo di stato.<sup>378</sup>

I generali tentarono di mettersi in contatto con il palazzo presidenziale senza esito. La loro proposta era che se il Presidente si fosse dimesso immediatamente, avrebbero garantito la sua sicurezza e la partenza di lui e del fratello Nhu.<sup>379</sup> Se il Presidente invece avesse rifiutato, il palazzo sarebbe stato attaccato entro un’ora dell’aeronautica e dai corazzati.<sup>380</sup>

Diem e Nhu si rifugiarono nella cantina del palazzo presidenziale ed inizialmente reagirono con calma agli eventi; confidavano che le loro due operazioni “Bravo” si stessero sviluppando secondo i piani previsti, ma nel giro di un’ora capirono che qualcosa non stava funzionando. Le operazioni “Bravo I” e “Bravo II” erano state

---

<sup>375</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 262, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 1 novembre 1963.

<sup>376</sup> McNamara R. *In Retrospect: the tragedy and lessons of Vietnam*. New York, Times Books, 1995, p. 83.

<sup>377</sup> *Ibidem*.

<sup>378</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 251 Telegramma dal generale Harkins al direttore della National Security Agency (Blake), 1 novembre 1963.

<sup>379</sup> Hastings M. *Vietnam una tragedia epica 1945-1975*. Vicenza, Neri Pozza, 2019, p. 219.

<sup>380</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 252, Telegramma dalla CIA di Saigon al direttore della National Security Agency, 1 novembre 1963.

architettate da Nhu che era a conoscenza del complotto dei generali contro lui e suo fratello, e prevedevano un ruolo centrale del generale Dinh, il quale in quanto comandante della zona di Saigon avrebbe schierato le forze speciali del colonello Thung nelle campagne circostanti all'inizio di novembre, con il pretesto di dare la caccia ai VC.<sup>381</sup> Durante la loro assenza, sarebbe cominciata l'operazione "Bravo I", nella quale i soldati fedeli e le forze di polizia, che dovevano passare come forze ribelli, avrebbero messo in scena una rivolta. Diem e Nhu sarebbero nel frattempo fuggiti e la violenza di massa avrebbe travolto Saigon. Ci sarebbe stata una situazione di caos e la radio di Saigon avrebbe proclamato la nascita di un governo rivoluzionario con l'obiettivo di cacciare gli americani e trovare un accordo con i comunisti.<sup>382</sup> Questa situazione sarebbe durata pochi giorni e poi sarebbe iniziata l'operazione "Bravo II" nella quale il gen. Dinh, le forze del colonello Tung e altre unità fedeli a Diem, avrebbero marciato su Saigon, avrebbero schiacciato la "sommossa" e Diem sarebbe tornato al potere, avendo dimostrato di essere l'unico in grado di neutralizzare un attacco filocomunista al suo regime. Gli americani lo avrebbero quindi accolto come un salvatore.<sup>383</sup> Il difetto principale della macchinazione di Nhu era la fiducia che egli poneva nel generale Dinh, il quale confidò i piani a Don e agli altri generali.<sup>384</sup> I due fratelli infatti non riuscivano a contattare il generale Dinh, ma rifiutavano di credere che stesse facendo il doppio gioco, preferirono pensare che fosse stato catturato. Respinsero la richiesta di resa da parte dei generali.<sup>385</sup> Diem, telefonò quindi al generale Don e chiese cosa stessero facendo i generali, la risposta di Don fu che a Diem era stata data molte volte la possibilità di riformare la sua politica, adeguandola alle esigenze del popolo, ora era giunto il momento di rispondere alle esigenze del popolo. Diem chiese la possibilità di discutere per cercare di migliorare assieme ai generali le debolezze del regime ma il gen. Don rispose che ormai era troppo tardi. Diem invitò i generali al palazzo presidenziale per trattare ma i generali ben consapevoli delle capacità persuasive di Diem rifiutarono l'offerta.<sup>386</sup>

Alle 4,30 del pomeriggio Diem telefonò Lodge all'ambasciata. Era troppo orgoglioso

---

<sup>381</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 181.

<sup>382</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 181.

<sup>383</sup> Ibidem.

<sup>384</sup> Ibidem.

<sup>385</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 184.

<sup>386</sup> Ibidem.

per chiedere l'assistenza americana e Lodge dopo aver dato il suo contributo ad avviare il colpo di stato, non aveva intenzione di fermare il corso degli eventi.<sup>387</sup>

Diem: "Some units have made a rebellion and I want to know: What is the attitude of U.S.?"

Lodge: "I do not feel well enough informed to be able to tell you. I have heard the shooting, but am not acquainted with all the facts. Also it is 4:30 a.m. in Washington and U.S. Government cannot possibly have a view."

Diem: "But you must have some general ideas. After all, I am a Chief of State. I have tried to do my duty. I want to do now what duty and good sense require. I believe in duty above all."

Lodge: "You have certainly done your duty. As I told you only this morning, I admire your courage and your great contributions to your country. No one can take away from you the credit for all you have done. Now I am worried about your physical safety. I have a report that those in charge of the current activity offer you and your brother safe conduct out of the country if you resign. Had you heard this?"

Diem: "No. (And then after a pause) You have my telephone number."

Lodge: "Yes. If I can do anything for your physical safety, please call me."

Diem: "I am trying to re-establish order."<sup>388</sup>

Lo stesso verbale di Lodge e diversi testimoni, tuttavia, attestano uno scambio più lungo di quello pubblicato, in cui Lodge offrì a Diem il trasporto all'aeroporto in un'auto sotto bandiera americana e un passaggio sicuro dal Vietnam del Sud alla base statunitense nelle Filippine. Sembra che Lodge abbia incluso solo il contenuto sostanziale dei suoi commenti nel suo telegramma al Dipartimento di Stato, ben sapendo che Diem non avrebbe accettato il salvataggio alle condizioni americane.<sup>389</sup>

---

<sup>387</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 185.

<sup>388</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 259, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 1 novembre 1963.

<sup>389</sup> Blair A. *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*. New Haven, Yale University Press, 2014, p.69.

La guardia del corpo Coa Xuan Vy ricordando la replica di Diem all'offerta di Lodge disse che il Presidente rispose: "Mr ambassador, do you realize who you are talking to? I would like you to know that you are talking to a president of an independent and sovereign nation. I will only leave this country if it is the wish of my people. I will never leave according to the request of a group of rebellious generals or of an American ambassador. The US government must take full responsibility before the world in this miserable matter".<sup>390</sup> Questo discorso riportato dalla guardia del corpo sembra essere coerente con altre testimonianze e con altri discorsi di Diem.

Diem provò a chiedere assistenza ai capi provincia da lui prescelti e invocò aiuto anche alle organizzazioni giovanili di cui era presidente. Tutto senza esito, i suoi messaggi vennero intercettati dai ribelli, oppure i suoi sostenitori per salvarsi, erano passati con i golpisti.<sup>391</sup>

I due fratelli, senza vie d'uscita, tentarono alle 8 di sera di fuggire a Cholon, il quartiere cinese di Saigon, accompagnati da due collaboratori. Nonostante l'imposizione del coprifuoco riuscirono ad evitare le pattuglie dei soldati ribelli.<sup>392</sup> Arrivarono in una villa di proprietà di un ricco mercante cinese, che aveva finanziato per anni la loro organizzazione politica segreta. Nhu aveva attrezzato l'abitazione per un'emergenza di questo tipo, infatti uno dei telefoni era collegato al sistema di comunicazioni del palazzo presidenziale, per questo motivo i generali quella sera pensavano di essere in contatto con il palazzo. I generali alle 9 di sera attaccarono il palazzo che era vuoto. Le guardie presidenziali che credevano di proteggere il Presidente, morirono difendendo il palazzo dal quale lui era fuggito poco prima.<sup>393</sup>

Finalmente Dieme e Nhu riuscirono a mettersi in contatto con il gen. Dinh, che consideravano ancora fedele, ma lui con tono aggressivo fece capire che era passato dall'altra parte.

Il due novembre, alle 3 del mattino, sulla base di quanto riferito da un collaboratore di Diem e Nhu, i generali raggiunsero l'edificio di Cholon e lo attaccarono. Alle sei del mattino Diem telefonò al gen. Minh; era finalmente pronto a negoziare ma non rivelò la sua posizione. Si sarebbe dimesso a condizione che la sua autorità fosse stata trasferita

---

<sup>390</sup> Ibidem.

<sup>391</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 185.

<sup>392</sup> Hastings M. *Vietnam una tragedia epica 1945-1975*. Vicenza, Neri Pozza, 2019, p. 219.

<sup>393</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 186.



al vicepresidente o allo speaker dell'assemblea legislativa, secondo la costituzione.<sup>394</sup> I generali respinsero le condizioni di Diem. Poco dopo Diem richiamò, il gen. Don gli disse che i generali non avevano accettato le sue condizioni, gli suggerì quindi di lasciare il paese. Diem accettò ma chiese un “favore speciale”: in quanto presidente eletto dalla nazione, sarebbe stato disposto a dimettersi e a lasciare il paese ma chiedeva che gli fossero riservati gli onori dovuti ad un presidente che lascia la carica. Tale richiesta non fu accettata. Dopo pochi minuti Diem richiamò il generale, ora era pronto ad arrendersi senza condizioni e rivelò che lui e Nhu si trovavano presso la chiesa cattolica di San Francesco Saverio a Cholon.<sup>395</sup> I generali incerti su cosa fare con Diem si rivolsero a Conein, il quale disse che per far uscire i due dal paese ci sarebbero volute almeno 24 ore poiché era necessario trovare un aereo americano adatto a percorrere lunghe tratte, mentre spettava ai generali trovare un Paese disposto a concedergli asilo.<sup>396</sup> L'amministrazione Kennedy non avrebbe concesso asilo politico, temendo la propaganda che si sarebbe potuta sviluppare negli Stati Uniti, quindi erano richiesti sondaggi diplomatici per capire quale paese sarebbe stato disposto ad ospitare Diem e Nhu.<sup>397</sup>

Infine, dopo varie discussioni i generali decisero che l'obiettivo era di scortare i fratelli Ngo dai quartieri generali a Saigon. Il compito fu dato al gen. Xuan, al quale vennero dati un veicolo corazzato e quattro jeep sulle quali si trovavano molti ufficiali tra cui il capitano Nhung, guardia del corpo del gen. Minh. Prima che il gruppo lasciasse il quartier generale si suppone che Minh avesse dato un segnale -due dita sollevate- alla sua guardia del corpo a significare che i due prigionieri andavano uccisi.<sup>398</sup> Diem e Nhu salirono sul veicolo e ciò che accadde dopo è stato riferito in varie versioni.<sup>399</sup> In chiesa gli Ngo strinsero la mano alla scorta che li accompagnò al veicolo assicurando loro che il blindato offriva riparo dagli “estremisti”. Sulla strada di ritorno verso Saigon, il convoglio si fermò a un passaggio a livello, e lì un ufficiale svuotò contro i passeggeri una mitragliatrice.<sup>400</sup> Il veicolo, pieno di sangue, proseguì verso l'ufficio del generale

---

<sup>394</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 187.

<sup>395</sup> Hastings M. *Vietnam una tragedia epica 1945-1975*. Vicenza, Neri Pozza, 2019, p. 219.

<sup>396</sup> Hastings M. *Vietnam una tragedia epica 1945-1975*. Vicenza, Neri Pozza, 2019, p. 220.

<sup>397</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 188.

<sup>398</sup> Shaw G. *The lost mandate of heaven. The american betrayal of Ngo Dinh Diem President of Vietnam*. Ignatius Press, San Francisco, 2015, p. 267.

<sup>399</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 188.

<sup>400</sup> Hastings M. *Vietnam una tragedia epica 1945-1975*. Vicenza, Neri Pozza, 2019, p. 220.

Minh dove il suo uomo annunciò: “*Mission accomplie*”<sup>401</sup>

Veniva annunciato tramite un messaggio radiofonico che Diem e Nhu si erano suicidati. A Washington la notizia dei fratelli Ngo morti suicidi fu sconvolgente. La preoccupazione principale era che i generali dovessero preservare la buona reputazione che le loro azioni avevano creato fino a quel momento. Il Segretario Rusk disse a Lodge che era importante stabilire pubblicamente che il presidente ed il fratello erano effettivamente morti suicidi. Si suggeriva la verifica da parte di un gruppo imparziale come membri delle Nazioni Unite o del Corpo diplomatico, con un rapporto medico allegato.<sup>402</sup>

Il due novembre quando il Presidente Kennedy ebbe notizia della morte di Diem e Nhu suicidi balzò in piedi e si precipitò fuori dalla stanza dove stava tenendo una riunione con i suoi collaboratori. Taylor riferì che Kennedy era shockato; aveva sempre insistito sul fatto che Diem non avrebbe mai dovuto soffrire più dell’esilio ed era stato portato a credere o si era convinto che un cambio di governo potesse essere effettuato senza alcuno spargimento di sangue.<sup>403</sup> Arthur Schlesinger, Assistente Speciale del Presidente, confermava l’impressione di Taylor secondo cui il Presidente era cupo e scosso e sembrava più depresso di quanto non fosse stato dall’invasione della “Baia dei Porci”. Secondo Schlesinger Kennedy dubitava che i fratelli Ngo, in quanto cattolici praticanti si fossero suicidati e riteneva che dopo 20 anni di servizio in Vietnam del Sud la vita di Diem non dovesse finire così.<sup>404</sup>

Bundy comunicò a Lodge che la notizia della morte dei due aveva causato shock ed il pericolo che la reputazione del governo entrante potesse essere danneggiata in modo significativo se si fosse diffusa la convinzione del loro assassinio per ordine di uno o più membri anziani del regime entrante. Le prove al momento erano scarse e contrastanti ma la semplice affermazione del suicidio non avrebbe posto fine alla questione.<sup>405</sup>

---

<sup>401</sup> Stanley K. *Storia della Guerra del Vietnam*. Rizzoli, Milano, 2000, p. 189.

<sup>402</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 271, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 2 novembre 1963.

<sup>403</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 274, Nota Redazionale, 2 novembre 1963.

<sup>404</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 274, Nota Redazionale, 2 novembre 1963.

<sup>405</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 278, Telegramma dall’Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale (Bundy) all’Ambasciatore Lodge, 2 novembre 1963.

### 3.7 Le immediate reazioni di Washington al colpo di stato

In effetti fin dall'inizio del colpo di stato i generali si erano creati una buona reputazione. Conein, il primo novembre aveva riferito che i generali avevano con loro un gruppo di civili filo-occidentali, nazionalisti e anticomunisti; erano queste le persone che avrebbero guidato il nuovo governo, rassicuravano inoltre che non ci sarebbero state personalità militari in posizioni elevate nel governo che si sarebbe formato in pochi giorni.<sup>406</sup> Inoltre, il gen. "Big" Minh disse a Conein che avrebbero voluto, una volta terminato il golpe, andare in ambasciata a chiedere a Tri Quang di unirsi al nuovo governo, non lo avrebbero forzato, gli sarebbe stata data libera scelta.<sup>407</sup>

Alla Casa Bianca ci si aspettava fin da subito di trattare in modo amichevole e collaborativo con il nuovo governo.<sup>408</sup> La speranza era che la nuova leadership sarebbe stata in grado di condurre la lotta contro il comunismo con maggiore determinazione e allo stesso tempo di attuare le riforme sociali necessarie.<sup>409</sup>

Il Segretario Rusk, il primo novembre avvertiva l'ambasciatore che i tempi del riconoscimento formale avrebbero potuto essere ritardati. Poiché il colpo di stato era interamente vietnamita, i generali avrebbero dovuto capire che il riconoscimento da parte degli Stati Uniti prima di altri governi avrebbe potuto destare sospetti e far apparire la loro azione come manipolata e ispirata dagli Stati Uniti.<sup>410</sup> L'ambasciatore era d'accordo, gli Stati Uniti non avrebbero dovuto essere i primi a riconoscere il nuovo governo, ma avrebbero dovuto assicurare le ambasciate amiche che avrebbero proceduto in tal senso non appena qualcun altro lo avesse fatto. Nel frattempo, si dovevano mandare segnali di soddisfazioni per la nuova leadership.<sup>411</sup> L'idea, secondo il Dipartimento, era quella di sottolineare i fallimenti del regime di Diem: repressione, perdita del sostegno popolare, incapacità a proseguire la guerra e perfino negoziazioni con il nemico. Si voleva dall'altro lato mettere in luce l'evidente sostegno popolare per

---

<sup>406</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 257, Telegramma dalla CIA di Saigon al Direttore della National Security Agency (Blake), 1 novembre 1963.

<sup>407</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 260, Telegramma dalla CIA di Saigon al Direttore della National Security Agency (Blake), 1 novembre 1963.

<sup>408</sup> Lowe P. *The Vietnam War*. Londra, MacMillan, 1998, p. 74.

<sup>409</sup> Wiest A. *The Vietnam War: 1956-1965*. Gorizia, LEG, 2002, p.93.

<sup>410</sup> Dallek R. *JFK. John Fitzgerald Kennedy, una vita incompiuta*. Milano, Mondadori, 2013, p. 752.

<sup>411</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 270, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 2 novembre 1963.

un movimento che coinvolgeva tutto il personale senior delle forze armate vietnamite, la fine della repressione ed un rapido ripristino della costituzionalità del governo.<sup>412</sup> Quanto a Tri Quang, il Dipartimento affermava che era libero nelle sue decisioni, tuttavia venivano espressi dubbi quanto al suo orientamento politico e alle sue opinioni anti-cattoliche. Ritenevano più utile che il bonzo fosse designato come consigliere buddista del nuovo governo piuttosto che essere incluso nel gabinetto come ministro con un portafoglio significativo. Dargli responsabilità limitate ai buddisti aveva, a parere del Dipartimento, due vantaggi: da un lato avrebbe rassicurato i buddisti e dall'altro non avrebbe spaventato i cattolici o altri gruppi preoccupati dalla prospettiva di una reazione buddista alla repressione di Diem-Nhu.<sup>413</sup> Il Dipartimento raccomandava che se il colpo di stato avesse avuto successo l'accettazione e la comprensione del suo scopo negli Stati Uniti sarebbe aumentata notevolmente se i generali e i loro associati civili avessero continuato ad esprimere con forza l'idea secondo cui Nhu stava trattando con i comunisti. Si raccomandava di far presente questo punto il prima possibile.<sup>414</sup>

Venivano inoltrati dal Dipartimento a Lodge alcune indicazioni in cui sperava che i generali potessero rispettare come la prova di determinazione a continuare la guerra contro i VC, le rappresaglie ridotte al minimo, un passaggio sicuro per la famiglia all'esilio, un trattamento umano per gli arrestati, la censura al minimo, legge marziale sarebbe dovuta durare per un breve periodo, un annuncio tempestivo della ripresa degli obblighi internazionali della RVN ed il mantenimento delle relazioni con gli stati amici. Nonostante la vicenda fosse vietnamita era fondamentale che i generali facessero i passi giusti.<sup>415</sup>

---

<sup>412</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 269, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 1 novembre 1963.

<sup>413</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 266, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 1 novembre 1963.

<sup>414</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 266, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 1 novembre 1963.

<sup>415</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 268, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 1 novembre 1963.

### 3.8 Preoccupazione per il ruolo dei generali nella morte di Diem e Nhu

Se a Saigon la popolazione entusiasta guardava all'esercito come al suo salvatore,<sup>416</sup> la buona fama dei generali, per ovvie ragioni, venne meno una volta che a Washington arrivò la notizia della morte di Diem e Nhu per suicidio. Bundy, in un telegramma a Lodge, disse che era nel pieno interesse del regime dare spiegazioni esaurienti e tempestive, e se i due non fossero morti per suicidio avrebbero dovuto provvedere a spiegare tutte le circostanze attenuanti.<sup>417</sup> Bundy scrisse: "They should not be left under illusion that political assassination is easily accepted here. Across the months of repression and increasing ineffectiveness, American people and government remember great services to freedom rendered by Diem over many years."<sup>418</sup>

La mattina del 3 novembre, una fonte del CAS, un giovane uomo d'affari vietnamita di Saigon, mostrava una serie di istantanee che ritraevano Diem e Nhu coperti di sangue, apparentemente crivellati da proiettili, che giacevano morti sul pavimento di un veicolo blindato con le mani legate dietro di loro. La fonte affermava che le immagini gli erano state fornite da un vero fotografo membro delle forze del colpo di stato. Ai funzionari del CAS le foto apparivano autentiche.<sup>419</sup>

Il generale Don ed il generale Kim, il 3 novembre si incontrarono con Lodge. Il gen. "Big" Minh era assente perché impegnato in una conferenza con il vicepresidente Tho. Dopo essersi congratulato con loro, Lodge chiese se stessero pianificando una dichiarazione che li avrebbe potuti assolvere dall'assassinio di Diem e Nhu. Risposero che non ci avevano pensato ma erano d'accordo sul fatto che avrebbero dovuto chiarire che avevano offerto a Diem un passaggio sicuro fuori dal paese se si fosse dimesso. I due generali dissero che deploravano l'assassinio, non solo non lo avevano ordinato ma era anche contrario ai loro desideri, era la conseguenza della situazione di caos che si

---

<sup>416</sup> Frey M. *Storia della guerra in Vietnam: la tragedia in Asia e la fine del sogno americano*. Torino, Einaudi, 2008, p. 93

<sup>417</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 278, Telegramma dall'Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale all'Ambasciatore Lodge, 2 novembre 1963.

<sup>418</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 278, Telegramma dall'Assistente Speciale del Presidente per gli Affari di Sicurezza Nazionale all'Ambasciatore Lodge, 2 novembre 1963.

<sup>419</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 283, Telegramma dalla stazione CIA a Saigon al Direttore della National Security Agency, 3 novembre 1963.

era creata e che non poteva essere controllata. Lodge credeva loro e disse che questo era il massimo che ci si poteva aspettare da una loro dichiarazione e, che a Washington avrebbero dovuto accettarla. Lodge chiedeva loro se avessero qualche idea riguardo alle relazioni tra il GVN e gli Stati Uniti. Il gen. Don disse: "Certainly and we would like to start getting milk and flour for free sale immediately and, of course, the restoration of economic aid." Lodge chiese che genere di governo intendevano mettere in piedi, il gen. Kim rispose che il gruppo di generali aveva in mente tre opzioni. La prima una vera e propria giunta militare, la seconda un governo a maggioranza militare e la terza un governo in cui i militari avessero solo un ruolo minore. Era per il terzo tipo di governo che decisero, nel quale ci sarebbe stato un comitato militare presieduto dal gen. Minh, un primo ministro, il signor Tho, ed un gabinetto composto da una quindicina di ministri, di cui 4 o 5 militari. Lodge consigliava che sarebbe stato più astuto per Tho ricoprire la carica di presidente piuttosto che di primo ministro, in quanto i poteri sarebbero stati in entrambi i casi uguali ma avrebbe fatto apparire la transizione meno brusca. I generali risposero che la carica di presidente era stata riservata per il gen. Minh. Dissero poi che si sarebbe trattato di un governo provvisorio, destinato a durare sei mesi o più ma di certo non due anni. Secondo Lodge i generali erano pienamente convinti che questo sarebbe stato il loro modo di procedere. Lodge poi passò a chiedere ai generali se sarebbero rimasti uniti e se avessero vinto la guerra e loro risposero che erano stati divisi per molto tempo, ora il gen. Minh era il loro capo, l'esercito aveva bisogno di un morale più "aggressivo" di quello che aveva avuto fino a quel momento e per questo avrebbero fatto di tutto per rimanere uniti. Lodge chiese informazioni circa il passaggio sicuro dei bambini Nhu e i membri della famiglia in esilio. Il gen. Don disse che se ne sarebbe occupato personalmente. I generali affermavano che il loro gruppo sarebbe stato aperto alla libertà religiosa, motivo per il quale volevano rendere Tri Quang membro di un consiglio di saggi che avrebbe consigliato il gen. "Big" Minh. Il coprifuoco sarebbe stato tolto nel giro di due giorni mentre i balli potevano essere ripristinati nell'immediato. Affermarono che ci sarebbe stata meno censura possibile e che avrebbero rispettato gli obblighi internazionali.

Il commento di lodge fu: "They were extremely frank and forthcoming in all their answers and we did more business in fifteen minutes than we used to be able to do at the

Palace in four hours.”<sup>420</sup>

Il 3 novembre il Segretario Rusk inviò un telegramma all’ambasciatore, avvertiva come gli sviluppi nel colpo di stato stavano creando preoccupazione. I resoconti della morte di Diem e Nhu avevano creato un notevole shock alla Casa Bianca e si prospettava che quando le immagini sarebbero state disponibili all’opinione pubblica la reazione sarebbe stata peggiore.<sup>421</sup> Il Dipartimento di Stato suggeriva un incontro con il gen. Minh nel quale l’ambasciatore avrebbe dovuto chiedere una dichiarazione completa di chiarimento. Quanto dissero Don e Kim durante il colloquio con l’ambasciatore andava ampliato con un resoconto completo delle disposizioni per il passaggio fuori dal paese e la rimozione sicura di Diem e Nhu dal palazzo. Al Dipartimento sostenevano che nella dichiarazione che i generali avrebbero dovuto fare non ci dovrebbe essere stato alcun suggerimento che questo è il genere di cose che ci si può aspettare da un colpo di stato.

<sup>422</sup>

Il telegramma poi parlava della signora Nhu, la quale aveva rilasciato una lunga dichiarazione sostenendo che gli Stati Uniti fossero responsabili del colpo di stato, utilizzando parole come “crudele tradimento”, “tradimento” e “sporco crimine”. Queste dichiarazioni andavano ad accentuare l’importanza di garantire la sicurezza dei bambini Nhu. I problemi relativi all’opinione pubblica americana e mondiale erano sufficientemente gravi da indicare che le questioni sopra indicate avrebbero dovuto essere chiarite prima dell’annuncio pubblico della ripresa degli aiuti. Non era intenzione degli Stati Uniti utilizzare la ripresa degli aiuti come leva nei confronti dei generali, ma l’ambasciatore doveva evidenziare l’importanza di un’azione immediata per garantire un’immagine internazionale il più favorevole possibile.<sup>423</sup>

Il 4 novembre Lodge faceva sapere che i corpi di Diem e Nhu erano stati restituiti alle famiglie e si trovavano all’obitorio del St. Paul’s Hospital. Entrambi erano stati colpiti alla nuca ed il corpo di Diem in particolare mostrava i segni di essere stato picchiato.

---

<sup>420</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 284, Telegramma dall’Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 3 novembre 1963.

<sup>421</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 286, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 3 novembre 1963.

<sup>422</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 286, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 3 novembre 1963.

<sup>423</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 286, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 3 novembre 1963.

Questo andava a smentire definitivamente la voce del suicidio.<sup>424</sup>

Il 4 novembre Lodge riferiva di una conversazione avuta con i generali Minh e Don, nella quale aveva ripetutamente sottolineato l'importanza di pubblicare un resoconto completo e dettagliato dei loro sforzi per organizzare un passaggio sicuro per Diem e Nhu, le loro ripetute telefonate e sollecitazioni a Diem per dimettersi, il blindato in modo che non fossero linciati durante la loro uscita dal palazzo. Lodge disse che non apprezzavano l'importanza delle pubbliche relazioni.<sup>425</sup>

Il 5 novembre fu annunciata la composizione del nuovo governo, come già annunciato dai generali, il generale Minh divenne il Presidente e Tho il primo ministro.<sup>426</sup>

Il 6 novembre il Presidente faceva recapitare un messaggio all'ambasciatore. Kennedy diceva che d'ora in avanti si sarebbero dovuti sentire quando uno dei due ne sentiva il bisogno. Si congratulava con l'ambasciatore per come aveva diretto le operazioni negli ultimi mesi. Ora che c'era un nuovo governo, che gli Stati Uniti stavano per riconoscere, gli Stati Uniti avrebbero dovuto intensificare gli sforzi per aiutarlo ad affrontare i vari problemi. Il colpo di stato era vietnamita, ma le azioni statunitensi avevano chiarito che desideravano miglioramenti, e quando fu chiaro che il governo di Diem non era stato disposto ad attuarli, gli Stati Uniti avevano affrontato e accettato la possibilità che la loro azione avrebbe potuto incoraggiare un cambio di governo.<sup>427</sup> Quindi ora avevano la responsabilità di aiutare il nuovo governo ad essere efficace e le prime settimane sarebbero state cruciali perché gli Stati Uniti avrebbero avuto la possibilità di esercitare una certa influenza. Il Presidente Kennedy attendeva Lodge a Washington per rivedere assieme a lui la nuova situazione: "I am particularly concerned myself that our primary emphasis should be on effectiveness rather than upon external appearances. If the new Government can limit confusion and intrigue among its members, and concentrate its energies upon the real problems of winning the contest against the Communists and holding the confidence of its own people, it will have met and passed a severe test. This is what we must help in, just at it was ineffectiveness, loss

---

<sup>424</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 290, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 4 novembre 1963.

<sup>425</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 291, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 4 novembre 1963.

<sup>426</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 296, Nota Redazionale, 5 novembre 1963.

<sup>427</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 304, Telegramma dal Dipartimento di Stato all'Ambasciata in Vietnam, 6 novembre 1963.



of popular confidence, and the prospect of defeat that were decisive in shaping our relations to the Diem regime.”<sup>428</sup>

---

<sup>428</sup> FRUS 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 304, Telegramma dal Dipartimento di Stato all’Ambasciata in Vietnam, 6 novembre 1963.

## Conclusioni

La crisi buddista rappresentò un punto di svolta fondamentale nel cambiamento dell'atteggiamento degli Stati Uniti circa il sostegno al GVN perché mostrò il lato più autoritario del governo di Diem. Nonostante la consapevolezza che nel Vietnam del Sud non si potessero applicare i criteri di democrazia occidentali, gli Stati Uniti si erano illusi che il Presidente Diem potesse mettere in atto quelle riforme che gli avrebbero consentito di ottenere un effettivo sostegno popolare. In realtà era noto già prima della nascita del problema buddista che Diem non aveva l'intenzione di dare una svolta al proprio regime ma questo episodio pose un problema più pesante agli Stati Uniti: l'opinione pubblica internazionale e soprattutto statunitense. L'apice arrivò quando venne diffusa la foto del *Burning Monk*. Come potevano gli Stati Uniti, la democrazia per eccellenza, sostenere un governo dispotico che non garantiva ai suoi cittadini i diritti più basilari, come la libertà di culto, in un paese in cui l'80% della popolazione era di fede buddista?

Il Presidente Kennedy era ossessionato dalla stampa: aveva vinto le elezioni del 1960 con uno scarso margine ed al momento dell'inizio del problema buddista era già iniziata la campagna elettorale per l'anno 1964.

Il vero obiettivo degli Stati Uniti in Vietnam del Sud non era quello di creare un paese democratico bensì la vittoria contro il comunismo secondo la *teoria del domino*. Le riforme che vennero richieste incessantemente a Diem dall'emergere della crisi buddista erano funzionali ad ottenere l'appoggio della popolazione, senza il quale nessun governo in Vietnam del Sud sarebbe potuto sopravvivere e di conseguenza sarebbe riuscito a vincere la battaglia contro i VC.

Inoltre l'amministrazione aveva bisogno dell'appoggio del Congresso per continuare a sostenere e i programmi di aiuto e assistenza per il GVN.

Diem inizialmente sembrava disposto ad accettare le richieste avanzate dai buddisti grazie all'*accordo del 16 giugno* ma questo rimase lettera morta a causa della famiglia del Presidente Diem, che esercitava una forte influenza su di lui, in particolare i coniugi Nhu. L'amministrazione Kennedy era consapevole dell'ostacolo che rappresentavano i Nhu all'attuazione delle riforme per questo chiesero più volte al Presidente del GVN di sbarazzarne, ma per Diem questo era impensabile. Probabilmente se Diem avesse

estromesso i due non ci sarebbe stato nessun colpo di stato contro di lui, in quanto la maggioranza dell'amministrazione Kennedy aveva identificato in Nhu il problema di Diem, ed il popolo vietnamita era convinto che gli atti autoritari provenissero da Nhu.

Un punto di svolta fondamentale nei rapporti Diem-Stati Uniti è rappresentato dall'arrivo dell'ambasciatore Henry Cabot Lodge. L'ambasciatore Nolting si era dimostrato troppo indulgente con Diem, anche alla luce del loro rapporto di amicizia. Nel momento in cui la situazione stava peggiorando l'amministrazione aveva bisogno di una personalità più assertiva per gestire i rapporti con Diem. Inoltre l'ambasciatore Lodge era un esponente di spicco del partito repubblicano; questo sarebbe servito a giustificare le scelte di politica estera nei confronti del Vietnam di fronte al Congresso.

La crisi buddista aveva fatto capire all'amministrazione, o meglio ad una parte di questa, che erano necessari cambiamenti in quello che era un regime autoritario ormai noto anche dall'opinione pubblica internazionale. Il telegramma 243 inviato da un gruppo di funzionari ostili a Diem (Harriman, Hilsam e Forrestal) secondo me è tra i più importanti per due ragioni: da un lato è uno dei pochi, se non l'unico, che viene citato nei libri di testo che ho avuto modo di consultare e dall'altro perché mette in luce come l'amministrazione fosse davvero divisa in due su cosa fare con Diem. Alcune personalità dell'amministrazione reagirono negativamente alla direttiva inviata dai tre, che in quel momento potevano contare su un potente alleato a Saigon, l'amb. Lodge. Il Segretario McNamara, il consigliere militare Taylor e anche il vicepresidente Johnson sostenevano che Diem andasse preservato, seppur inaffidabile, era l'unico interlocutore valido al momento, in sostanza non c'erano alternative. In ogni caso questo telegramma aveva messo in moto un primo tentativo di colpo di stato che alla fine non venne nemmeno iniziato perché i generali cospiratori avevano bisogno di chiare rassicurazioni da parte di Washington che in quel frangente, a causa della divisione interna, non potevano essere date. Di nuovo si decise che la politica degli Stati Uniti di tornare ad esercitare pressioni, tramite l'ambasciatore, su Diem al fine di ottenere riforme, anche se ritengo che ormai fosse chiaro a tutti i componenti dell'amministrazione che Diem non le avrebbe intraprese. Perfino la politica del taglio ai finanziamenti non indusse il Presidente del GVN ad una svolta. Sembra che Diem avesse avuto l'intenzione di cambiare o per lo meno di avviare un dialogo concreto solamente nel momento in cui era evidente che i generali stavano per avviare un golpe di lui, quando ebbe l'ultimo

colloquio con l'ambasciatore Lodge.

Per quanto riguarda la seconda questione, partendo dal presupposto che l'amministrazione americana è composta da più attori con visioni talvolta contrasti, chi ebbe un ruolo determinante nella scelta di destituire Diem, fin da subito, anche solo utilizzando gli studi su questo periodo la risposta mi è stata chiara: l'ambasciatore Lodge fu l'artefice della macchinazione che portò i generali ad avviare il colpo di stato contro Diem. Lodge fin dal suo arrivo si dimostrò ostile a Diem e favorevole ad un cambio di governo. Quando i tre funzionari inviarono il *Saturday Cable* l'ambasciatore diede subito ordine alla CIA di mettersi in contatto con personalità adeguate a portare avanti il colpo di stato. A suo parere non era possibile vincere la guerra con Diem al potere, ne era sicuro anche se in realtà non si consultava con il gen. Harkins. Lodge voleva agire a modo suo, infatti ricorse alla pratica di consultare e di farsi consigliare da personalità esterne rispetto ai funzionari statunitensi. Senza l'azione di Lodge sicuramente non sarebbe stato possibile un cambio di governo in quel periodo, se fosse rimasto in carica l'ambasciatore Nolting Diem sarebbe rimasto al potere almeno per un altro periodo.

È evidente che Lodge voleva a tutti i costi che si realizzasse il colpo di stato dagli eventi di Dalat; in quell'occasione Lodge fece un patto con il gen. Don e quindi diede il segnale per iniziare il colpo di stato prima di incontrare il Presidente Diem, e soprattutto senza il consenso dell'amministrazione Kennedy. Tra il 29 ed il 30 di ottobre, quando ormai alla Casa Bianca era chiaro che il colpo di stato sarebbe iniziato, ci furono dei ripensamenti ed in due telegrammi venne detto a Lodge che il colpo di stato andava rinviato, se non addirittura cancellato, in quanto si temeva un fallimento. Lodge, sicuro che il colpo di stato sarebbe stato un successo, non trasmise mai quell'ordine a Conein e Don non ricevette informazioni da nessun altro canale, riferì solamente che nell'ultimo colloquio avuto con Diem quest'ultimo sembrava disposto, forse perché consapevole di quello che sarebbe successo di lì a breve, a trattare, ma quando il telegramma arrivò alla Casa Bianca ormai era troppo tardi.

Sembra che Lodge ritenesse che con il colpo di stato contro Diem la sua "missione" in Vietnam fosse finita, questo è evidente dal rapporto che scrisse il 6 novembre sul colpo di stato destinato al Presidente Kennedy: "Now that the revolution has occurred I assume you will not want my weekly reports to continue, although I will, of course

gladly to continue them if you desire"<sup>429</sup> e poi a conclusione del telegramma: "The prospects now are for a shorter war, thanks to the fact that there is this new government, provided the Generals stay together."<sup>430</sup>

Se il ruolo di Lodge è chiaro, meno chiaro è quello del Presidente Kennedy nel golpe. Nel primo tentativo di colpo di stato, quello successivo alla direttiva 243, è evidente che il Presidente Kennedy si dimostrò contrario, ciò che temeva era un fallimento, chiaramente consapevole dell'insuccesso dell' *invasione della Baia dei Porci*.

Kennedy era molto incerto su come agire in Vietnam del Sud e su quale atteggiamento intraprendere con Diem, ciò si capisce dal fatto che nel mese di settembre inviò due missioni conoscitive, le quali non furono di aiuto per il Presidente.

Quando Lodge avanzò l'idea di colpire il Vietnam del Sud con tagli ai finanziamenti al fine di indurre un cambio di governo, Kennedy si schierò con Lodge e si congratulò con l'analisi fatta dall'ambasciatore, mentre ignorò il telegramma del gen. Harkins il quale continuava ad essere contrario ad un cambio di governo. Dopo il rapporto *McNamara Taylor*, Kennedy sosteneva che la politica nei confronti del Vietnam doveva essere quella di indurre Diem alle riforme economiche e sociali, nonostante questa strada fosse stata già percorsa. Sembra che a causa dell'incapacità di prendere una decisione Kennedy volesse mantenere Diem al potere ma un Diem rivisto e corretto a piacimento degli Stati Uniti.

Gli studi inerenti sostengono che il colpo di stato avvenne con l'avallo del Presidente Kennedy, in realtà Kennedy non si espresse mai in favore di un colpo di stato, anzi il 30 ottobre per il timore di un colpo di stato fallito, che avrebbe messo l'amministrazione in una posizione imbarazzante, Kennedy si mostrò contrario ad un colpo di stato. Kennedy, secondo quanto riportato dai documenti delle *Foreign Relations of the United States*, fu molto scosso dalla notizia della morte di Diem e Nhu, riteneva che Diem non dovesse soffrire più dell'esilio, questo a mio parere dimostra che Kennedy in prima persona non prese decisioni in merito al destino del Presidente Diem.

La speranza dell'amministrazione, dopo il colpo di stato, era che la nuova leadership

---

<sup>429</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 302, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 2 novembre 1963.

<sup>430</sup> FRUS, 1961-1963, Vietnam, Vol. IV, Washington, US Government Printing Office, 1991, doc. n. 302, Telegramma dall'Ambasciata in Vietnam al Dipartimento di Stato, 2 novembre 1963.

militare, visto l'atteggiamento in cui si era posta fin dall'inizio, sarebbe stata in grado di condurre la lotta contro i VC con maggiore determinazione e nello stesso tempo di attuare le riforme politiche e sociale necessarie in modo da ottenere il consenso popolare. Non fu così: per il resto del conflitto come era accaduto con Diem, i governanti di Saigon era più preoccupati di mantenere il potere piuttosto che di costruire una solida base nazionale funzionale ad una vittoria contro i comunisti.

## BIBLIOGRAFIA

### *Fonti d'archivio*

Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume III, Vietnam, January–August 1963, Washington, US Government Printing Office, 1991

Foreign Relations of the United States, 1961–1963, Volume IV, Vietnam, August–December 1963, Washington, US Government Printing Office, 1991

### *Monografie*

Blair A., *Lodge in Vietnam: A Patriot Abroad*, New Haven, Yale University Press, 2014

Dallek R., *JFK. John Fitzgerald Kennedy, una vita incompiuta*, Milano, Mondadori, 2013

Freedman L., *Kennedy's wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*, Oxford, Oxford University Press, 2002

Frey M., *Storia della Guerra del Vietnam: la tragedia in Asia e la fine del sogno americano*, Torino, Einaudi, 2008

Galbraight J.K., *Fuori dal Pantano del Vietnam. Pentagono Papers. Gli anni di Kennedy*, Firenze, goWare, 2019

Hall M. K., *La Guerra del Vietnam*, Bologna, il Mulino, 2020

Hastings M., *Vietnam: una tragedia epica 1945-1965*, Vicenza, Neri Pozza, 2018

Logevall F., *Embers of War: The Fall of an Empire and the Making of America's Vietnam*, New York, Random House, 2012

Lowe P., *The Vietnam War*, Londra, Macmillan, 1998

McNamara R., *In Retrospect: the tragedy and lessons of Vietnam*, New York, Times Books, 1995

Miller E., *Misalliance: Ngo Dinh Diem, the United States, and the fate of South Vietnam*, Harvard, Harvard University Press, 2013

Newman J., *JFK and Vietnam. Deception, Intrigue and the struggle for power*, New York, Warner Books, 1992

Romero F., *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009

Show G., *The Lost Mandate of Heaven: the American betrayal of Ngo Dinh Diem President of Vietnam*, San Francisco, Ignatius Press, 2015

Smith J., *La guerra fredda 1945-1991*, Bologna, il Mulino, 2000

Stanley K., *Storia della Guerra del Vietnam*, Rizzoli, Milano, 2000

Varsori A., *Controguerriglia e diplomazia. La Gran Bretagna e il coinvolgimento americano in Viet Nam durante l'amministrazione Kennedy 1961-1963*. Firenze, Manent, 1999

Varsori A., *Storia internazionale. Dal 1919 a oggi*, Bologna, il Mulino, 2020

Wiest A., *La guerra del Vietnam 1946-1975*, Gorizia, LEG, 2015

Young M. B., *Le guerre del Vietnam 1945-1990*, Milano, Mondadori, 2007

### *Articoli online*

DE NOTARIS G., 2016, *Kennedy e il Vietnam. Giù nel baratro*, in Instoria rivista online di storia e informazione [http://www.instoria.it/home/kennedy\\_vietnam.htm](http://www.instoria.it/home/kennedy_vietnam.htm)

POGGI R. *L'assassinio Diem: il lato oscuro di JFK*, in storiain, <http://win.storiain.net/arret/num144/artic1.asp>

SPECTOR R. H., 2023, *Vietnam war 1954-1975*, in Britannica, <https://www.britannica.com/event/Vietnam-War>

*Vietnam, Diem, The Buddhist Crisis*, in Jfk library <https://www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/jfk-in-history/vietnam-diem-the-buddhist-crisis>

### *Sitografia*

<https://history.state.gov/historicaldocuments>

<https://www.jfklibrary.org/>

<https://www.nytimes.com/>